

Crescita e conti

LE MISURE PER L'ECONOMIA

Ocse: avanti con le riforme, ora la produttività

Padoan: «Sbagliati i timori sulle privatizzazioni» - E sulla manovra rilancia: «Mix di entrate e uscite come scritto alla Ue»

Gianni Trovati
ROMA

■ Anche l'Ocse certifica la ripresa italiana, con un target di crescita dell'1% nel 2017 (in rialzo di un decimale rispetto alle stime di novembre) e 2018, la stabilizzazione del debito pubblico e l'aumento dell'occupazione. Una ripresa che però non basta, perché la disoccupazione giovanile rimane al 40% contro il 13% registrato nella media

GLI INDICATORI

Certificata la ripresa dell'Italia con un target di crescita dell'1% nel 2017-2018 e la stabilizzazione del debito pubblico

dei Paesi più sviluppati, la produttività del lavoro continua a scendere dal 2004 e resta il grande malato italiano e il disallineamento fra le competenze offerte dal sistema formativo e quelle chieste dal mondo del lavoro continua a ostacolare entrambi i fattori.

Quella rappresentata dal nuovo rapporto Ocse, illustrato ieri mattina alla Sala Ciampi del ministero dell'Economia, è un'Italia ancora in mezzo al guado, a metà del percorso fra «riforme che stanno dando risultati» e «sfide importanti ancora da affrontare». «Un rapporto giustamente critico dove deve esserlo e incoraggiante dov'è utile che sia», riassume il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan.

Quattro, in particolare, le sfide indicate dall'Ocse: la produttività, che in Italia rimane bassa e in diminuzione ulteriore (si veda il grafico a fianco), il risanamento bancario, il mercato delle competenze per favorire l'incrocio fra domanda e offerta di lavoro e la lotta alla povertà. La ricetta, nella sintesi del segretario generale Ocse, Angel Gurría, è ancora quella delle «riforme, riforme, riforme», sia nel senso dei nuovi interventi da mettere in cantiere sia nell'ottica dell'attuazione piena di quegli approvi.

Buona scuola e Jobs Act, per esempio, incassano la promozione Ocse, con Gurría che sottolinea i «3,2 milioni di nuovi contratti a tempo indeterminato creati dal 2015, che hanno aumentato di due punti l'occupazione totale». Ma per attaccare la disoccupazione giovanile resta ancora tutta da percorrere la strada della formazione professionale di livello universitario, che in Italia riguarda solo uno studente su 100 contro il 18% della media Ocse. Da questo punto di vista, sottolinea Gurría, il modello c'è ed è quello degli Istituti tecnici superiori che danno lavoro al 73% dei loro studenti entro un anno dal titolo. Discorso simile per la produttività, da aggredire con l'attuazione del programma «ambizioso» di Industria 4.0 e l'approvazione «al più presto possibile» della legge sulla concorrenza.

Dal canto suo, Padoan raccoglie gli apprezzamenti dei suoi ex colleghi dell'Ocse e rilancia l'obiettivo della riduzione del debito pubblico (132,9% del Pil nel 2017 secondo l'Ocse) perché «un Paese ad alto debito non può crescere in modo stabile». Fra gli strumenti per ridurre il passivo, accanto all'avanzo primario permanente e alla riduzione del deficit, ci sono anche le privatizzazioni, su cui nei giorni hanno sollevato obiezioni il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio (per Ferrovie) e il presidente del Pd Matteo Orfini (per Poste); sul nodo poste è tornato ieri a ribadire le proprie «preoccupazioni e perplessità» anche il sottosegretario allo Sviluppo economico Antonello Giacomelli, rimandando la questione nell'assemblea del gruppo Pd alla Camera in programma mercoledì.

Manell'ottica di Padoan il piano scritto nel programma di bilancio, con l'obiettivo di raccogliere da qui entrate per mezzo punto di Pil, è confermato «e non solo per ragioni di cassa. I timori che la privatizzazione faccia cambiare le strategie delle aziende sono semplicemente sbagliati - taglia corto Padoan - perché lo Stato rimane al posto di guida». E anche sul ripensamento della manovra correttiva, dopo lo stop agli aumenti di accise arrivato dalla direzione Pd, il ministro non dà nulla per scontato: «Nelle due lettere a Bruxelles abbiamo scritto che stiamo valutando una serie di strumenti sulle entrate e sulle uscite: l'oribadisco». Le decisioni finali sulla composizione dell'aggiustamento dipenderanno anche dal via libera europeo all'estensione dello split payment alle società pubbliche, piatto forte del pacchetto anti-evasione in cantiere con la correzione.

BANKITALIA

Nel 2016 debito a 2.217 miliardi: +45 sul 2015

■ In attesa dei futuri aggiustamenti promessi dal Governo il debito pubblico italiano chiude il 2016 aggiungendo altri 45 miliardi: secondo i dati appena diffusi da Bankitalia lo scorso anno si sono raggiunti i 2.217,7 miliardi, in aumento rispetto ai 2.172,7 miliardi del 2015, pari al 132,3 per cento del Pil.

In realtà per conoscere la percentuale esatta sul prodotto interno lordo bisognerà aspettare le statistiche Istat in arrivo a inizio marzo, l'Ocse però ieri ha fornito le sue stime per il 2016 con un rapporto del debito pubblico in percentuale sul Pil calcolato in rialzo a 132,8 per cento. La survey sull'Italia prevede però anche una lenta discesa del debito, come promesso da Padoan, con un lieve calo al 132,7% del 2017 e poi al 132,1% del 2018. Una riduzione resa possibile anche dalla ripresa dell'economia, per quanto debole, che nel 2017 e nel 2018 crescerà dell'1% tondo. E che potrebbe avvantaggiarsi di altri interventi. «Tutte le leve, comprese le privatizzazioni, continueranno ad essere utilizzate», ha assicurato Padoan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gurría

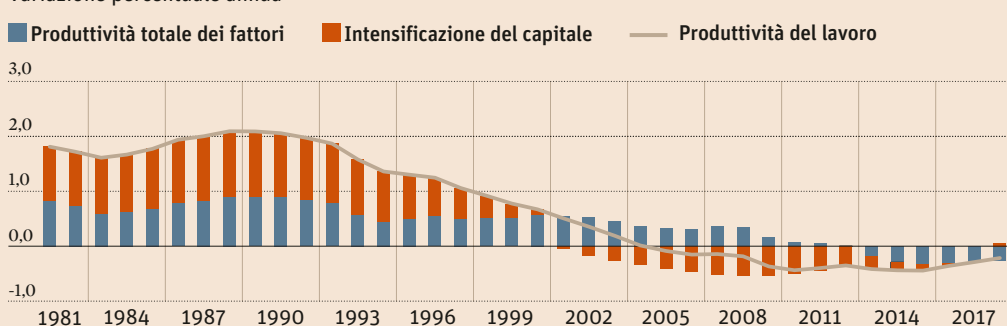
«Bene il jobs act: 3,2 milioni di contratti stabili, hanno aumentato l'occupazione di due punti»

Le risposte necessarie

Attuare Industria 4.0 e approvare il primo possibile la legge sulla concorrenza

Gli effetti delle riforme e i nodi da sciogliere

LA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO È BASSA MA È IN VIA DI RIPRESA
Variazione percentuale annua



DEBITO PUBBLICO STABILIZZATO MA RESTA ALTO

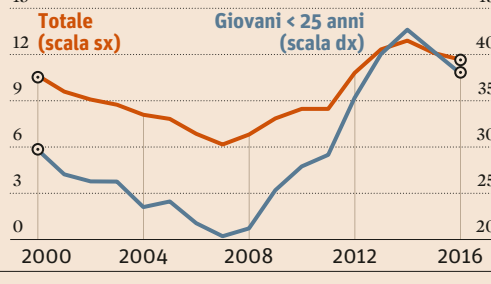
In % del Pil



Fonte: elaborazione Ocse

LA DISOCCUPAZIONE È CALATA MA RESTA ALTA

Tasso di disoccupazione in %



EVASIONE FISCALE

Tetto al contante, nodo irrisolto

La «battaglia sulle accise» non è il primo caso di divisione fra Padoan e Renzi, anche se il segretario del Pd derubrica i contrasti con il titolare dell'Economia alle sole questioni calcistiche. Un precedente, più di peso, riguarda l'abbassamento del tetto all'uso del contante, su cui

Padoan si disse favorevole nel 2014 per poi ripensarci un anno dopo. La questione è tornata d'attualità ieri con il rapporto Ocse, che tra le sue raccomandazioni torna a chiedere di «ridurre la soglia massima di pagamento con denaro contante» per combattere l'evasione che resta «il tallone d'Achille» del sistema

fiscale italiano. Un'evasione che si manifesta in particolare nei mancati incassi Iva, terreno sul quale gli incassi reali si fermano sotto il 40% di quelli potenziali e solo il Messico fa peggio di noi. La lotta all'evasione, rivendica Padoan ricordando i 19 miliardi di incassi appena presentati dall'agenzia delle Entrate, ma quello del contante rimane un tema aperto. (G.Tr.)

Commissione Ue. Secondo una direttiva del 2011 la pubblica amministrazione deve pagare beni e servizi entro 30 giorni allungabili a 60 in alcuni casi

Bruxelles apre una procedura per i ritardi dei pagamenti della Pa

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ L'annosa questione dei pagamenti arretrati della pubblica amministrazione è tornata d'attualità a livello comunitario. La Commissione europea ha annunciato ieri di avere inviato a Roma un parere motivato, secondo cruciale passaggio in una procedura di infrazione per violazione delle regole comunitarie. Il paese ha due mesi di tempo per rispondere alle richieste di spiegazione di Bruxelles che in ultima analisi ha il potere di deferire il governo dinanzi alla giustizia comunitaria.

«Il ritardo nei pagamenti è un importante fattore negativo per le imprese, in particolare per quelle più piccole - ha detto ieri la commissaria all'Industria Elzbieta

Bienkowska -. Contare su una remunerazione in tempo utile permette alle imprese di esercitare la loro attività (...) per i loro clienti e i loro dipendenti. Nell'invitare gli Stati membri a rispettare le regole nel campo dei ritardi dei pagamenti, vogliamo proteggere le imprese e contribuire a migliorare la competitività dell'Unione europea».

La decisione di Bruxelles riguarda l'applicazione di una direttiva del 2011 che dota i creditori di nuovi poteri nell'esigere il pagamento di beni e servizi da parte di società private ed autorità pubbliche. Quando le scadenze nei pagamenti non vengono rispettate, i creditori hanno diritto a una compensazione equa. «Per scoraggiare una cultura del pa-

gamento ritardato le amministrazioni pubbliche hanno un ruolo importante nel mostrare l'esempio», spiega la Commissione.

Secondo la direttiva del 2011, entrata in vigore nel 2013, la mano pubblica deve

COMMISSARIA BIENKOWSKA

«Il ritardo è un importante fattore negativo per le imprese. Noi vogliamo aumentare la competitività nella Ue»

pagare i beni e i servizi ottenuti entro 30 giorni, allungabili a 60 giorni in alcuni casi. Nelle transazioni business-to-business, vale a dire tra imprese, la scadenza è di 60 giorni. Il testo comunitario

dà al creditore il diritto di incassare interessi dell'8% superiore al tasso di riferimento della Banca centrale europea, oltre al rimborso delle spese straordinarie provocate dal ritardo del pagamento.

Nel 2013, il governo italiano e la Commissione europea avevano trovato un accordo sul pagamento di molte fatture arretrate, in concomitanza con l'uscita del paese dalla procedura per deficit eccessivo. La nuova decisione comunitaria potrebbe imporre allo Stato italiano nuovi oneri finanziari proprio in un momento in cui il paese sta negoziando con Bruxelles una sofferta correzione delle finanze pubbliche pari allo 0,2% del prodotto interno lordo (si veda Il Sole 24 Ore del 14 febbraio).

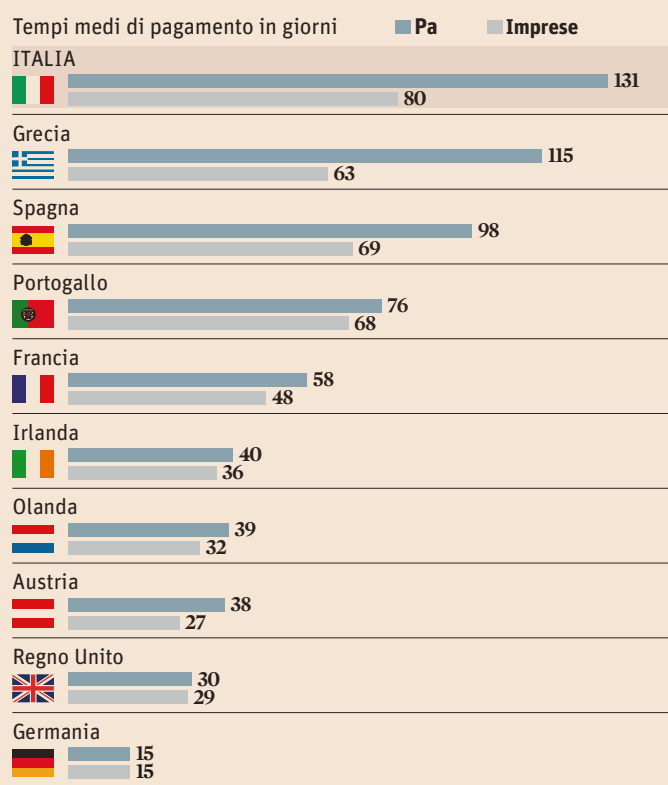
Sotto questo profilo, il pa-

re motivato non poteva giungere in un momento più delicato. Nonostante alcuni sforzi per accelerare i pagamenti della pubblica amministrazione, l'Italia continua quindi ad arrancare. Secondo una ricerca del 2016 dell'organizzazione Intrum Justitia, la pubblica amministrazione italiana promette nei contratti di pagare entro una media di 80 giorni, quando in realtà il pagamento avviene entro una media di 130 giorni.

Oltre all'Italia, la Commissione ha inviato una lettera di messa in mora alla Grecia, alla Slovacchia, e alla Spagna (paese nel quale la legislazione aumenta sistematicamente i termini di pagamento di 30 giorni). La missiva è il primo stadio nell'apertura di una procedura di infrazione. Nel contempo, sempre ieri, l'esecutivo comunitario ha annunciato di avere chiuso l'iter nei confronti del Portogallo poiché il paese ha portato la propria legislazione in linea con la direttiva europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto in Europa



Fonte: European Payment Report 2016 - Intrum Justitia

Pubblico impiego. Illustrati ieri ai sindacati i testi con le nuove regole - Sul tavolo il piano straordinario di assunzioni dei precari e la ridefinizione dei premi di produttività

Statali, domani l'ok del governo alla riforma

Giorgio Pogliotti

Gianni Trovati

ROMA

■ Il rapporto fra norme di legge inderogabili e spazio d'azione dei contratti continua a dominare il confronto sulla riforma del pubblico impiego, insieme ai i poteri dirigenziali sull'organizzazione degli uffici, sui quali i sindacati chiedono più spazio alla contrattazione.

L'ultima delle tante versioni dei testi con le nuove regole su dipendenti di Stato ed enti locali è stata illustrata ieri dal governo alle 13 sigle sindacali convocate a Palazzo Vidoni per un incontro che sembra aver lasciato piuttosto freddi i sindacati. L'informativa, comunque, ha rappresentato un passaggio in-

dispensabile per lo sbarco dei provvedimenti in consiglio dei ministri, atteso per domani. La riforma, ha rilanciato la ministra per la Pa e la semplificazione Marianna Madia, è «il miglior biglietto da visita per esprimere la volontà di firmare un contratto».

Conferme arrivano comunque sui capitoli più importanti della nuova tappa nell'attuazione della delega Pa. Il reclutamento nelle pubbliche amministrazioni abbandonerà il vecchio sistema degli organici per abbracciare il fabbisogno triennale del personale, che dovrà però tenere conto dei vincoli finanziari sulla spesa di personale. Per le amministrazioni dello Stato, se i costi in

corso d'opera si riveleranno superiori alle previsioni, la Funzione pubblica e il ministero dell'Economia interverranno per correggere la rotta. Maggiore autonomia viene lasciata alle Regioni e agli enti locali, anche per facilitare la strada dell'«intesa» (richiesta dalla sentenza 251/2016 della Corte costituzionale) e prevenire il rischio di contenziosi.

LE CONFERME

Il reclutamento abbandonerà il vecchio sistema degli organici per abbracciare il fabbisogno triennale di personale che dovrà tenere conto dei vincoli sulla spesa

Ma a impegnare il confronto governo-sindacati sono stati soprattutto i grandi capitoli legati al piano straordinario di assunzione dei precari e il ridisegno delle regole sui premi di produttività con il superamento dei vincoli fissati dalla legge Brunetta nel 2009 (mai applicati). Il tema viene lasciato alla contrattazione nazionale, che dovrà garantire una «effettiva diversificazione» delle buste paga in base alla «significativa differenziazione» dei giudizi che dovrà guidare le valutazioni.

Sul punto, però, è da segnalare che rimane nei testi finiti ieri sul tavolo del confronto l'obbligo di destinare alla produttività individuale la «quota prevalen-

te» del trattamento accessorio complessivo: un vincolo che in alcuni comparti potrebbe mettere a rischio il finanziamento di altre voci accessorie come l'indennità di turno nella sanità e quelle legate al «disagio» di chi lavora in strada come la Polizia municipale. Il nuovo codice disciplinare amplia le cause di possibile licenziamento ed estende le procedure sprint (sospensione in 48 ore e uscita in 30 giorni) a tutti i casi di flagranza: tra le cause di licenziamento entrano poi le gravi o reiterate violazioni dei codici di comportamento o la mancata attivazione del procedimento disciplinare da parte dei responsabili degli uffici.

Sul precariato, la ministra

Madia ha ribadito l'impegno a «mettere fine» al fenomeno. Restano però da definire i criteri delle stabilizzazioni dei precari nel triennio 2018-2020: ad averne diritto dovrebbero essere i titolari di contratti flessibili con almeno tre anni di servizio anche non continuativi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), ma il condizionale è d'obbligo dal momento che né il numero di anni di servizio necessari né l'arco temporale di riferimento sono stati ancora fissati nel testo.

La partita, comunque, è tutt'altro che chiusa perché l'intenzione del governo è quella di avviare una consultazione pubblica online sul testo che dovrebbe avere domani i viali di prelievo: una consultazione aperta a tutti e non solo agli addetti ai lavori. Senza trascurare che ci vorranno 90 giorni per concludere l'iter ap-

provativo del Dlgs, che si incrocia con la trattativa per il rinnovo dei contratti dopo 7 anni di blocco, che potrà partire all'Aran solo dopo la firma degli atti di indirizzo.

Piuttosto fredda la reazione dei sindacati: «Il testo consegnato non rende del tutto chiaro il riequilibrio tra legge e contrattazione a favore della contrattazione, punto centrale dell'accordo del 30 novembre», sostiene Franco Martini (Cgil). «Ci aspettavamo più coraggio - aggiunge Maurizio Bernava (Cisl) - il contratto deve poter derogare alle leggi sia future che passate». Antonio Focillo (Uil) evidenzia «passi in avanti ma non ancora definitivi in particolare sui precari», mentre la Confal esprime «soddisfazione per le modifiche della legge Brunetta, in particolare sulla premialità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Dino Pesole

Accelerare gli investimenti pubblici per crescere di più

La crescita passa in via prioritaria dal potenziamento degli investimenti pubblici. Il Rapporto Ocse sull'Italia, dati alla mano, pone in primo piano l'urgenza assoluta di spingere l'acceleratore sul rafforzamento della domanda aggregata. Il dato di partenza è noto ma non per questo meno allarmante: dall'inizio della crisi, che ha causato una drastica contrazione del Pil ingenerata anche dalle politiche restrittive di bilancio, gli investimenti pubblici sono calati di oltre il 30% in termini nominali, ed oggi sono al 2,2% del Pil, il livello più basso degli ultimi 25 anni. Senza questa indispensabile leva (investimenti pubblici e privati, si può aggiungere) pare arduo centrare tassi di crescita non più da zero virgola o qualcosa in più. L'Ocse parla di «investimenti pubblici più elevati», ma soprattutto «efficaci». Come dire che occorre saper discernere e puntare su quei settori effettivamente in grado di attivare un effetto «moltiplicatore». Interventi che passano da un'attenta selezione dei progetti, onde evitare sprechi, lungaggini burocratiche, duplicazioni di competenze. Per questo l'Ocse accoglie con favore le «linee guida» del ministero dei Trasporti. Un monitoraggio che potrebbe condurre a un più efficace utilizzo della spesa in infrastrutture, accanto all'azione dell'Autorità anticorruzione e al nuovo codice dei contratti pubblici.

Le infrastrutture nel settore dei trasporti, dunque, in primis, accanto a un programma pluriennale per la realizzazione di edifici antisismici e lo sviluppo dell'economia a bassa emissione di CO₂. È la strada per aumentare la produttività. La valutazione degli economisti dell'Ocse sul piano Industria 4.0 è positiva: 13 miliardi di incentivi nel 2017-2020, che se effettivamente attivati (situazione politica permettendo) potrebbe contribuire a colmare quel gap ben noto: la differenza di altri paesi europei, in Italia «è mancata per molto tempo una strategia onnicomprensiva per l'innovazione». Il contributo all'incremento dell'attuale graduale, ma ancora lenta, ripresa può anche essere rilevante, all'interno di una politica di bilancio che l'Ocse giudica «appropriata», e che quindi attraverso l'aumento del «denominatore» accompagnerebbe la graduale riduzione del debito pubblico. L'Ocse parla di sostanziale «stabilizzazione», per poi ribadire che il processo di privatizzazioni non deve arrestarsi. Si cita l'obiettivo del Governo di procedere a dismissioni pari allo 0,5% annuo. Un target che andrebbe rispettato, pur tenendo conto dell'alto livello di volatilità dei mercati. Chiaro il riferimento alla possibile dismissione della seconda tranche di Poste, ma anche a parte delle Ferrovie, oggetto nelle ultime ore di prese di posizione a dir poco «prudenti» da parte di diversi esponenti di spicco del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati globali

LA GIORNATA DEI LISTINI

Effetto Fed sui Treasury: rendimenti in volata

Il balzo dell'inflazione Usa rafforza l'ipotesi di stretta monetaria: il tasso decennale a 2,50%

Vittorio Carlini

Lo sguardo degli operatori, ieri, era ancora indirizzato verso gli Stati Uniti. È lì, infatti, che si sta giocando un'importante partita per il futuro prossimo dei mercati. Certo: in Europa, al di là degli andamenti giorno-dopo-giorno, la variabile politica mantiene nella morsa i listini. Il timore per le elezioni in Francia (e quelle anticipate in Italia) è un sentiment di fondo destinato a durare.

Ciò detto, però, l'attesa per le mosse della Fed occupa la mente degli investitori. Già due giorni fa Janet Yellen aveva indicato chiaramente che la seconda stretta sul costo del denaro è imminente (probabilmente in marzo). Nel-

politica monetaria. Quindi, a fronte della sua salita, gli investitori, scommettendo sulla stretta monetaria, vendono in attesa di emissioni con rendimenti maggiori. Oltre a ciò, poi, c'è il fatto che l'inflazione costituisce una «parte» dello stesso yield. Di conseguenza gli operatori, di nuovo, cedono i bond sempre sperando in futuri maggiori rendimenti.

Lo scenario sarà quello prospettato? Molto probabile. Seppure non può scordarsi la variabile costituita dal presidente Usa Donald Trump. L'ex presentatore di «The Apprentice», lo ha detto più volte, vuole un dollaro debole. Il rialzo dei tassi, invece, è una mossa che fa pugno con quest'obiettivo. Quindi, al di là del prossimo ritocco all'insù dato da molti per scontato, la partita della politica monetaria (e dell'indipendenza della Fed dalla Casa Bianca) è tutta da giocare.

Già, giocare. Quali invece le strategie degli investitori ieri sui listini europei? A ben vederle tutte le principali Borse del Vecchio continente si sono mosse poco. L'Euro Stoxx 50 ha chiuso in salita dello 0,5%. Londra (+0,47%) Parigi (+0,59%) e Francoforte (+0,19%) hanno seguito a ruota l'indice paneuropeo. Unico mercato in rosso? La nostra Piazza Affari (-0,69%) che ha subito il calo del settore assicurativo (-1,55%) di quello delle utilities (-1,1%) e dell'Oil&Gas (-1,17%). Proprio l'ultimo comparto indicato potrebbe essere stato negativamente influenzato dal dato sulle scorte Usa di petrolio. Queste, infatti, sono cresciute molto oltre il previsto. Un evento chiaramente ribassista per le quotazioni dell'oro nero. In realtà i prezzi, sia del Brent che del Wti, sono rimasti piuttosto indifferenti. Il primo è arrivato in serata a 55,8 dollari al barile mentre il secondo si è assestato a quota 53,8.

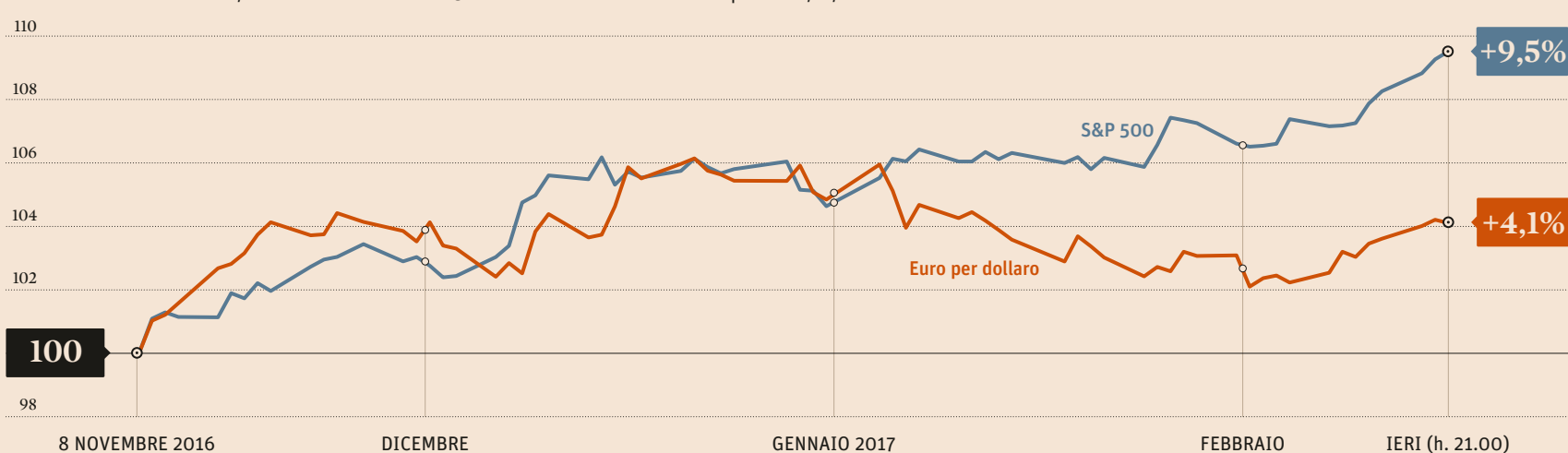
Dal mondo di Borse e commodity al reddito fisso di Eurolandia. Su questo fronte lo spread BTP-Bund ha archiviato la giornata a 187 punti base, di fatto invariato rispetto al due sedute fa. Analogo l'andamento della differenza di rendimento tra Madrid e Berlino che è rimasto «fisso» all'1,3%. Lo stesso spread di Parigi, dopo la fiammata della scorsa settimana, è per rientrato. Tutto rose e fiore, quindi? Ovviamente la situazione è più complessa. All'orizzonte, giorno dopo giorno, si concretizza il timore dell'eventuale vittoria in Francia della destra di Marine Le Pen. Senza dimenticare, poi, lo «psicodramma» all'interno del Pd in Italia che può portare alle elezioni anticipate. Un mix insomma, cui deve aggiungersi l'imminente riduzione dell'ammontare degli acquisti mensili di asset da parte della Bce, il quale da un lato renderà più volatili i titoli di Stato. E, dall'altro, crea dubbi sulla tenuta dell'euro. Quella moneta unica che ieri, dopo aver toccato 1,05 verso il dollaro, si è ripresa un po' arrivando oltre 1,06.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento dei mercati dalle elezioni Usa

EFFETTO TRUMP SU DOLLARO E WALL STREET

Andamento del cambio euro/dollaro e dell'indice S&P 500 dall'elezione di Donald Trump. Base 8/11/2016=100



LE BORSE

Variazioni % di ieri e da inizio anno

	Tokyo Nikkei	Madrid Ibex 35	Zurigo Swiss Mkt	Parigi Cac 40	Londra Ftse 100	Europa Eurostoxx	Francoforte Dax	Shanghai Composite	Milano Ftse Mib	Atene Ase
	+1,03%	+0,78%	+0,72%	+0,59%	+0,47%	+0,34%	+0,19%			
PERFORMANCE DI GIORNATA								-0,15%	-0,69%	-1,11%
DA INIZIO ANNO	+1,69%	+2,48%	+3,25%	+1,29%	+2,23%	+2,78%	+2,73%	+3,52%	-0,93%	-2,70%

Il nuovo corso Usa. Borsa unidirezionale: dalle elezioni il listino Usa è volato sui massimi, mentre l'indice Vix è sceso sui minimi storici

Addio volatilità, Trump «addomestica» Wall Street

Vito Lops

Lo spauracchio Trump (così era definito da svariate Cassandre il neo-presidente Usa prima di essere eletto) si è trasformato a sorpresa nel Re Mida di Wall Street. Ogni sua dichiarazione («la prossima settimana lanceremo una fenomenale riforma fiscale», «renderemo più agevoli le procedure di rimpatrio dei capitali esteri», ecc.) sta trasformando in orolezioni della principale Borsa del mondo. I tre principali indici (S&P 500, Dow Jones e Nasdaq) sono sui massimi di tutti i tempi. Dall'8 novembre (vittoria di Trump) Wall Street ha guadagnato quasi il 10% e i titoli bancari sono saliti addirittura del 30%.

E c'è un altro dato che dovrebbe far impallidire le Cassandre che in massa lo scorso autunno avevano profetizzato il panico finanziario che sarebbe seguito alla vittoria del magnate. L'indice Vix, che misura la volatilità dell'S&P 500, viaggia sui minimi di tutti i tempi. Come un mare senza onde, oscilla ormai da

giorni tra 10 e 11 punti. Negli ultimi tre mesi è sempre stato al di sotto dei 14 punti dal picco di oltre 22 punti toccato il 4 novembre (aridosso delle elezioni Usa) e è crollato del 50%. Un abisso rispetto agli 80 punti ai tempi del fallimento di Lehman Brothers.

Il Vix, tra le altre cose, tiene

CIGNI NERI

Anche nel 1994 e nel 2007 la volatilità era ai minimi. Ma di lì a poco scoppiarono rispettivamente la crisi dei bond e la bolla subprime

conto del bilancio delle opzioni sull'S&P 500 (al rialzo e/o al ribasso) che gli investitori hanno in portafoglio. Ed è anche una misura di quanto costa proteggere da potenziali perdite che la Borsa Usa potrebbe accusare nei successivi 30 giorni. Quando il Vix vola basso vuol dire, molto semplicemente, che ci sono pochi investitori disposti

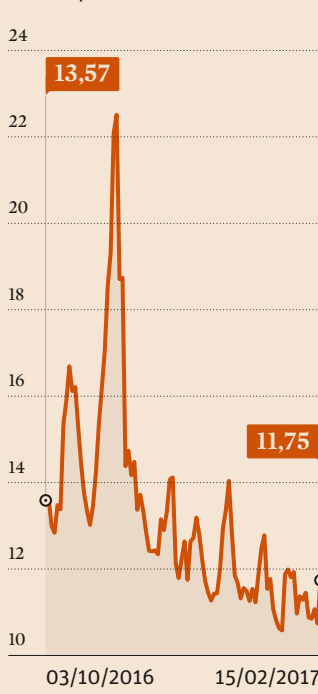
ad acquistare assicurazioni che proteggano da una caduta repentina di Wall Street. Nell'attuale era di abbondante liquidità generata dalle banche centrali gli investitori preferiscono vendere le opzioni sull'indice e acquistare direttamente le azioni approfittando delle mini correzioni al ribasso.

Ma è normale che il Vix sia così basso? Non sarà forse che dietro questa prolungata e sorprendente quiete si nascondano le avvisaglie di una tempesta? Del resto il Vix volava così basso anche nel 2007 - prima che scoppiasse la bolla dei derivati subprime - e nel 1994 - prima che l'allora presidente della Federal Reserve Alan Greenspan raddoppiasse al 6% i tassi di interesse a breve termine scatenando il panico sul mercato dei bond (che visse il peggior anno dal 1920).

Secondo la maggior parte degli addetti ai lavori questa volta potrebbe andare diversamente, ovvero il rally di Wall Street potrebbe proseguire ancora per un

Bassa volatilità

Indice Vix prima e dopo l'elezione di Trump



po'. Il rally in corso sembra avere così tanta forza che sono in pochi a mettersi contro, come dimostra il numero esiguo di opzioni put (ribassiste) in essere sull'indice S&P 500.

«Trump sembra aver appagato la brama degli investitori promettendo: una crescita più alta, inflazione sostenuta, maggiore deregulation, forti stimoli fiscali - spiega Vincenzo Longo, strategista di Ig - . Cosa possono volere di più gli operatori? È vero che qualcuno potrebbe insospettirsi, ma credo che non sia ancora arrivato quel momento».

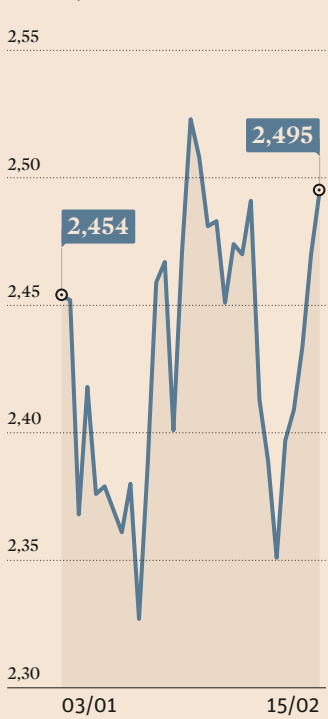
Quindi, finché i mercati crederanno alla versione «Trump Re Mida» l'attuale basso livello del Vix non sembra irrazionale. Ciò che invece è estremamente pericoloso è il fatto che gli attuali livelli esprimono una totale compiacenza degli investitori verso la politica di Trump, come se non ci fosse alternativa al rialzo continuo ed ininterrotto del mercato azionario statunitense.

Twitter @vitalops

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rendimenti Usa in rialzo

Treasury decennale. Valori in %



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I timori. Sul mercato ci si chiede quanto possa ancora correre Wall Street, che tratta a un multiplo prezzo/patrimonio di 3 volte (massimo da 10 anni) e a un p/e di 18 (massimo dal 2004)

Listino Usa sopravvalutato per il 78% dei gestori

Andrea Franceschi

L'88% dei gestori che partecipano al periodico sondaggio di BofA Merrill Lynch un anno fa dichiarava di aspettarsi una «staginazione secolare» delle economie sviluppate. Oggi solo il 43% vede questo rischio. Se fino a pochi mesi fa il mercato conviveva con l'idea di un'inflazione bassa per un prolungato periodo di tempo oggi le aspettative di inflazione sono risalite. In parte sulla scommessa sugli effetti della politica economica e fiscale della nuova amministrazione Usa. In parte perché dai dati reali continuano ad arrivare conferme in tal senso. L'ultima in ordine di tempo è arrivata ieri con le statistiche sui prezzi al consumo Usa (+2,5% a gennaio) migliori delle attese. Numeri che, all'indomani di una audizione al senato Usa in cui Janet Yellen si esprime a favore di

una stretta sui tassi, hanno dato nuova linfa a quella che gli addetti ai lavori hanno ribattezzato come «la grande rotazione». Uno spostamento di capitali tra le varie classi di investimento dettato proprio da queste mutate aspettative sull'andamento dell'inflazione e che, semplificando, tende a sfavorire il mercato obbligazionario a tutto vantaggio dell'azionario.

Se da novembre ad oggi l'indice Merrill Lynch sovereign Bond ha perso il 2,66% l'indice delle Borse mondiali Msci World ha guadagnato il 9,85 per cento. A guidare questa riscossa del mercato azionario è stata la Borsa americana che, dalle elezioni di novembre ha guadagnato il 12% sull'indice S&P 500 e il 20% sull'indice delle società a bassa capitalizzazione Russell 2000.

Quanto ancora potrà durare questa «grande rotazione»? Bond e azioni continueranno a prendere direzioni opposte? Queste sono alcune delle domande che oggi ci si pone. Che il mercato obbligazionario, reduce da una fase rialzista che dura da decenni (è iniziata nel 1981), possa sperimentare una correzione è quantomai fisiologico. Ma che dire della Borsa, soprattutto quella americana, che ha già corso molto e che, secondo il 78% dei partecipanti al citato sondaggio BofA, oggi è chiaramente sopravvalutata? Quanto ancora può salire un indice S&P 500 ai massimi storici

ci che oggi tratta ad un multiplo prezzo/patrimonio di 3 volte, ai massimi da 10 anni, e ad un rapporto prezzo utili attesi di 18 volte, ai massimi dal 2004? Nessuno sa dirlo con certezza. Secondo Domenico Rizzuto di Dr Finance Consulting ragionare sui multipli «ha poco senso in un mercato come quello attuale che, dopo anni di doping monetario erogato dalla Fed, ora si prepara a ricevere la dose di steroidi del Trumpismo». Dopo anni di tassi zero e Qesia pre una nuova fase: quella degli stimoli fiscali. Se Wall Street continua a macinare record è perché si scommette sugli effetti salvi del taglio della «corporate tax» dal 35% al 20/15% promesso da Trump. O sul rimpatrio ad aliquote agevolate delle sterminate riserve accumulate all'estero dalle società americane (qualcosa come 2500 miliardi di dollari). Ri-

sorse fresche che potrebbero servire a finanziare piani di buyback azionari secondo un copione ben sperimentato in questi anni. Sulla scommessa Wall Street tuttavia pendono diverse incognite. Una tra queste riguarda gli effetti del rialzo dei tassi dei Tbond potrebbero avere sulla Borsa americana. A che livello il rendimento di un investimento considerato a rischio zero come il Treasury aiopuò risultare più conveniente rispetto alle azioni al punto da provocare una «grande rotazione» in senso inverso (dalle azioni ai bond) tale da provocare un ribasso generalizzato sulla Borsa? Secondo il 64% dei gestori che hanno partecipato al sondaggio di BofA la soglia critica è quella del 3,5/4% raggiunta la quale Wall Street rischia di crollare sotto i colpi di un «mercato orso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I multipli di Wall Street

IL RAPPORTO PREZZO PATRIMONIO

Andamento del multiplo P/BV medio dell'indice S&P500 negli ultimi 10 anni



IL RAPPORTO PREZZO UTILI ATTESI

Multiplo P/Forward E medio dell'indice S&P 500 negli ultimi 10 anni



Fonte: S&P Market Intelligence

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Walter Riolfi

Le attese del mercato e le promesse di Trump

Non afferrando il senso di quella strana reazione, c'è chi dice siano state le dimissioni del consigliere per la sicurezza Michael Flynn a far indebolire il dollaro. Ma è assai più probabile, come suggeriscono altri, che gli operatori abbiano deciso di «prendere profitto», dopo i rialzi delle precedenti sedute. Come spesso avviene in questi casi, la reazione della valuta americana parrebbe in apparenza paradossale, poiché concomitante a un balzo dell'inflazione superiore alle attese e a una robusta crescita delle vendite al dettaglio.

Tuttavia, un arretramento del dollaro, tale da annullare di fatto anche il rialzo di martedì, seguito al presunto poco accomodate messaggio di Janet Yellen sui tassi d'interesse, stride un poco con l'ulteriore risalita del rendimento dei Treasury e, soprattutto, con il più marcato rialzo dei rendimenti impliciti nei future sui Fed fund. Ora il mercato s'aspetta una stretta di 25 centesimi a giugno e un'altra piena a dicembre. Ma si sa che sul mutevole umore degli operatori non è il caso di fare affidamento.

Va notato che al 2,5%, il Treasury decennale esprime un rendimento reale pari a zero, poiché proprio al 2,5% è la crescita dell'inflazione misurata dall'indice Cpi. Si dirà che la Federal Reserve predilige altri metri, ma è assai probabile che anche il Pce core, ossia depurato da energia e alimentari, possa salire al 2% (1,7% a dicembre), l'obiettivo indicato dalla Fed. Lo sapremo fra meno di due settimane.

La Borsa di Wall Street è rimasta invece indifferente alle reazioni dei Treasury e del dollaro e, come succede da tempo, continua a guardare alle lusinghe della rivoluzione Trump. La scorsa settimana, la promessa di un «fenomenale» taglio delle tasse le aveva ridato vigore (e nuovi record); ieri il ribadito impegno di Trump a una «massiccia» revisione delle tasse societarie e personali, l'ha spinta a nuovi massimi. Se non si conosce ancora l'entità dei tagli fiscali, l'uso degli aggettivi accresce la sensazione che si tratterà di gran cosa. Chi ritiene eccessivo il 13% messo a segno dall'S&P da inizio novembre non tiene conto dell'irrefrenabile ottimismo che ha pervaso i piccoli investitori americani (opportunisticamente cavalcato anche dai grandi) e le piccole imprese.

È evidente che il gioco delle attese, tenuto vivo proprio dal tenore delle promesse, spiega anche il balzo dell'ottimismo tra i piccoli imprenditori americani, come dimostra il rialzo dell'indice Nfib al massimo da oltre due lustri. Nota Moody's Analytics che, mentre ad ottobre solo una piccola porzione di imprenditori s'aspettava un miglioramento delle condizioni economiche, «un mese dopo le elezioni» gli ottimisti erano diventati il 50%, con un cambiamento così straordinario che solo la psicologia può interpretare. Tanto ottimismo sull'economia americana, conclude Moody's, «è eccessivo». È probabilmente sovrabbondante è pure l'effervescenza di Wall Street. Ma nel gioco delle aspettative, tenute alte da reiterate e più roboanti promesse, sappiamo che gli eccessi possono avere vita lunga.

NUOVA FORD EDGE

Ci sono cose che restano impresse, che è impossibile
togliersi dalla testa, che una volta viste, non si dimenticano più.

ONCE SEEN. NEVER FORGOTTEN.

Provala in tutti gli showroom Ford.

€39.000



Anche sabato e domenica



Go Further

Offerta valida fino al 28/02/2017 su Ford Edge Plus AWD 2.0 TDCi 180CV grazie al contributo dei Ford Partner. Prezzo raccomandato dalla Ford Italia S.p.A. IPT e contributo per lo smaltimento pneumatici esclusi. Ford Edge: consumi da 5,8 a 5,9 litri/100km (ciclo misto); emissioni CO2 da 149 a 152 g/km. Le immagini presentate sono a titolo puramente illustrativo e possono contenere accessori a pagamento. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

La questione bancaria

PARLA IL CEO DI POPOLARE VICENZA

I tempi

«Entro settembre bisogna realizzare fusione e aumento, seguiti dal deconsolidamento degli Npl»

La proposta di conciliazione

«Finora abbiamo il 30% di adesioni definitive, il 62% di manifestazioni d'interesse e l'8% di rifiuti»

«Veneto Banca e Vicenza valutano l'intervento dello Stato»

Viola: le decisioni sul capitale dipendono dalle scelte della Bce sul business plan relativo alla fusione»

di **Alessandro Graziani**

» Continua da pagina 1

«Una premessa necessaria per il successo del progetto di rilancio della nuova banca è però che vada in porto l'offerta transattiva con i vecchi azionisti per eliminare le cause legali. Senza le adesioni al piano di ristoro, il fabbisogno di capitale, a presidio dei rischi legali, aumenterebbe fino ad essere difficilmente gestibile anche con le risorse pubbliche disponibili. Il nostro obiettivo è di costruire una banca solida con profilo "regionale" concentrata su PMI e famiglie».

Fabrizio Viola è da poco più di due mesi al vertice di Popolare Vicenza e alla guida strategica di Veneto Banca. I mesi precedenti alla guida di Mps sono stati difficili, magli hanno lasciato in eredità una profonda conoscenza dei complessi meccanismi di interlocuzione con Bce e con la direzione concorrenza della Ue. Un curriculum che ora può tornare utile nel tentativo, non scontato, di salvataggio delle due ex popolari venete. Nella sua prima intervista dopo la nomina voluta dal fondo Atlante guidato da Alessandro Penati, azionista al 99% circa dei due istituti, Viola delinea la road map del salvataggio e rilancio di Popolare Vicenza e Veneto Banca. «Operazione possibile, altrimenti non avrei accettato l'incarico - ammette il banchiere - ma dall'esito non ancora scontato. Penati ha parlato di una horror story? Purtroppo è così guardando al passato. Ma esistono le forze, interne alla banca e sui territori, perché il rilancio si concretizzi. Occorre procedere con velocità, però. Entro settembre bisogna realizzare fusione e aumento di capitale, seguiti dalla cessione degli Npl».

Partiamo dal tentativo di conciliazione con i vecchi azionisti che serve ad evitare un rischio di

future cause legali miliardarie, per cui la banca ha stanziato fino a 600 milioni. Avete ipotizzato un target minimo di adesioni dell'80% entro il 15 marzo. A un mese dalla fine del percorso, a che punto siete?

Per Popolare Vicenza, limitandoci al 75% del capitale finora contattato sul 100% totale, al momento l'esito vede un 30% di adesioni definitive, un 62% di manifestazioni di interesse a valutare l'operazione, e un 8% di rifiuti. La situazione è sostanzialmente simile per Veneto Banca. Credo che l'offerta sia positiva e ricordo che si tratta di una transazione e non di un riacquisto delle azioni. Ogni socio manterrà le azioni che ha e i diritti patrimoniali per il futuro. Avendo accesso a condizioni di

«In arrivo accordi transattivi con le Pmi che hanno ricevuto finanziamenti per l'acquisto di azioni»



Burden sharing

● È la condivisione dei costi per la ricapitalizzazione precauzionale, prevista dall'articolo 132 della direttiva europea Brrd (Bank Recovery and Resolution Directive) sulla gestione delle crisi. Oggi le regole prevedono che il burden sharing colpisca gli azionisti e i creditori non privilegiati. Mentre un tempo in caso di dissesto di una banca era prevista la riduzione del valore nominale di azioni e obbligazioni subordinate, ora il burden sharing può colpire anche i bond senior

favore sia sui depositi vincolati che sui mutui. Sono ottimista ma fare previsioni sull'esito finale ora è difficile, ma ricordo che in ogni offerta di questo tipo spesso le decisioni dei risparmiatori vengono prese nelle ultime settimane.

È possibile che l'offerta venga modificata?

Abbiamo detto fin dall'inizio che le condizioni non sono modificabili. E questo anche nel caso dovesse entrare lo Stato nel capitale. In generale le norme europee sul *burden sharing* non consentono il rimborso, anche parziale, di strumenti di rischio come le azioni. In questo caso inoltre non si tratta di un rimborso, l'offerta transattiva è il corrispettivo della rinuncia alle *litigation*. Comprendo le ragioni di chi ha perso soldi, ma noi dobbiamo fare i conti con le risorse delle due banche che non navigano nell'oro ma sono invece alle prese con un piano di salvataggio. È vero però che il fondo Atlante sta valutando l'ipotesi di offrire gratuitamente strumenti partecipativi quali ad esempio i warrant agli attuali azionisti, in modo da beneficiare di future rivalutazioni del valore delle azioni, e che la banca sta studiando l'assegnazione agli attuali soci della tranche junior delle sofferenze che saranno cartolarizzate, al fine di consentire la partecipazione al recupero dei crediti in sofferenza cartolarizzati.

Su questo giornale più volte sono state denunciate le diverse condizioni degli azionisti più deboli e meno informati o delle piccole e medie imprese «costrette» a sottoscrivere azioni in cambio di finanziamenti per l'azienda. Non crede che sarebbe meglio distinguere tra caso e caso?

È quello che stiamo facendo, nei limiti delle risorse reperibili. Le due banche hanno stanziato due plafondi da 30 milioni per le categorie di soci più deboli e disagiati, e stabilito condizioni più fa-

vorevoli per quei clienti-soci che avevano dato ordini di vendita ma non hanno visto rispettato l'ordine cronologico. Aggiungo, e per noi che stiamo sul territorio è importantissimo per riconquistare la fiducia della clientela, che da settimane è in corso un lavoro di gestione delle posizioni delle Pmi vittime delle cosiddette «operazioni baciate», ovvero di finanziamenti per l'acquisto di azioni che valgono circa un miliardo di euro. Con queste aziende stiamo definendo accordi transattivi che serviranno a mantenere in vita tante imprese. Non è un obbligo ma un dovere.

Il rilancio delle due ex popolari venete ormai passa dalla fusione. L'aggregazione è inevitabile? Ed è condivisa dalle Autorità di Vigilanza della Bce?

Sia Popolare Vicenza che Veneto Banca hanno bisogno di nuovo capitale. Con il piano di efficientamento derivante dalla fusione, la possibilità di reperire capitale è maggiore rispetto alle due singole entità. Migliore sarà anche il costo del funding, sarà possibile ottimizzare la rete degli sportelli eliminando le sovrapposizioni; la fusione ci darà inoltre possibilità di avere quote di mercato locale superiori e di attrarre in futuro investitori privati. Quanto alle Autorità, ho buone ragioni di pensare che anche per loro le due banche da sole non hanno futuro.

Fusione, aumento di capitale, deconsolidamento di circa 10 miliardi di Npl. Che tempi immagina per i tre pilastri del piano di rilancio?

I tempi devono essere rapidi perché le due banche sono datempo sotto stress. Entro il terzo trimestre del 2017 fusione e aumento di capitale devono essere realizzati, poi si passerà all'operazione di deconsolidamento degli Npl.

L'ingresso dello Stato nel capitale è inevitabile? E sarà di minoranza o di maggioranza?



Banchiere. Fabrizio Viola, amministratore delegato di Popolare di Vicenza

Il ristoro per i vecchi soci e i conti delle banche venete

LE OFFERTE SULLE AZIONI

Valori dei titoli in euro e % su valore massimo

Bpvi
Valore massimo 62,5 100%
Recesso 6,3 10,08%
Rimborso 9,0 14,40%

Veneto Banca
Valore massimo 39,5 100%
Recesso 7,3 18,48%
Rimborso 5,93 15,00%

Fonte: elaborazione Plus24 - Il Sole 24 Ore sui regolamenti societari delle offerte di transazione

LA FOTOGRAFIA

B. P. Vicenza

Veneto Banca

Perdite
Giugno 2016, in milioni

795 260

Crediti deteriorati netti/crediti
In percentuale

22% 23%

Dipendenti
Numero

5.400 6.200

Ricavi
Var. % giu 2016/giu 2015

-31% -30%

La probabilità dell'ingresso dello Stato è elevata. La misura dall'intervento per ora non è definita e dipenderà dall'interlocuzione con Bce e di quella tra MEF e Atlante. Nei giorni scorsi abbiamo inviato alla Vigilanza il business plan a supporto del piano di fusione e ora attendiamo le loro valutazioni in merito alle necessità di capitale.

A metà marzo scade il termine per la transazione con i soci, che vale 600 milioni. È ipotizzabile che Bce attenda quella data per pronunciarsi in modo definitivo?

La scadenza c'è e condiziona anche l'approvazione dei bilanci 2016 delle due banche, che avverrà dopo metà marzo. È possibile che Bce si pronunci, in modo definitivo, quando avrà tutte le variabili sotto controllo.

Dal piano di cessioni di asset quanto pensate di incassare?

Dalle prime stime riteniamo che avremo un contributo positivo di capitale per 400 milioni dalle cessioni delle quote di Arca Sgr, di Banca Intermobiliare, del consorzio informatico Sece dalla revisione della bancassicurazione con Cattolica assicurazioni. Ma questi benefici patrimoniali saranno computati solo quando si realizzeranno.

Sul versante della liquidità, prosegue il calo della raccolta per la perdita di clienti?

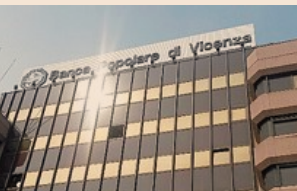
Le due banche devono riequilibrare il funding gap che vedeva, fatta 100 la raccolta, impieghi per 150. Dal punto di vista della raccolta commerciale la situazione si è stabilizzata da qualche mese, mentre il profilo di liquidità operativa e strutturale sta sensibilmente migliorando dopo l'emissione di 3 miliardi di bond garantiti dallo Stato. Ma è evidente che dopo fusione e aumento di capitale l'obiettivo primario è quello di ricostruire un adeguato livello di raccolta diretta.

DICE DI LORO



Alessandro Penati

«Penati ha parlato di horror story? Purtroppo è così guardando al passato. Ma esistono le forze perché il rilancio si concretizzi»



Il piano di ristoro

«Le condizioni non sono modificabili: comprendo le ragioni di chi ha perso soldi, ma noi dobbiamo fare i conti con le risorse delle due banche»



La Vigilanza Bce

«Nei giorni scorsi abbiamo inviato alla Vigilanza il business plan e ora attendiamo le loro valutazioni sulla necessità di capitale»

ASTETTRIBUNALI24.IT

AFFIDABILITÀ DA VENDERE.

NASCE IL NUOVO SITO DI ASTE GIUDIZIARIE DEL SOLE 24 ORE.

Scopri **astetribunali24.it**: il nuovo portale di aste immobiliari e mobiliari del Gruppo 24 Ore, certificato dal Ministero della Giustizia, che permette di comprare e vendere velocemente e alla luce del sole.

SCOPRI LA SERIETÀ E LA TRASPARENZA DI ASTETTRIBUNALI24.IT

La questione bancaria

LE MISURE DEL GOVERNO E DELL'EUROPA

Il rapporto sull'Unione bancaria

La richiesta può rappresentare una svolta nelle prassi sul controllo delle banche europee

Il contributo italiano a Bruxelles

Decisivi il pressing dell'Abi e di Gualtieri, presidente di commissione all'Europarlamento

L'Europa chiede stress test sui «level 3»

Il Parlamento europeo bacchetta la Vigilanza Bce sulla scarsa trasparenza e invoca verifiche quantitative sui derivati

Luca Davi

> Continua da pagina 1

Ma da Bruxelles arrivano chiare indicazioni su una serie di temi - dagli Npl alle prassi di vigilanza - di cui Francoforte difficilmente non potrà non tenere conto. Nel dettaglio, tra i vari punti evidenziati nella relazione curata dalla polacca Danuta Hübner, emerge in particolare la riflessione su una delle partite più spinose per le banche del Nord Europa, quella degli attivi di livello 3. Il parlamento mette in evidenza «i rischi derivanti dalla detenzione di attività di livello 3, inclusi i derivati», e in particolare dalla «difficoltà» di procedere alla loro valutazione. Non solo. Osserva come tali rischi «andrebbero diminuiti» e che ciò richiede una «riduzione progressiva» delle consistenze di tali attività. Da qua l'invito all'Ssm «a fare della questione una delle sue priorità in materia di vigilanza» e a «organizzare, unitamente all'Eba, una prova di stress quantitativa al ri-

guardo». Una richiesta, questa, che può rappresentare un importante punto di svolta nelle prassi di una Vigilanza che, sul tema, ha adottato un atteggiamento da più parti giudicato come troppo timido. Decisivi, in questo senso, il contributo di Roberto Gualtieri-

PRESA DI POSIZIONE

L'Europarlamento mette in guardia dai rischi e invita l'Ssm «a fare della questione una delle sue priorità in materia di vigilanza»

ri, presidente della commissione per i problemi economici e monetari all'Europarlamento, e il pressing dell'Abi, che ha interloquito con i relatori polacchi affinché il tema diventasse una priorità per l'intero Europarlamento. Ecco perché non è escluso che a questo punto la questione rientri nel prossimo giro di

stress test, previsti per il 2018.

Nonsolo. Come detto, il Parlamento chiede all'Ssm di garantire una «maggiore trasparenza» relativamente alla «totalità delle pratiche di vigilanza», e in particolare nel ciclo Srep. Per questo chiede alla Bce una sorta di «pagella». L'idea è che Francoforte - pubblici «indicatori e misurazioni della performance» per dimostrare l'«efficacia» della vigilanza e «migliorarne la responsabilità» verso l'esterno.

Bruxelles si scaglia infine contro gli attuali stress test. Mette in evidenza le «limitazioni dell'attuale metodologia». L'invito finale è che si faccia «di più» perché gli stress test riflettano meglio i rischi effettivi, e perché nella metodologia entrino elementi «più dinamici come gli effetti di contagio». Sempre in una logica di maggior trasparenza, il Parlamento denuncia la mancanza di trasparenza che caratterizza le prove di stress della Bce e invita la Vi-

gilanza a pubblicare i risultati delle sue prove di stress nell'ottica di rafforzare la fiducia del mercato.

Altra questione di massima urgenza per il Parlamento è quello dei crediti deteriorati. Questione su cui l'assise «nutre preoccupazione» visto il fardello che, secondo i dati della Bce, ammonta a oltre mille miliardi. Bruxelles ritiene che ridurre tale livello sia di «importanza fondamentale». E se è vero che accoglie con «favore» gli sforzi già intrapresi in alcuni stati membri per ridurre il livello di crediti deteriorati, d'altra parte osserva che, «sino ad ora», la questione è stata prevalentemente affrontata a livello nazionale. La richiesta, insomma, è che il problema vada risolto il «prima possibile», anche se una soluzione definitiva «richiederà del tempo».

Da qui qualsiasi soluzione proposta dovrà tenere conto della «fonte dei crediti deteriorati», dell'impatto sulla «capacità di

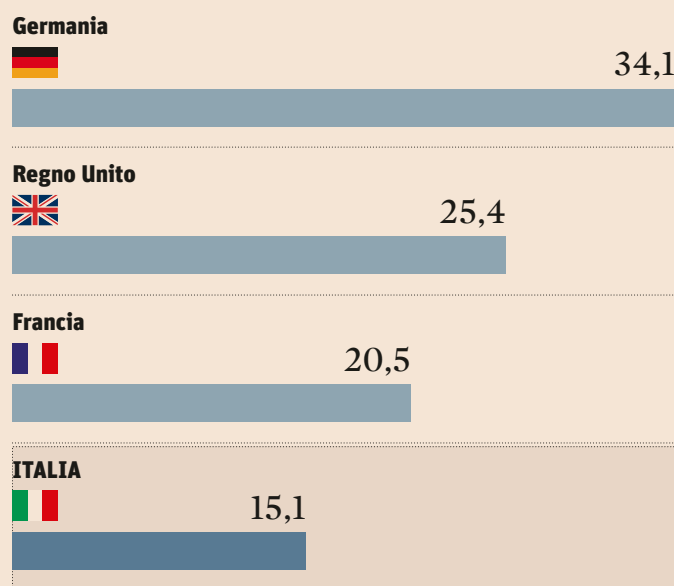
prestito delle banche» nei confronti dell'economia reale e della «necessità di sviluppare un mercato primario e secondario dei crediti deteriorati». In questo senso, il Parlamento non esclude «eventualmente» che si ricorra anche a una «cartolarizzazione sicura e trasparente» che possa prevedere un coinvolgimento a livello sia «unionale che nazionale». Un'indicazione, questa, che sembra insomma aprire la porta alla proposta dell'Eba di una bad bank europea.

In ultimo, il Parlamento raccomanda alla Commissione di prestare assistenza agli stati membri affinché vengano istituite «aposite società di gestione patrimoniale» (o «bad bank»); solo così, è il ragionamento, è possibile smaltire i crediti deteriorati e liberare capitali, aspetto particolarmente rilevante questo per le attività di prestito delle banche nei confronti delle Pmi.

@lucaaldavidi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto fra attività «level 3» e capitale delle banche

Dati in percentuale



Fonti: Abi, SNL, Scope Ratings

L'ANALISI

Rossella Bocciarelli

L'ok allo Stato banchiere e le sfide ancora da vincere

È arrivata direttamente dall'Ocse la benedizione al provvedimento per la tutela del risparmio nel settore creditizio che ha ottenuto ieri la fiducia anche alla Camera. È una norma, come ormai si sa, che fornisce gli strumenti legali affinché sia possibile effettuare operazioni di ricapitalizzazione con il sostegno dello Stato e introduce misure per proteggere i risparmiatori, con una garanzia pubblica a sostegno degli strumenti di liquidità e norme per favorire il rafforzamento del capitale di banche in difficoltà. Per finanziare questi interventi, il Governo ha deciso un aumento *tantum* dell'obiettivo di debito pubblico per il 2017 dell'ammontare di 20 miliardi, da coprire con emissione di titoli. Il rapporto dell'Ocse sull'Italia sottolinea che si tratta di un provvedimento cruciale per la stabilità e ricorda come funzionano le nuove regole del gioco fissate in Europa: la ricapitalizzazione precauzionale viene considerata un'eccezione rispetto al processo di bail in; e, parallelamente, al piano di ricapitalizzazione precauzionale, scattano misure di condivisione delle perdite che colpiscono gli azionisti e i detentori di obbligazioni subordinate. Il piano, prevedono infine i nuovi criteri, deve venire approvato dalla Commissione europea. Ma bastano i 20 miliardi di fondi stanziati per far fronte alle difficoltà del sistema creditizio italiano? Bastano e avanzano, ha ribadito di recente il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco di fronte agli operatori del Forex. Per coprire l'operazione di ricapitalizzazione precauzionale da 8,8 miliardi del Montepaschi, lo Stato dovrebbe versare 6,6 miliardi. Anche altri istituti bancari di dimensioni minori dovrebbero procedere a una ricapitalizzazione, sostiene il rapporto dell'Ocse; ma i capitali necessari a questo scopo sono nettamente inferiori. Il rischio sistemico connesso alla crisi di questi istituti, per l'Ocse, «limitato», e di conseguenza, non sarà probabilmente necessario l'intervento dello Stato. Alla domanda se sia già in corso un'interlocuzione con Bruxelles per la ricapitalizzazione precauzionale delle banche venete (si è parlato di un nuovo fabbisogno di capitale di oltre 4 miliardi per Popolare di Vicenza e Veneto Banca, ai fini dell'integrazione) Pier Carlo Padoan si è limitato ieri a ricordare che l'intero processo di un'eventuale ricapitalizzazione precauzionale parte solo quando lo chiede il Cda della banca interessata. Tra l'altro va ricordato che, sempre in base alla normativa Ue, prima di richiedere l'intervento pubblico, l'intermediario deve aver tentato senza successo di raccogliere le risorse necessarie sul mercato. Ma il ministro ha soprattutto lanciato un appello al sistema creditizio italiano: oggi, ha spiegato, le prospettive sono migliori anche per le banche italiane, che pure hanno accusato il colpo di decenni di crisi, ereditando un stock elevato di non performing loans. C'è la ripresa economica che ha già ridotto il flusso delle nuove sofferenze; ed è in atto, a livello internazionale, un processo di rialzo dei tassi d'interesse, un fenomeno che certamente aiuta le aziende di credito nella gestione dei loro conti economici. Approfittate dell'occasione per progettare un più rapido smaltimento delle sofferenze, in modo da liberare più capitale per i finanziamenti all'economia, è quindi il consiglio del titolare di via XX Settembre. Gli 80 miliardi o giù di lì di sofferenze nette gravano anche sui bilanci delle banche sane, per le quali non c'è nessuna necessità di «svendere». Ma di programmare, sì.

Alla Camera. Oggi il via libera finale alla legge di conversione del decreto «salva-risparmio» - Da Fitch outlook negativo sul settore a causa delle sofferenze

Banche, ultima fiducia al fondo da 20 miliardi Padoan: «Più sforzi sulla cessione degli Npl»

Davide Colombo

Gianni Trovati

ROMA

Dopo il via libera ottenuto ieri alla Camera dalla questione di fiducia (340 sì e 126 no), arriva oggi all'ultimo passaggio la legge di conversione del decreto «salva-risparmio» che stanza fino a 20 miliardi di debito aggiuntivo per le «ricapitalizzazioni precauzionali» e le garanzie sulle operazioni di liquidità e fissa le regole su burden sharing ed eventuali indennizzi ai piccoli investitori titolari di obbligazioni subordinate. «Ora - ha spiegato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan in mattinata alla presentazione del Rapporto Ocse sull'Italia - le banche hanno tutti gli strumenti per accelerare sullo smaltimento delle sofferenze eccessive nei loro bilanci». Il riferimento di Padoan va al di là del decreto banche, ma l'invito arriva anche per spingere «qualche sforzo in più» in un contesto nel quale le prospettive di rialzo dei tassi d'interesse offrono nuove opportunità ai conti bancari. Anche secondo l'organizzazione parigina servono stimoli allo smaltimento delle sofferenze che, insieme agli scarsi utili, rappresentano il problema chiave delle banche italiane. Proprio «il persistente rischio determinato dai crediti deteriorati e il relativo peso sul capitale» hanno motivato l'outlook negativo sulle banche italiane in un report pubblicato ieri dall'agenzia di rating Fitch.

Sul decreto in via di conversione, il dibattito politico continua a concentrarsi sulla la cosiddetta «black list» dei debitori degli istituti di credito che chiedono aiuto allo Stato. Non ci saranno i nomi a elenco dei «profili di rischio dei soggetti» nei cui confronti la banca vanta crediti, classificati in sofferenza, per un ammontare almeno pari all'1% del patrimonio netto: questo elenco dovrà essere inserito nella relazione che il governo dovrà inviare ogni 4 mesi al parlamento.

Piatto forte del provvedimento sono comunque le regole per la ricapitalizzazione precauzionale delle banche in crisi. Tra queste, in base ai correttivi introdotti al Senato, ci sono limitati compensi per il Cda e l'alta dirigenza degli istituti coinvolti. Il richiamo, ha sottolineato il sottosegretario Pier Paolo Baretta, è alle norme Ue che prevedono «una retribuzione al massimo di quindici volte il salario medio nazionale dello Stato membro (o di dieci volte il salario medio della banca)». Il salario medio italiano corrisponde a circa 28 mila euro, moltiplichiamo per 15 dà circa 450 mila euro».

Il provvedimento fissa poi i criteri di determinazione del valore

Le norme al traguardo

BURDEN SHARING	SCONTO ALLO STATO	VALORE DELLE BANCHE	RIMBORSI
Il riconoscimento ai sottoscrittori retail di aver acquisito le azioni subordinate senza i requisiti per capirne la rischiosità sono definiti fissando al 1 gennaio 2016 la data spartiacque. Chi li ha sottoscritti prima potrà contare su una transazione al valore nominale all'acquisto. Gli altri subiranno una penalizzazione	Il Tesoro nella ricapitalizzazione precauzionale e temporanea potrà sottoscrivere azioni di nuova emissione che attribuiscono diritto di voto non limitato né condizionato nell'assemblea ordinaria e nell'assemblea straordinaria. Stabilito un fattore di sconto del 25% per lo Stato	Precisati i criteri di determinazione del valore delle azioni, distinguendo le banche non quotate e quelle quotate. Per questi ultimi il valore delle azioni è determinato in base all'andamento delle quotazioni nei 30 giorni prima della data indicata dal ministro dell'Economia	Riaperti fino al 31 maggio 2017 i termini per aderire ai rimborsi forfettari dell'80% dovuti agli obbligazionisti delle 4 banche in risoluzione (Banca Marche, Banca Etruria, Cari Chieti, Cariferrara). Escluse dal limite dei 100 mila euro di patrimonio le obbligazioni azzerate per effetto della procedura

delle azioni delle banche in ricapitalizzazione che sarà alla base dello scambio successivo con i bond senior. I parametri distinguono le banche non quotate da quelle quotate. Mentre per contrastare possibili speculazioni, il prezzo di acquisto delle azioni figlie della conversione forzata sarà il minore tra quello utilizzato per determinare il numero di azioni da attribuire in sede di con-

versione e quello che determina un corrispettivo corrispondente a quello pagato dall'azionista per la sottoscrizione o l'acquisto degli strumenti oggetto di conversione. La transazione deve prevedere la rinuncia dell'azionista a far valere ogni altra pretesa. Nella metodologia di calcolo dei valori delle nuove azioni o delle azioni che nascono dalla conversione, è poi stabilito uno sconto del 15%

per gli obbligazionisti e del 25% per lo Stato. Oltre al caso Mps, tutto l'impianto andrà probabilmente testato anche su Veneto Banca e Popolare di Vicenza, su cui è stata avviata un'istruttoria con la Bce sull'ipotesi che punta a una ricapitalizzazione da effettuare nel contesto della fusione in cantiere.

Tra gli altri emendamenti approvati in Senato va poi ricordata la riapertura fino al 31 maggio

prossimo dei termini per aderire ai rimborsi forfettari dell'80% per i clienti delle quattro banche regionali finite in risoluzione a fine 2015.

L'approvazione definitiva del provvedimento arriverà stamattina, come è stabilito con accordi informali tra i gruppi parlamentari che ieri hanno concluso i confronti sui 45 ordini del giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo. Depositato dal relatore Marino il Ddl in sette articoli

Commissione d'inchiesta, in 6 mesi la prima relazione

ROMA

Gli effetti della crisi finanziaria sul sistema bancario nel suo complesso e la gestione degli istituti colpiti da situazioni di difficoltà o dissesto che sono stati salvati o lo saranno o che sono stati posti in risoluzione con un intervento pubblico. Ecco il campo entro cui si muoverà la Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario prevista nel testo base depositato ieri in Commissione Finanze del Senato dal relatore, Mauro Maria Marino (Pd), presidente dello stesso organismo. Il disegno di legge, sette articoli in tutto, dovrebbe approdare in aula in tempi rapidi, forse anche la prossima settimana.

La Commissione, istituita ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, procederà «alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le medesime limitazioni dell'autorità giudiziaria». Sarà composta da 20 senatori e 20 deputati nominati dai presidenti di Senato e Camera i quali, entro 10 giorni dalla nomina, costituiscono l'ufficio di presidenza composto da un presidente, due vice e due segretari. La Commissione dovrà concludere i propri lavori entro un anno e dopo sei mesi dal via dovrà presentare al Parlamento una relazione sullo stato dei lavori.

Tornando alle competenze della Commissione, nel testo si fissano in sei punti gli approfondimenti che verranno effettuati sulle banche in crisi: dalle modalità di «raccolta della provvista e gli strumenti utilizzati» ai criteri di «remunerazione dei manager e la realizzazione di operazioni con parti correlate suscettibili di conflitto di interesse». Si analizzerà poi la «correttezza del collocamento presso il pubblico - con riferimento ai piccoli risparmiatori e investitori non istituzionali - dei prodotti finanziari, soprattutto quelli ad alto rischio e con particolare riferimento alle obbligazioni bancarie». E si indagherà sulle forme di erogazione del credito ai clienti di particolare rilievo («e la diffusione di pratiche scorrette di abbinamento tra erogazione del credito e vendita di azioni o altri strumenti finanziari della banca»). Focus anche su struttura dei costi, ristrutturazione del modello gestionale e politica di aggregazione e fusione delle banche prese in esame nonché

«l'osservanza degli obblighi di diligenza, trasparenza e correttezza nell'allocatione di prodotti finanziari, e degli obblighi di corretta informazione agli investitori».

Oggetto dell'inchiesta sarà anche l'attività svolta dalla Vigilanza «con particolare riguardo alle modalità di applicazione e all'adeguatezza degli interventi, dei poteri sanzionatori e degli strumenti di controllo previsti, nonché all'adeguatezza delle modalità di presidio dai rischi» e sull'adeguatezza delle norme varate «anche ai fini della prevenzione e gestione delle crisi bancarie».

Valgono tutte le regole previste per le attività delle Com-

ANALISI IN SEI PUNTI

Siva dalla modalità di raccolta della provvista alla remunerazione dei manager alla correttezza del collocamento dei prodotti

missioni parlamentari d'inchiesta: segretezza cui sono vincolati i componenti e possibilità di accedere, anche in deroga a quanto stabilito dall'articolo 329 del codice di procedura penale, a «copie di atti o documenti relativi a procedimenti o inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti, inerenti all'oggetto dell'inchiesta». Inoltre la Commissione potrà avvalersi dell'opera di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria, nonché di tutte le collaborazioni ritenute necessarie. Previsto anche un budget per il funzionamento della Commissione, posto a carico dei bilanci di Camera e Senato: 150 mila euro incrementabili del 30%.

Lavori della Commissione potrebbero procedere spedatamente - una volta istituita - anche perché la lunga indagine conoscitiva condotta dalla Commissione Finanze del Senato, svolta con decine di audizioni, ha già raccolto molto materiale istruttorio. Il deposito del ddl arriva ad appena due giorni dalla ribadita richiesta fatta dal segretario del Pd, Matteo Renzi, in Direzione del partito di avviare quanto prima possibile le attività di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle crisi bancarie.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cushman & Wakefield è stata incaricata dal Fondo Pensione ex Banca di Roma per la vendita dell'iconico immobile sito a Roma in Viale Tupini 180.

L'ottima posizione nel centro dell'EUR, quartiere tra i più importanti per le attività di business e le prestigiose caratteristiche architettoniche, rendono l'immobile fra le sedi ideali per società multinazionali.

Attualmente locato alla banca UNICREDIT fino a Giugno 2019.

Per maggiori informazioni

Carlo Vanini – carlo.vanini@cushwake.com Sara Pesino – sara.pesino@cushwake.com

www.cushmanwakefield.com Via Barberini 86 – 00187 Roma – Italy Tel. + 39 06 420079 1



Bassi rendimenti?

Cambia il tuo punto di vista.

Anche in uno scenario di bassi tassi d'interesse puoi ottenere rendimenti interessanti con un rischio contenuto.

I nostri fondi Short Duration possono ottimizzare il profilo rischio/rendimento dei tuoi clienti.

Guida i tuoi clienti nella costruzione di portafogli più solidi.

Scopri come farlo su blog.axa-im.it



Portale ad utilizzo esclusivo di investitori professionali.



INVESTMENT MANAGERS

MESSAGGIO PUBBLICITARIO

PRIMA DELL'ADESIONE LEGGERE LE INFORMAZIONI CHIAVE PER GLI INVESTITORI (KIID) E IL PROSPETTO, disponibili su www.axa-im.it. I rendimenti passati non sono indicativi di quelli futuri. Il presente documento non costituisce un'offerta o una sollecitazione all'investimento in specifici prodotti finanziari del gruppo AXA. A cura di AXA Investment Managers Italia SIM S.p.A., Corso di Porta Romana, 68 - 20122 - Milano, Tel (+39) 02 58299.11, iscritta al n. 210 dell'albo delle SIM tenuto dalla CONSOB www.consob.it

Photos: Getty e ThinkStock

Medio Oriente. Svolta della Casa Bianca che abbandona uno dei capisaldi della politica estera americana degli ultimi decenni

Usa: stop alla politica dei due Stati

Il presidente americano riceve Netanyahu: la pace nelle mani di israeliani e palestinesi

Mario Platero

NEW YORK. Dal nostro corrispondente

■ Per riavviare un processo di pace fra israeliani e palestinesi sarà necessario creare un contesto molto più ampio di quello attuale che poggia solo sul negoziato bilaterale, saranno coinvolti altri paesi arabi. È questo il nuovo approccio a cui lavora da qualche tempo Donald Trump per restituire vigore alle prospettive di pace ma anche - ha detto - per cercare la possibilità di «una rivoluzione a tutto campo per la pace non solo fra israeliani e palestinesi ma per l'intero Medio Oriente». Questa è la notizia più importante emersa dal primo vertice di ieri fra Israele e Stati Uniti nell'era Trump, la novità è l'approccio multilaterale. Il resto, ha di fatto detto Trump, è contorno. Due stati o uno stato?

UN NUOVO INIZIO

L'Amministrazione Usa vede un grande negoziato multilaterale regionale. Ma chiede a Israele di limitare gli insediamenti

Lo decideranno le parti. Ambasciata a Gerusalemme? «Vedremo, stiamo studiando la cosa con grande attenzione».

Che l'incontro di ieri fosse andato bene lo si capiva dal modo in cui Donald Trump e Bibi Netanyahu interagivano: mai visto un sorriso così smagliante nel volto del leader israeliano nelle sue visite alla Casa Bianca di Barack Obama. Allo stesso modo Donald Trump ha usato parole di grande elogio per il leader israeliano e sottolineando più volte quanto sia importante «per il buon successo del nuovo processo» la loro amicizia personale, che precede forse di un paio di decenni l'incontro di ieri. È proprio in nome di quella amicizia, del fatto che i due si conoscevano da tempo che Trump ha detto di voler «provare subito, all'inizio del mandato, a cercare una soluzione, non voglio certo aspettare come hanno fatto i miei predecessori la fine del mandato per provare a fare la pace, una pace a cui tengo moltissimo».

Che ci sia un'armonia così ben radicata fra i due non è un fatto secondario, soprattutto se si andrà avanti lungo la strada di un processo di pace fra israeliani e palestinesi che dovrebbe poggia, secondo quanto hanno detto i due leader, su «un impianto nuovo», un impianto già in parte costruito, ci hanno rivelato entrambi, che poggia su un processo «negoziato multilaterale regionale». C'è stata anche una interessante interazione: il primo ad affrontare la questione è stato Netanyahu: «Posso dirvi che molti paesi arabi sono

interessati a quello che succederà fra noi e i palestinesi... sono oggi più vicini a Israele... anche perché sentono la minaccia comune del terrorismo degli estremisti islamici...». «Non sapevo che avresti fatto questa rivelazione - ha detto subito Trump - ma visto che ne parliamo posso anticipare che l'approccio prevede un negoziato nuovo con molti più paesi nella regione coinvolti. Avremo un testo molto più ampio di quanto si sia mai avuto in passato, c'è molto interesse da parte di alcuni paesi molto importanti a far parte di questo processo. E credo di poter dire che molti in questa stanza a fuori da questa stanza saranno sorpresi dal risultato che avremo presto a portata di mano». Quale sarà l'impianto? Si torna forse al progetto che lanciò qualche anno fa l'Arabia Saudita interessata a svolgere un ruolo di mediazione? Di certo sappiamo che Israele ha rapporti migliori di quanto non ne avesse in passato con Giordania, Egitto, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita. Per Riad l'equazione è cambiata dopo l'accordo raggiunto con l'Iran per congelare gli esperimenti su armi atomiche. L'Arabia Saudita teme la nuova «legittimità» acquisita dall'Iran con gli accordi sul nucleare, teme gli effetti destabilizzanti del movimento scita nei paesi del Golfo e nello Yemen e più in generale il rafforzamento dell'Iran, ormai chiarissimo, nella regione. E visto che condivide questa preoccupazione con Israele, si è notato un avvicinamento fra i due paesi per combattere il nemico comune. Ma come si procederà? È davvero possibile che l'ipotesi di due Stati sia davvero tramontata? La novità di ieri è che Trump ha introdotto per la prima volta la possibilità di una soluzione a uno stato o anche se poi ha precisato che a lui va bene tutto. Donald Trump ha anche confermato che si aspetta da Israele un congelamento degli insediamenti: «So che questo non piacerà al mio amico - diceva con un sorriso ammiccante - ma credo sappia benissimo che ci dovranno essere dei cedimenti da parte israeliana per raggiungere un compromesso». Trump il grande negoziatore insomma. In sala c'era anche il genero del presidente, Jared Kushner che diventerà il punto di riferimento operativo per questo negoziato. Cosa positiva sotto un punto di vista perché avrà l'orecchio del presidente. I dubbi ci sono per la sua mancanza di esperienza nel trattare in una regione difficilissima. I commenti dei palestinesi si sono limitati per ora a una caustica battuta sulla questione del singolo Stato: «Se ci sarà un solo stato dovremo avere tutti gli stessi diritti, altrimenti ci sarà un apartheid di fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impegno militare americano



REUTERS

Il Pentagono valuta se inviare truppe in Siria

Il Pentagono sta valutando se inviare truppe convenzionali in Siria contro l'Isis. Si affiancherebbero alle Forze speciali già presenti nel Paese, dove addestrano i gruppi di opposizione al Califato. La notizia è stata diffusa dalla Cnn che cita un funzionario della Difesa: «È possibile che si vedano truppe convenzionali sul terreno, in Siria, per qualche tempo». La decisione spetta al presidente Trump, e non c'è ancora una proposta formale. L'amministrazione Obama aveva escluso un intervento diretto per i rischi legati alle operazioni militari (nella foto il capo del Pentagono Mattis, a sinistra, ieri con il segretario Nato Stoltenberg).

Russian Connection. Il presidente accusa le agenzie di intelligence: fuga di notizie illegale e destabilizzante

Caso Flynn, Trump contro Cia e Fbi

Marco Valsania

NEW YORK

■ Donald Trump, scosso da nuove rivelazioni sugli stretti rapporti dell'ex consigliere di sicurezza nazionale Michael Flynn e di altri esponenti del suo entourage con la Russia di Vladimir Putin, ha reagito ieri denunciando i media che hanno pubblicato le informazioni e le agenzie di intelligence che le avrebbero fatte filtrare. Una strategia già sperimentata - assimilando la Cia alla Gestapo e definendo la stampa il partito d'opposizione - ma che oggi solleva crescenti interrogativi sulla futura stabilità dell'amministrazione, a meno di un mese dal debutto assediato da scandali e inchieste, in corso o possibili.

«Il vero scandalo sono le soffiata illegali di materiale classificato, che l'intelligence regala come caramelle», ha attaccato via Twitter il presidente. «Molto anti-americano». Ancora: la Russia-connection durante un intero anno di campagna elettorale è un'«assurdità», con «informazioni illegalmente passate ai falliti New York Times e Washington Post dalla comunità di intelligence (Nsa, Fbi?)». Come in Russia». E i «finti mezzi d'informazione impazziscono per le teorie cospirative e l'odio». Times e Cnn, in particolare, nella notte avevano rivelato una rete di contatti frequenti nel 2016 tra esponenti della cam-

gna e del business di Trump e rappresentanti dei servizi segreti del Cremlino, citando quattro attuali o ex funzionari statunitensi e intercettazioni di colloqui che avevano preoccupato l'intelligence per frequenze e natura dei protagonisti. Contenuti e nominativi sono rimasti segreti, ad eccezione di quello di Flynn e dell'ex manager elettorale Paul Manafort. Il clima di crisi e confusione ai vertici della politica estera, nono-

IL MONITO ALLA NATO

Il capo del Pentagono Mattis agli alleati europei: dovete spendere di più per la Difesa se volete che l'America non riduca il suo impegno

Il Sole 24 ORE.com

TRUMP NELLA BUFERA

Il caso Flynn e quattro domande sui rapporti tra Stati Uniti e Russia

Le implicazioni delle clamorose dimissioni del consigliere per la Sicurezza Nazionale.

ilssole24ore.com

stante le controffensive della Casa Bianca, preoccupa sempre più sia alleati che avversari in un delicato momento di ripensamenti internazionali avviato dalla stessa amministrazione. Il segretario alla Difesa James Mattis era ieri a Bruxelles per portare un messaggio più duro nei confronti della Nato: ha ammonito i colleghi del Patto Atlantico che gli Stati Uniti potrebbero «ridurre il loro impegno» qualora i partner non aumentassero, come doveroso, la spesa militare al 2% del Pil. Pur affermando l'importanza dell'Alleanza al cospetto del terrorismo e dell'aggressività russa, Mattis ha detto che «il contribuente americano non può più sostenere un peso sproporzionato nella difesa dei valori occidentali. Non può avere più a cuore il futuro dei vostri figli di quanto non abbiate voi». A Washington, intanto, Trump ha dovuto gestire il vertice con il premier israeliano Benjamin Netanyahu senza un vero consigliere per la Sicurezza nazionale.

Mosca, da parte sua, ha tradito nervosismo davanti alla bufera negli Stati Uniti. I portavoce hanno negato a mezza bocca i canali aperti tra Mosca e Trump, indicando che la stampa non ha fornito dettagli e che si tratta di uno scontro interno di potere in America. Preoccupazione è tuttavia emersa per la possibilità che la pioggia di polemiche spinga la Ca-

sa Bianca a irrigidire le posizioni: Trump nelle ultime ore ha twittato che la Crimea è stata presa sotto Obama, suggerendo che dovrebbe essere restituita all'Ucraina. Esponenti del ministero degli Esteri e del Parlamento russo si sono precipitati a dichiarare che Mosca non restituisce propri territori.

La spirale di tensioni nella campagna di Trump comprende tuttora difficoltà nell'approvare nomine al governo controverse: ieri sera si è ritirato il candidato a segretario al Lavoro, Andrew Pudzer, accusato di evasione fiscale e discriminazione, ed è nel mirino anche l'ambasciatore in Israele David Friedman, considerato a destra di Netanyahu. I riflettori sono però rimasti puntati sui più stretti collaboratori del Presidente all'indomani della debacle di Flynn: l'ex consigliere è oggi sospettato di violazione del Logan Act, che vieta ai privati di fare politica estera, per aver discusso di sanzioni con l'ambasciatore russo a Washington prima di entrare in carica, e di aver parlato all'Fbi. E sulle intere elezioni torna l'ombra di connivenze con i russi. Le commissioni Intelligence e Giustizia del Congresso, oltre agli inquirenti, potrebbero voler chiarire chi era al corrente e quando di un fitto opaco network di relazioni pericolose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Antonella Scott

Perché vacilla la «Trump Tower» di Mosca

La Trump Tower che il neopresidente americano sognava di costruire a Mosca già vacilla: forse non esisterà mai. Molto prima del previsto, la bufera scoppiata attorno a Michael Flynn minaccia di gelare l'aspettativa di un avvicinamento tra Donald Trump e Vladimir Putin, tra Casa Bianca e Cremlino: se c'è un tallone d'Achille che potrà rovinare Trump, passerà per la Russia. «Questo è solo il primo atto - twittava ieri Aleksej Pushkov, membro della Camera alta del Parlamento russo - il prossimo bersaglio sarà lo stesso Trump». Accanto a lui, giornali e politici russi hanno denunciato a gran voce la «caccia alle streghe» che ha rovinato Flynn, la «paranoia» e l'isteria anti-russa» che si scatena ogni volta che qualcuno - come il consigliere per la sicurezza nazionale rimasto in carica meno di un mese - cerca il dialogo con Mosca. Accusati di aver interferito nelle elezioni americane per favorire Trump, entrando nei server e diffondendo «fake news», i russi rispondono con la stessa moneta, attaccando la «disinformazione» della stampa americana.

E già l'atmosfera si raffredda. «La Russia ha PRESO la Crimea sotto l'amministrazione Obama - ha scritto ieri Trump - Obama è stato troppo morbido con i russi». Dal Cremlino gli fanno sapere che lo status della penisola annessa nel 2014 non è oggetto di discussione. Mentre Vjaceslav Volodin, speaker alla Duma, ricorda a Trump le promesse fatte in campagna elettorale, invitandolo a riallacciare i legami con Mosca. Se lo farà, «tutto andrà bene».

E in caso contrario? Forse non è una coincidenza se - così scrive il New York Times - i russi hanno spostato in una base operativa un nuovo missile cruise che, secondo gli Usa, viola il Trattato Inf che dal 1987 mette al bando i missili a medio raggio basati a terra. Anche in questo caso Dmitrij Peskov, portavoce di Putin, ha smentito che ci siano state violazioni, mentre il ministero della Difesa respingeva l'accusa che jet russi siano avvicinati troppo a una nave da guerra americana, in navigazione nel Mar Nero. Non tutti, però, vedono nelle

dimissioni di Flynn la fine dell'atteso «reset» tra Mosca e Washington. Secondo Cliff Kupchan, presidente di Eurasia Group, «nell'amministrazione (americana) il sostegno per un disgel con la Russia corre più profondo di Flynn». A cominciare proprio da Trump, non da ieri ammiratore di Putin: «Il «reset» con la Russia - scrive Kupchan - è una delle questioni portanti per Trump, è molto improbabile che evaporino».

Di certo, il disgel non avrà la strada facile. Per il Cremlino del resto potrebbe rivelarsi una carta vincente anche aver scommesso su Trump, per poi vedere gli Stati Uniti infilarsi nel caos. Nel frattempo, secondo una ricostruzione rilanciata il mese scorso da Newsweek in base a informazioni fornite dai servizi di intelligence europei, la Russia avrebbe organizzato anche in Europa - in Olanda, Estonia, Germania, Gran Bretagna - operazioni di spionaggio informatico e interferenze elettorali simili al caso Trump. L'ultimo a farne le spese è Emmanuel Macron, candidato indipendente alle presidenziali francesi di primavera. Finito, secondo il responsabile della sua campagna Richard Ferrand, nel mirino di migliaia di tentativi di hacking provenienti dalla Russia. Secondo nei sondaggi alle spalle di Marine Le Pen, Macron ha visto spuntare illazioni sulla propria vita privata proprio mentre la sua popolarità iniziava a crescere. Ferrand punta il dito contro i due strumenti di informazione in lingua inglese vicini al Cremlino, l'agenzia Sputnik e la tv Russia Today. Che, per combinazione, ha appena annunciato il rafforzamento del proprio sito in francese, e il lancio di un canale francese per fine anno.

Nell'intelligence europea cresce sempre più la preoccupazione che dalla Russia partano altri tentativi di influenzare il voto in Francia, oltre che le elezioni in Germania e Olanda. Ma una preoccupazione particolare pesa sulla Nato che, come afferma la portavoce Oana Lungescu, «registra un aumento significativo di propaganda e disinformazione» originata dalla Russia. Questo, secondo Newsweek, potrebbe essere il vero obiettivo di Putin: «Per la prima volta dalla Seconda guerra mondiale - scrive il giornale - i Paesi dell'Europa occidentale temono che l'America di Trump possa innescare eventi che mettano a rischio la loro sicurezza nazionale, danneggiando irreparabilmente le alleanze che hanno tenuto il continente al sicuro per decenni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS. PRESIDENZIALI FRANCESI

Macron denuncia gli attacchi di hacker e le «fake news»

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Martedì mattina l'attacco degli hacker è durato a lungo. Nove, lunghissimi minuti. Ma è solo uno dei tanti che da un paio di mesi, con un'accelerazione negli ultimi giorni, colpiscono il sistema informatico di «En Marche!», il movimento creato dall'ex ministro dell'Economia Emmanuel Macron per sostenere la sua candidatura da indipendente alle presidenziali francesi.

Tanto da spingere il segretario del partito, Richard Ferrand, a denunciare pubblicamente quanto sta avvenendo, con un intervento pubblicato dal quotidiano «Le Monde» in cui suona il campanello d'allarme segnalando «un fenomeno nuovo e inquietante, e cioè l'ingerenza di uno Stato estero determinato a destabilizzare il favorito di questo appuntamento elettorale». Nel mirino c'è ovviamente la Russia.

«Il sito internet del movimento e le sue infrastrutture - scrive Ferrand - sono oggetto ogni mese di alcune migliaia di attacchi, con introduzioni nelle nostre banche dati e violazioni

delle caselle di posta elettronica, rendendo estremamente difficoltosa la gestione della campagna elettorale. Strattati di attacchi che provengono in larga parte dall'Ucraina e sono palesemente frutto di un'operazione strutturata e organizzata, non certo di hacker solitari».

Ferrand sottolinea inoltre

INTERFERENZE

Il candidato indipendente di En Marche! cita le due testate «Russia Today» e «SputnikNews»

come a questi attacchi si affianchi una massiccia campagna di diffamazione, con la moltiplicazione di informazioni false, di «fake news», che vengono rilanciate e amplificate dai social network, all'insegna del vecchio motto «accusate, accusate, qualcosa resterà». Il segretario di «En Marche!» cita in particolare le due testate «Russia Today» e «SputnikNews», finanziate da Mosca, che puntualmente presentano Macron

come «il rappresentante della ricca lobby gay» o «l'agente americano al servizio della lobby bancaria».

E Ferrand non risparmia Julian Assange, «hacker professionista vicino al regime russo», che in un'intervista al giornale «Izvestia» ha sostenuto di essere in possesso di «informazioni interessanti» su Macron provenienti dall'apparentemente inesauribile serbatoio delle mail private di Hillary Clinton.

Mosca evidentemente nega, così come le varie testate coinvolte, ma per il principale collaboratore di Macron c'è quanto basta per rivolgere un appello al presidente della Repubblica, François Hollande, affinché assuma delle iniziative per assicurare la regolarità delle elezioni. Tanto più che gli attacchi risparmiano la leader del Front National Marine Le Pen e il rappresentante della destra François Fillon - favorevoli a un dialogo con il Cremlino e alla fine delle sanzioni - concentrandosi unicamente sul candidato che propugna «un'Europa forte».

Senza dimenticare che già a

fine ottobre l'Agenzia francese per la sicurezza dei sistemi informatici aveva convocato i responsabili dei vari partiti per un seminario (al quale solo il Front National non aveva partecipato) sulle modalità di difesa nei confronti degli attacchi cyber. E che all'inizio dell'anno i servizi di intelligence (come rivelato dal «Canard Enchaîné») avevano allertato sui rischi di incursioni da parte di hacker russi (o comunque sostenuti dalla Russia).

Agennaio è stato quindi creato un «comando delle cyberoperazioni», affidato al capo di stato maggiore delle forze armate francesi. E Hollande ha appunto chiesto «misure specifiche di protezione informatica delle presidenziali», che saranno esaminate nel Consiglio di difesa del 23 febbraio.

Il problema non è peraltro circoscritto alla Francia. La cancelliera tedesca Angela Merkel ha più volte parlato di questo pericolo. E anche Berlino, in vista delle elezioni di settembre ma anche di eventi particolarmente «sensibili» come il G-20 di luglio ad Amburgo, ha creato un «cyber-dipartimento» in seno al ministero della Difesa, con 130 funzionari divisi tra la capitale e Bonn. E una decisione analoga è stata presa dalla Gran Bretagna, con un centro appena inaugurato dalla regina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS. IL RAPPORTO DELLA COMMISSIONE UE

Così Bruxelles si prepara a contrastare la «disinformatia»

Giuseppe Chiellino

Prendi un briciolo di verità e dopo averlo gonfiato e distorto a dovere diffondilo: dati e informazioni false, discrediti dei vertici politici e militari dei paesi-obiettivo e propaganda destabilizzante. Alla luce di alcune vicende, come quella del candidato alla presidenza francese Fillon, viene da pensare che destabiliz-

di nuova generazione» come l'hanno definita i vertici militari russi, un intreccio ben calibrato di dati e informazioni false, discrediti dei vertici politici e militari dei paesi-obiettivo e propaganda destabilizzante. Alla luce di alcune vicende, come quella del candidato alla presidenza francese Fillon, viene da pensare che destabiliz-

1 mld di dollari

Risorse annue investite da Mosca Tra i beneficiari testate come Russia Today e Sputnik

zante è anche l'ingenuità di alcuni di questi leader. Ma in molti altri casi le «fake news» si sono dimostrate efficaci quanto artificiose. Gli esempi citati nel rapporto e nelle newsletter che l'unità pubblica ogni settimana sono i più disparati: dai banchi dei supermercati europei vuoti (con tanto di foto) dopo le settimane di gelo di inizio anno al dispiegamento di forze Nato nei Paesi dell'Est di cui ampiamente si era parlato nel 2016. Le notizie pro-Cremlino, ricorda il

rapporto, raccontavano di 3.600 carri armati Nato dispiegati a ridosso dei confini con la Russia. Migliaia furono i commenti e le condivisioni su Facebook e Twitter ma in realtà si trattava di soli 87 tank in Paesi del patto per esercitazioni previste da tempo. Uno dei bersagli preferiti è la Germania, di volta in volta accusata dalla tv di Stato di voler invadere l'Ucraina, di cercare il conflitto con la Russia, di sostenere i neo-nazisti sempre in Ucraina o di aver deciso di uscire dall'euro entro fine anno.

L'idea di fondo nella strategia bellica non-militare di Mosca, secondo il rapporto europeo che cita un'affermazione del ministro della Difesa russo Sergey Shoygu di marzo 2015, è che «parole, fotocamere, fotografie, internet e informazione in generale sono già diventate un altro tipo di armi, un nuovo tipo di esercito». Che richiede risorse e investimenti: ogni anno la Russia spende tra i 600 milioni e un miliardo di dollari per foraggiare gli «official outlets». Solo la Russia segodnya e a Russia Today (presente in 100 Paesi) arrivano 300 milioni di euro. Tra i beneficiari anche Sputnik, disponibile in 33 lingue diverse, italiano compreso. Cifre importanti, certo, ma infi-

nitesime rispetto alle spese per armamenti tradizionali. Il Centro di giornalismo investigativo Re:Baltica ha censito più di una decina di Ong in Estonia, Lettonia e Lituania che in tre anni avrebbero ricevuto 15 milioni di euro: in comune hanno i nomi dei fondatori e dei membri del board. Edward Lucas, seniore editor dell'Economist, ha censito per Disinfo Review (newsletter dell'unità europea) più di 2500 casi settimanali di inquinamento delle informazioni in Europa occidentale attraverso più di 100 newsletter che raggiungono 8 mila lettori e vengono regolarmente riprese dai media locali, dai governi e dai servizi di sicurezza. Il rapporto ricorda anche la recente inchiesta dell'Economist sulle relazioni tra i partiti nazionali dei Paesi dell'Unione e la Russia, con un «rating» per ciascun partito in base al livello di approvazione dei rispettivi militanti nei confronti della leadership russa. Si va dal Front National in Francia all'Ukip in UK, passando per Podemos in Spagna e tre partiti greci, Syriza compreso. Per l'Italia figurano la Lega Nord e Forza Italia.

Gli Stati Ue finora sono apparsi impreparati a questo nuovo scenario che non poco ha contribuito a disegnare un'immagine dell'Unione e dell'interasocietà europea decadente e disperata, che di sicuro contiene alcuni semi di verità, come prevede il «protocollo». Le contromisure si stanno costruendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vostra sicurezza al primo posto.

MASSIMO DORIS
Amministratore Delegato
Banca Mediolanum

GIOVANNI DE RETI
Cliente Mediolanum
dal 2012

**SCEGLI TU COME
APRIRE IL CONTO.**



Family Banker



PC



Smartphone



Tablet

In Mediolanum la vostra sicurezza è al primo posto. Perché Mediolanum è, tra i principali gruppi bancari, primo per solidità in Italia e tra i primi in Europa.

E oggi, se apri un conto corrente MyFreedom e accrediti lo stipendio o la pensione, hai il canone a zero per un anno¹ e un **Buono Regalo Amazon.it²** del valore di 100 €³.

CHIAMA IL NUMERO 848.000.999 | VISITA bancamediolanum.it

mediolanum **BANCA**
costruita intorno a te

Messaggio pubblicitario.

¹ Canone gratuito per un anno sui conti MyFreedom One e Freedom One ed. 06/2016 aperti entro il 30/06/2017 se accrediti lo stipendio o la pensione. Promozione valida fino al 30/06/2018. Solidità Gruppo Bancario Mediolanum ad esito degli stress test svolti in base alla normativa europea.

² Amazon.it non è uno sponsor della presente promozione. I Buoni Regalo Amazon.it possono essere utilizzati per l'acquisto di prodotti elencati sul sito www.amazon.it. I Buoni Regalo non possono essere rimborsati in contanti, rivenduti o trasferiti ad altro account. Amazon.it non è responsabile per lo smarrimento, il furto, la distruzione o l'uso non autorizzato dei Buoni Regalo. I termini e le condizioni d'uso sono disponibili su: www.amazon.it/gp/gc. I Buoni Regalo sono emessi da Amazon EU S.à r.l. ®, ®, TM Amazon.com, Inc. o sue affiliate.

³ Operazione a premi "Cambia Banca 2017". Promozione riservata ai nuovi clienti che sottoscrivono in veste di primi intestatari un conto corrente Mediolanum tipologia MyFreedom (escluse categorie professionali), valida dal 16/01/2017 al 16/04/2017, accreditando stipendio o pensione entro tre mesi dall'apertura del conto. I clienti aderenti dovranno risultare primi intestatari del conto della tipologia indicata anche al momento dell'assegnazione del premio. Il regolamento completo dell'operazione a premi è depositato presso Testoni & Testoni Promotion S.r.l., Via Martiri di Belfiore, 3 20090 Opera (MI) ed è disponibile per la consultazione nella sezione "Promozioni e manifestazioni a premio" del sito bancamediolanum.it. Fogli informativi, norme contrattuali e documento promozioni disponibili su bancamediolanum.it

La navigazione di Gentiloni tra rischio scissione e stagione congressuale

» Continua da pagina 1

L'atmosfera di quella canzone di un po' di tempo fa è del tutto diversa da quella che si respira nel Pd ma Paolo Gentiloni si trova proprio nel mezzo come uno spettatore necessariamente assente. «E io tra di voi che non parlo mai», diceva una strofa del testo. Ecco, il rischio di questa battaglia che si combatte nel Pd è che potrebbe relegarlo a un ruolo ancora più sfumato, più prudente e quindi più lontano dagli italiani. Se tenersi un passo indietro rispetto alla stagione congressuale lo mette al riparo da fibrillazioni partitiche, è anche vero che lo fa sparire rispetto alle immagini più forti e ingombranti di un congresso o, tanto più, di

POLITICA 2.0

Economia & Società

di **Lina Palmerini**



66

Giorni in carica del governo Gentiloni
L'Esecutivo ha ottenuto la fiducia della Camera il 13 dicembre e del Senato il giorno seguente

una scissione. Il pericolo, insomma, è di perdere un dialogo con i cittadini mentre si approvano misure che hanno un impatto popolare: la riforma dell'amministrazione, il decreto delle banche, la correzione dei conti, il piano sull'immigrazione, le nuove regole sui voucher, Industria 4.0. Provvedimenti ereditati da Renzi ma che avrebbero comunque bisogno di essere comunicati da un Esecutivo con un suo profilo, che non sta solo sullo sfondo di un congresso. E che sarà quello che dovrà accompagnare il Pd alle elezioni di giugno, se non quelle politiche di certo quelle amministrative.

Ieri Renzi ha fatto trapelare i termini del patto siglato con Franceschini che prevedo-

no un congresso ma senza il voto anticipato a giugno. Ora, in questi momenti di trattative e minacce, tutto sembra scritto sulla sabbia ma se è vero che il Governo guadagna tempo è anche vero che non saranno mesi facili. Soprattutto se dovesse consumarsi una scissione. La conseguenza sarebbe la nascita di due gruppi parlamentari diversi e pressioni contrapposte su Gentiloni perché i "due" Pd avrebbero la necessità di ritagliarsi un'identità forte a spese dell'Esecutivo. È vero che Bersani in direzione si è speso per il Governo e la scadenza naturale nel 2018 ma, poi, come voterebbe sui singoli provvedimenti dopo aver rotto con Renzi? Perché l'azionista di maggioranza resterebbe

il leader Pd. Ci sarebbe il rischio di tornare ai tempi dell'Unione quando la sinistra voleva fare la sinistra e stratonava Prodi e riformisti (Ds e Margherita) lo stratonavano dalla parte opposta. Gentiloni, ministro di quella fase, se lo ricorda bene.

Meno complicata e nevrotica ma comunque difficile sarà la navigazione nel tempo del congresso. Anche senza scissione ma nel campo aperto di una competizione - magari con il ministro Orlando - i contraccalpsi sentiranno anche su Palazzo Chigi. Perché sarà il ritorno del protagonismo di Renzi e necessariamente occuperà tutta la scena, pure quella del Governo. Il rischio sarà, appunto, quello di tenere l'Esecutivo al ruolo di "valletta", as-

sente da un vero dialogo con gli italiani con cui vorrà avere - lui - un rapporto esclusivo. Come qualche giorno fa ha intimato di non toccare le tasse per correggere i conti pubblici, la scena potrebbe ripetersi molte volte. Fino a quando? Quanto potrà resistere Renzi dalla tentazione di staccare la spina una volta vinto il congresso? Per questo il patto di ieri con Franceschini ha un valore relativo. Più che quel patto conterà il ruolo del Colle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

«Politica 2.0 - Economia & Società»
di **Lina Palmerini** www.ilssole24ore.com

LA GIORNATA

Sicilia tra appalti fuori legge e 52 miliardi mai riscossi

FISCO FANTASMA

Tra le tante perle di Antonio Fiumefreddo, amministratore unico di Riscossione Sicilia - la società che riscuote i tributi e le altre entrate nell'isola - dette ieri in Commissione parlamentare antimafia, è difficile scegliere. Non sai se partire dal fatto che ha «segnalato all'Anac l'irregolarità di tutti gli appalti» dal momento che in Sicilia gli appalti pubblici, «qualunque sia la stazione appaltante, si tengono con autocertificazioni relative alla regolarità fiscale in quanto non è mai pervenuta l'istanza di regolarizzazione fiscale». Oppure se partire da quest'altra dichiarazione: «Abbiamo chiesto ai titolari delle piattaforme di estrazione di mostrarci se avessero versato le tasse. In Sicilia nessuno aveva mai chiesto loro di pagare. Quando abbiamo chiesto l'elen-

co delle piattaforme ci è stato risposto che non c'è. Dall'indomani non hanno consentito ai nostri ufficiali esattoriali di entrare nelle piattaforme». In attesa che la Commissione metta in linea l'intera audizione nella quale pescare nuove perle, vale la pena chiudere con questa: la società che guida, negli ultimi 10 anni non ha riscosso 52 miliardi e a fine 2015 l'azienda, che dovrebbe incassare 5,7 miliardi all'anno, ha introitato 480 milioni. Impossibile rimpiangere le esattorie dei cugini Salvo ma è ugualmente impossibile assistere a una débacle che impoverisce i servizi della Sicilia e grazie a soliti noti (tra i quali deputati regionali che non pagavano e non erano perseguiti, anche per importi milionari).

Roberto Galullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boss a un passo dalla scarcerazione e i giudici «congelano» i termini

I RITARDI DELLA GIUSTIZIA

È il caso di dire che non è finita qui. I 14 boss di Bagheria (tra cui un ergastolano) non torneranno in libertà ma pochi minuti dopo che la seconda sezione della Corte d'assise d'appello di Palermo ha sospeso i termini della custodia cautelare per 23 dei 25 imputati (due erano già liberi), ecco l'ennesima contromossa. I legali porranno un nuovo ricorso al Tribunale del Riesame e dunque si riaffaccerà il rischio che possano tornare liberi mafiosi e gregari dei clan di Bagheria e Altavilla Milicia (Pa) condannati nel 2015. A determinare il pericolo della scarcerazione è stato il tardivo deposito delle motivazioni della sentenza di primo grado.

Il giudice aveva già avuto una proroga dei termini, ne ha chiesta un'altra al presidente del Tribunale e a seguito di

quest'ultima ha sospeso i tempi di decorrenza del carcere preventivo. Una decisione bocciata dal Tribunale del Riesame che ha ritenuto illegittima sia la proroga sia il congelamento dei termini. Questo ha innescato una corsa contro il tempo e la chiamata in causa di Procura generale e Corte d'appello, fino ad arrivare alla tappa di ieri.

Insomma, una specie di gioco dell'oca nel quale si torna alla partenza. Resta da capire come - tra ulteriori polemiche, sottolineature del superlavoro, richiami alle sentenze della Cassazione sul punto e levate di scudi contro cavilli e codici - tutto questo si concili con la lineare amministrazione della Giustizia e, particolare non indifferente, con la lotta alle mafie.

R. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi arrivi e ricollocamenti, sui migranti i nodi non cambiano

L'EMERGENZA INFINITA

Un'ondata di migranti uguale a quella record del 2016 di 18 mila persone, forse perfino maggiore. Un ricollocamento degli immigrati all'estero «del tutto insoddisfacente» come ha detto ieri il ministro dell'Interno, Marco Minniti, nell'audizione al comitato Schengen. E contro la minaccia del terrorismo fondamentalista è importante che «l'Europa rafforzi il controllo delle sue frontiere esterne». Ieri il direttore di Frontex, Fabrice Leggeri, ha detto che «dobbiamo rafforzare la possibilità di effettuare i rimpatri, perché la maggior parte dei migranti in arrivo sono economici». Sulle carenze del ricollocamento, Minniti ha osservato che «nelle settimane scorse abbiamo chiuso un accordo con la Germania che ha accettato di accogliere 500 migranti al mese, tuttavia la disponibilità tedesca non

risolve un problema che riguarda l'intera Europa. Ricordo che le relocation erano obbligatorie». Gli arrivi del 2017 sono già a quota 9.448, il 50% in più rispetto all'anno scorso. Nei giorni scorsi, ha rilevato il ministro, «è stata completata la formazione del primo nucleo di equipaggi della Guardia costiera libica a bordo della nave San Giorgio». Nel programma del Viminale secondo le linee del ministro saranno varati Cie, i centri di identificazione ed espulsione ora denominati Cpr-centri di permanenza per i rimpatri, in tutte le regioni. Una serie di misure, insieme alle intese con la Libia, di cui si potrà valutare l'efficacia non appena riprenderà il bel tempo e il flusso degli sbarchi nel Mediterraneo potrà ricominciare in pieno.

M. Lud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro nel Pd. Il segretario apre alla convenzione programmatica ma entro le assise - La mediazione di Orlando, Guerini e Delrio

Renzi avanti, più vicina la scissione

Bersani insiste: congresso dopo le amministrative - Data delle primarie, braccio di ferro tra il leader e Franceschini

Emilia Patta

ROMA

Matteo Renzi, lasciandosi volutamente alle spalle i "maneggi" delle varie correnti, avvia di fatto la campagna congressuale con due gesti simbolici: un blitz a Milano per un incontro con il Pd che ha sostenuto le scelte vincenti di Giuliano Pisapia prima e di Giuseppe Sala dopo (accomagnato, si sottolinea nell'entourage renziano, da due pezzi della nuova classe dirigente del partito come Tommaso Nannicini e il segretario milanese Pietro Bussolati); e una news agli iscritti e agli elettori per una chiamata alle armi: «Quando si è votato in direzione per fare il congresso è finita 107 a 12 per quelli che vogliono fare il congresso. Venite, amici. Dico anche a chi sta fuori dal Pd "venite e iscrivetevi"». E ancora, riferendosi a Massimo D'Alema e a tutta la minoranza sull'uscio: «Fare il congresso toglie ogni alibi a chi cerca ogni pretesto per alimentare tensioni interne... Midomando come sia possibile fare una scissione sulla data di convocazione del congresso e non sulle idee».

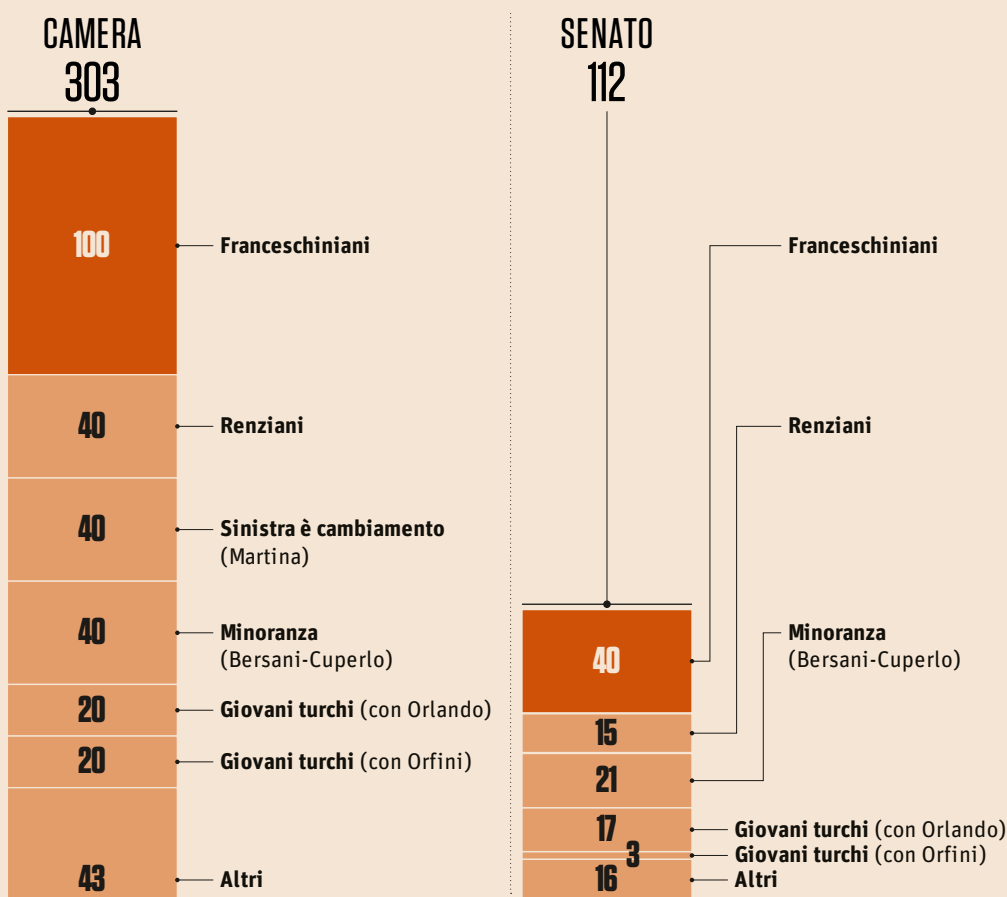
In realtà Pier Luigi Bersani continua a chiedere un congresso più ponderato proprio per discutere di idee. Anche se poi la conclusione per l'ex segretario è sempre la stessa: le primarie si devono tenere dopo giugno, ossia dopo il voto amministrativo che coinvolgerà molte città. Mentre Renzi non ha alcuna intenzione di scavallare giugno: vuole rafforzare la sua leadership prima del voto nelle città proprio per gestire al meglio candidature e campagna elettorale. La data delle primarie aperte per l'elezione del nuovo segretario, atto che conclude il congresso, nello schema di Renzi vanno fatte entro aprile. Anche se i suoi "emissari" (dal numero due del Pd Lorenzo Guerini al ministro Graziano Delrio), e soprattutto Dario Franceschini, stanno proponendo alle minoranze il 7 o il 14 maggio in modo da chiudere definitivamente la finestra elettorale di giugno e rassicurare i contrari al voto subito. Ma uno slittamento di 203 settimane non basta a Bersani, come ha spiegato lo stesso. Motivo in più per Renzi per insistere sulla sua deadline: «E che, fanno la scissione per 15 giorni?». Insomma il braccio

di ferro tra primarie entro aprile (che terrebbero aperta la finestra elettorale di giugno) o primarie a maggio (che la chiuderebbero definitivamente) non è con Bersani e i suoi ma interno alla stessa maggioranza che sostiene la leadership di Renzi, dal momento che Franceschini è da sempre contrario a un ritorno frettoloso alle urne. Della maggioranza al momento fa ancora parte il ministro Andrea Orlando, che in direzione lunedì si è distanziato dal leader proponendo una convenzione programmatica prima del congresso e su questo ha raccolto ieri attorno a sé tutti i parlamentari della corrente "giovani turchi". Tuttavia le parole di Orlando sulla leadership di Renzi sono inequivocabili: «Dopo la sconfitta del referendum dobbiamo riposizionare il partito. Ma Renzi è la persona che ancora e nonostante tutto può parlare con più forza all'Italia». Una candidatura del Guardasigilli potrebbe essere in campo solo se nei prossimi giorni dovesse emergere che è utile ad evitare la scissione. Ipotesi, per altro, non sgradita allo stesso Renzi.

Se apertura da parte del segretario del Pd c'è in queste ore è sulla questione della convenzione programmatica, sostenuta anche da un big come il governatore del Lazio Nicola Zingaretti. La proposta, che inserisce il confronto programmatico all'interno del percorso congressuale, è stata avanzata non a caso da due nomi della sinistra come l'ex leader dei Ds Piero Fassino e il ministro ex bersaniano Maurizio Martina: «Proponiamo che la Convenzione nazionale - prevista dalle attuali regole del Congresso dopo la fase dei congressi di circolo dedicati agli iscritti e prima del coinvolgimento degli elettori - divenga pienamente "Convenzione Programmatica" consentendoci così di rafforzare ulteriormente il nostro comune impegno di analisi, confronto e discussione». Una mediazione tesa non tanto a recuperare i bersaniani - che comunque saranno presenti all'assemblea di domenica assieme a Michele Emiliano e Enrico Rossi - quanto a compattare attorno a un percorso condiviso tutto il resto del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le anime del Pd e gli equilibri in Parlamento



La maggioranza

Matteo Renzi è segretario del Pd da dicembre 2013, ma gli equilibri in parlamento tra le anime del Pd risentono dei risultati delle elezioni politiche del febbraio 2013. Per questo i renziani della prima ora sono tra Camera e Senato meno di 60, mentre la componente più numerosa (140 parlamentari) è costituita dai franceschiniani, che hanno appoggiato Renzi all'ultimo congresso. Sostengono il segretario anche i Giovani turchi (60 parlamentari) anche se Andrea Orlando (la cui componente nei Giovani turchi conta 37 parlamentari) alla ultima direzione non ha votato il documento della maggioranza. Ha assunto una posizione "responsabile" anche l'area di Martina (40 deputati), staccatasi dalla minoranza Pd

La minoranza

La minoranza di sinistra del Pd, raccolta attorno a Pier Luigi Bersani e a Gianni Cuperlo, conta 61 parlamentari (i cuperliani sono 7-8 deputati). Anche se non tutti, Cuperlo in primis, in caso di scissione, potrebbero seguire Bersani fuori dal Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge elettorale. Dem divisi - E Franceschini rilancia il premio alla coalizione - Oggi il Cavaliere riunisce i big del partito

Mattarellum in pole nel Pd ma è lite sui capilista bloccati

Sul fronte delle trattative per giungere a una nuova legge elettorale che armonizzi i sistemi di Camera e Senato siamo ancora al nulla di fatto. In pratica è tutto fermo, in attesa che dall'Assemblea del Pd di domenica escano indicazioni più precise sulla durata della legislatura, e di conseguenza sui tempi della trattativa per riuscire ad arrivare a un nuovo sistema di voto.

La proposta ufficiale del Pd sulla legge elettorale, l'unica che tiene unito il gruppo, è il Mattarellum. «Ma non mettiamo paletti», ha precisato il capogruppo Pd Ettore Rosato all'assemblea dei deputati Pd

riuniti per discutere del nuovo sistema di voto. Intanto la minoranza Pd ha raccolto ieri le firme su un ordine del giorno contro i capilista bloccati e il bersaniano Enzo Lattuca ha chiesto durante l'assemblea Pd alla Camera il voto sull'eliminazione dei capilista bloccati. Tuttavia Dario Franceschini, nell'assemblea del gruppo Pd, dopo aver insistito sul premio di coalizione (il Pd deve «tenere insieme un campo di centrosinistra più largo con la forza di Pisapia a sinistra e una nuova aggregazione al centro degli alleati che hanno sostenuto lealmente il governo per 5 anni») ha chiesto di

non far votare l'odg contro i capilista bloccati, sia per non compromettere accordi con le altre forze politiche sia per non anticipare in gruppo una spaccatura nel partito che si sta cercando di evitare. Poi c'è il fatto che la proposta di Mattarellum non ha al momento molti consensi in Parlamento (dove dominano i proporzionalisti), le dichiarazioni del capogruppo Pd lasciano intendere che ancora si procede a farsi spenti. Se dalla Assemblea Pd dovesse emergere l'avvio dell'iter congressuale, con lo slittamento della data del voto a dopo l'estate, rallenterebbe anche la riforma della

legge elettorale (l'obiettivo per ora è di portarla in aula il 27 febbraio).

Nel centrodestra martedì la commissione azzurra si è riunita per elaborare proposte da discutere con Silvio Berlusconi. E oggi il Cavaliere ha convocato a palazzo Grazioli i big azzurri per mettere a punto la strategia in vista dell'avvio della discussione in commissione Affari Costituzionali della Camera (che oggi si riunirà per organizzare i tempi). Le strade sono due: una propria proposta di legge elettorale proporzionale o restare in attesa del Pd.

An. Mari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma. Il sindaco frena ma avverte: «Ereditiamo un iter avanzato, rischio causa multimilionaria»

Raggi rassicura la base M5S: «Per lo stadio non ci sarà alcuna colata di cemento»

Manuela Perrone

ROMA

«Non c'è alcun accordo, stiamo lavorando per trovare una via di mezzo. Non ci sarà alcuna colata di cemento». Dopo l'accelerazione di martedì, sullo stadio di Tor Di Valle arriva la frenata tattica della sindaca Virginia Raggi. Che serve ad arginare le proteste degli attivisti Cinque Stelle, rimasti privi del baluardo anticemento incarnato dall'ormai ex assessore Marco Berdini.

Nel pomeriggio - dopo l'ennesima riunione di maggioranza - presenti i deputati Bonafede e Fraccaro ormai di stanza in Campidoglio - in un post sul blog Raggi scrive: «tutta la verità sullo stadio»: un progetto ereditato «dal sindaco Marino e dalla maggioranza Pd», che «ha un'eccedenza di edificazione "solamente" del 70% in più rispetto a quanto previsto dal piano regolatore generale» e un iter già avanzato. Che significa, per Raggi, la possibilità di una «causa multimilionaria all'orizzonte». Fin qui la *pars destruens*. Ma c'è anche quella *construens*: la volontà,

spiega la sindaca, è «trovare un accordo per dare ai romani una struttura sportiva all'altezza del millennio e delle grandi capitali europee». Grillo annuncia nuove querele (stavolta nei confronti di Formiche.net, secondo cui avrebbe dato il via liberale allo stadio dopo un incontro con il

IL SOSTITUTO DI BERDINI

Riunione di maggioranza per trovare il successore all'Urbanistica. La prima cittadina: «Una persona che parli di meno e lavori di più»

Dg della squadra e il costruttore Parnasi) e ironizza: «I giornalisti scrivono che voglio una Grillo Tower di 300 piani a Roma». Al di là delle battute, l'intervento di Raggi punta a placare la base agitata. Gli attivisti romani non dimenticano le intermedie dei consiglieri grillini contro l'arena ai tempi di Marino né l'esposto in procura firmato anche da Rag-

giadiceembre 2014, in cui si denunciava l'«enorme speculazione immobiliare». Martedì il Tavolo sull'urbanistica del Movimento consegnerà una lettera alla sindaca, chiedendo di annullare gli atti precedenti: «Car Virginia, sulla vicenda stadio state prendendo una cantonata». Malagiunta non intende retrocedere, sostenuta dai vertici M5S. Pure se le grane non mancano: c'è l'urgenza di trovare il sostituto di Berdini (o due, se si scorporeranno le deleghe a Urbanistica e Lavori pubblici: traino ai possibili Alberto Coppola e Chiara Tonelli). Il profilo lo chiarisce stizzita la sindaca: «Qualcuno che parli di meno e lavori di più». C'è l'ex assessora Paola Muraro che alla Stampa parlò di «un gruppo trasversale di affaristi all'opera dentro e fuori il M5S». E c'è il Pd che reclama chiarezza su incarichi e compensi di Luca Lanzalone, l'avvocato genovese spedito da Grillo e Casaleggio a seguire il dossier stadio e la due diligence sugli atti di Raffaele Marra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta. Interrogato l'imprenditore - Per la procura «c'è evidenza della prova»

Marra-Scarpellini, si avvicina il giudizio immediato per corruzione

Ivan Cimmarusti

Processo immediato in vista per Raffaele Marra, «eminenza grigia» del Campidoglio ed ex braccio destro della sindaca Virginia Raggi. Per la Procura di Roma «c'è evidenza della prova» nell'accusa di corruzione di cui risponde l'ex vice capo di gabinetto.

L'istanza al gip non è stata ancora formulata. Tecnicamente il procuratore aggiunto Paolo Ielo e il sostituto Barbara Zuan hanno altri 28 giorni per presentare la richiesta: il 17 marzo scadranno i termini di custodia in carcere per Marra, data ultima per chiedere l'immediato. Tuttavia già nei prossimi giorni la Procura potrebbe stabilire di mandare alla sbarra degli imputati Marra, che risponde in concorso con l'imprenditore Sergio Scarpellini, l'immobiliare istoreo confessione, che ai magistrati sta ricostruendo una rete di presunte relazioni illecite basate sulla corruzione. Un «sistema» in cui avrebbero

avuto un ruolo politici ed anche ex della Banda della Magliana. Il fronte caldo resta quello relativo ai due procedimenti che stanno mettendo in crisi la giunta M5S di Roma: la nomina di Renato Marra, fratello di Raffaele, alla direzione Turismo del Comune; il nuovo contratto di Salvatore Romeo, passato da dipendente delegato alle società partecipate con stipendio di 39 mila euro annui a capo segreteria politica con uomila euro. In entrambe le inchieste sono gli sms a suffragare l'esistenza del reato di abuso d'ufficio, imputazione di cui risponde la Raggi (accusata anche di falso) in entrambi i fascicoli. Ma andiamo con ordine. L'inchiesta sulla nomina di Renato Marra si concentra sull'ordinanza con cui la sindaca ha stabilito una serie di spostamenti di dirigenti. Stando alla ricostruzione della Procura, Raggi e Raffaele Marra avrebbero organizzato la nomina di Renato, cui intendevano dare un «vantaggio patri-

moniale». A sostegno di questa accusa ci sono le chat su WhatsApp, dalle quali emergerebbe come la sindaca fosse a conoscenza del ruolo chiave di Raffaele nella nomina del fratello. Particolare, questo, che conferma il reato di falso commesso dalla prima cittadina, che all'ufficio Prevenzione corruzione si è addossata la paternità di quella nuova assunzione, negando l'intervento di Raffaele. Ora, però, la situazione si complica: in una chat Raggi riferisce a Marra che «me lo dovevi dire che avrebbe guadagnato di più (il fratello Renato, ndr), così mi metti in difficoltà». Il particolare non è di poco conto: la sindaca conferma il ruolo di Raffaele nell'abuso d'ufficio, dimostrando, però, di non essere a conoscenza di quel «vantaggio patrimoniale» (costitutivo del reato di abuso d'ufficio) e indirettamente conferma di aver mentito all'ufficio Prevenzione corruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì
16 Febbraio 2017

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

www.ilssole24ore.com
@24ImpresaTerr



RAPPORTO A BRUXELLES

Terremoto, danni per 23,5 miliardi

Massimo Frontera ► pagina 12



AMBIENTE

Procedura Ue sull'inquinamento

Beda Romano ► pagina 13

Industria. Frenata di quasi 4,5 miliardi dai massimi, a novembre e dicembre riduzione tra il 9 e il 10% - Alimentari e macchinari le aree meno rischiose

Sofferenze in calo per la manifattura

Ancora in difficoltà costruzioni e immobiliare dove le partite a rischio restano su livelli record

Luca Orlando
MILANO

A guardare le medie c'è poco da festeggiare. Le sofferenze lorde (200,9 miliardi a fine dicembre) sono sui livelli dell'anno precedente; quelle nette (86,9 miliardi) in pericolosa risalita proprio negli ultimi mesi, anche se inferiori del 2% rispetto ai massimi di novembre 2015.

Mediesconfortanti anche restringendo l'analisi alle sole imprese (159,3 miliardi le sofferenze lorde, 98 milioni in più in un anno) che tuttavia nascondono al proprio interno realtà diverse, con qualche motivo di ottimismo in arrivo dal lato manifatturiero.

Area in cui i crediti più a rischio per società manifatturiere e famiglie produttrici sono tornati ai livelli di aprile 2014.

Risultato di un percorso di recupero avviato a settembre 2015 e proseguito quasi senza inciampi rafforzandosi mese dopo mese, in grado di ridurre lo stock totale a quota 33,5 miliardi, il 9,3% in meno su base annua. Bilancio che migliora a 4,5 miliardi se il riferimento è il record negativo di 15 mesi prima.

Un percorso significativo e degno di nota perché corale,

frutto dei progressi realizzati in più comparti, anche quelli che pure nel corso degli anni hanno sofferto maggiormente il calo di attività indotto dalla recessione. Dai picchi di fine 2015 il comparto tessile-abbigliamento ha ad esempio abbattuto di un miliardo lo stock di sofferenze lorde (-15%), altri 400 milioni in meno arrivano da legno-arredo, così come progressiva-

ISSETTORI

Anche per le aree che più hanno patito la recessione, come tessile-abbigliamento e legno-arredo, le performance di affidabilità migliorano

mente meno rischiosa è l'area dei macchinari, con sofferenze lorde ridottesi dai massimi di settembre 2015 di 300 milioni (-10%), riportando così i valori sui livelli di inizio 2014.

Se la manifattura può iniziare a respirare, non altrettanto accade per i due principali comparti protagonisti della corsa dei crediti a rischio: costruzioni e attività immobiliare. Aree in cui la crisi non è ancora per nulla superata, tanto

nell'economia reale che nei suoi risvolti finanziari.

Il dato di dicembre per le costruzioni è infatti ancora allineato sui record storici, oltre 44 miliardi di sofferenze, valore quasi triplicato in cinque anni.

Situazione analoga per le attività immobiliari, con sofferenze lorde a 24,3 miliardi, nuovo record storico. Anche in questo caso frutto di una corsa che dal 2011 ha quasi triplicato i valori.

Risultati in buona parte scontati alla luce della profonda crisi che ha colpito il comparto del "mattoncino", forse il settore più penalizzato dalla lunga crisi iniziata a fine 2008. Tra 2011 e 2015 gli investimenti fissi in costruzioni sono precipitati di 37 miliardi (-22%), e la limitata inversione di tendenza avviata a fine 2015 non ha ancora prodotto sul mercato risultati apprezzabili.

Se l'indice globale della produzione industriale è oggi distante appena una manciata di punti (3,5) dai livelli 2010, per l'area delle costruzioni il gap è ancora rilevante, attestato a 28 punti percentuali.

E guardando alla rischiosità dei comparti, è infatti proprio nell'area delle costruzioni che

nel corso del tempo si è aperta la vera voragine per le banche, con 44 miliardi di sofferenze lorde che si confrontano con 133 miliardi di prestiti erogati. Di fatto, per ogni 100 euro prestati, 33 sono finiti in sofferenza.

Un'incidenza superiore rispetto a quella rilevata per le attività immobiliari (21,3%) e più che doppia rispetto a quanto accade per la media delle attività manifatturiere, attestate ad un rapporto sofferenze lorde-prestiti pari al 16,4%.

Legno-arredo (27,4%) e tessile-abbigliamento (24%) sono i comparti manifatturieri più penalizzati dalla crisi, mentre all'estremo opposto, nell'area industriale, sono alimentari e macchinari le aree più virtuose, con un'incidenza delle sofferenze lorde pari al 13%.

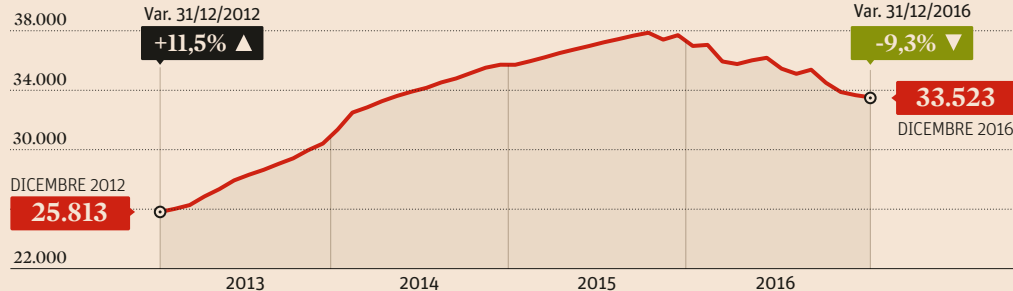
Anche se imbattibile, dal lato dell'affidabilità, è l'area dell'energia, con il pagamento delle bollette da parte di famiglie e imprese a garantire entrate quasi automatiche e difficilmente comprimibili. Per la fornitura di gas ed energia elettrica le sofferenze lorde sono pari ad appena 741 milioni di euro, il 2,7% in rapporto ai prestiti erogati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario del credito alle imprese

ATTIVITÀ MANIFATTURIERE

Società non finanziarie + Famiglie produttrici. Sofferenze lorde in milioni di euro e var. % su periodo corrispondente



PRESTITI E SOFFERENZE PER BRANCHE DI ATTIVITÀ ECONOMICHE

Società non finanziarie e famiglie produttrici. Dati in milioni di euro - dicembre 2016

	% PRESTITI	% SOFFERENZE
Fornitura di energia	2,7	27.571
Chimica e farmaceutica	5,3	15.278
Alimentari e bevande	13,0	32.475
Macchinari	13,1	21.330
Agricoltura	14,5	43.444
Gomma e plastica	14,6	10.604
Carta e stampa	16,8	8.936
Metallurgia	17,1	51.929
Elettronica	17,3	11.929
Mezzi di trasporto	18,5	8.726
Commercio	18,8	141.066
Tessile e abbigliamento	24,0	20.827
Arredamento	27,4	12.877
Costruzioni	33,1	133.351

Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Banca d'Italia

Commercio estero. Balzo vicino al 6% nel mese grazie alla spinta in Europa - Saldo attivo al nuovo massimo di 51,6 miliardi

Export e avanzo record nel 2016

Finanza, economia reale. Il miglioramento graduale del profilo di rischio delle attività manifatturiere, con una visibile riduzione dello stock di sofferenze, si affianca ai progressi in atto per le imprese sul fronte delle vendite e della produzione, grazie ad un finale di 2016 in forte accelerazione.

In attesa dei numeri definitivi (e più dettagliati) dell'Istat, in arrivo oggi, dall'analisi dei dati Eurostat è già possibile concludere che dicembre è stato un ottimo mese per il nostro export. Viene infatti replicato per l'Italia lo

scatto del mese precedente, un balzo delle vendite oltreconfine di poco inferiore del 6% determinato in particolare dall'area Ue, dove le vendite crescono di oltre sette punti.

Per le aziende, nel mese, si tratta di due miliardi di incassi ag-

LARISALITA

Anche da produzione industriale, numero di fallimenti e credito a medio-lungo termine arrivano segnali confortanti

giuntivi, il che porta il bilancio 2016 al nuovo record in valori correnti di 417 miliardi, l'1,1% in più rispetto all'anno precedente, performance in linea con la Germania e superiore a quella di Francia (-1%) e Regno Unito (-11%). L'avanzo commerciale dell'anno, soprattutto per effetto dei minori acquisti di energia, lievitava così a quota 51,6 miliardi, quasi dieci miliardi in più rispetto al 2015, anche in questo caso si tratta del nuovo record storico.

Vendite estere toniche che evidentemente hanno avuto un ruolo anche nella ripresa della produ-

zione industriale dello scorso dicembre, una crescita del 6,6% tendenziale ben superiore rispetto alle performance di Germania, Francia e Spagna. Uno scatto che riporta l'indice dell'output manifatturiero su livelli visti l'ultima volta a fine 2011, con numerosi settori già oltre il benchmark 2010 posto dall'Istat. La cartina di tornasole della progressiva stabilizzazione del sistema è la riduzione dei fallimenti, in calo dell'8,5% nella media globale, con l'industria ormai quasi tornata ai livelli pre-crisi. Se per costruzioni e servizi, anche dopo il calo a dop-

IN CIFRE

417 miliardi

Il valore delle esportazioni (in euro) con le vendite all'estero le aziende italiane nel corso del 2016 (+1,1% sul 2015): la performance è in linea con la Germania

51,6 miliardi

Il saldo attivo È il valore (in euro) dell'avanzo commerciale nel 2016: si tratta di quasi 10 miliardi in più del 2015 e costituisce il nuovo record storico per l'Italia

pia cifra del 2016 il livello assoluto delle aziende fallite è doppio rispetto al 2008, per l'area manifatturiera il gap è ora limitato al 25%. Un'industria mediamente più solida, dunque, che ora prova a tornare ad investire. I dati Bankitalia sulle nuove operazioni di finanziamento a medio-lungo termine (1-5 anni, oltre 5 anni) evidenziano un'impennata evidente negli ultimi mesi del 2016, all'interno di un trend rialzista avviato lo scorso febbraio. I 3,55 miliardi di prestiti concessi lo scorso dicembre sono infatti quasi il triplo rispetto all'ammontare erogato 12 mesi prima: per trovare un mese migliore occorre tornare al lontano aprile 2008. Per l'intero 2016 i volumi di queste tipologie (23,3 miliardi) so-

no il doppio rispetto all'anno precedente e consentono di riportare indietro le lancette al 2009. Come risultato di questi flussi crescenti in entrata, anche gli stock iniziano a mostrare movimenti significativi. L'area dei prestiti tra i 5 e 5 anni è infatti l'unica a crescere, lievitando a 160,4 miliardi, 14 in più rispetto allo stesso mese 2015. Si tratta di livelli visti in precedenza solo nel 2009, non distanti dal record assoluto (173,7 miliardi) di settembre 2008. Trend, quelli di export, produzione e investimenti tutti da confermare ovviamente nel 2017 prima di poter parlare di svolta vera. Ma le premesse, per una volta, almeno paiono esserci.

L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hitachi, da Pistoia il supertreno per l'Inghilterra

TECNOCASA
FRANCHISING NETWORK

ha scelto il software ERP

ZUCCHETTI
IL SOFTWARE CHE CREA SUCCESSO

SOFTWARE GESTIONALI

www.zucchetti.it/ERP

PRIMA SOFTWARE HOUSE ITALIANA

Ricostruzione. La cifra si legge nel dossier inviato martedì a Bruxelles per attivare il fondo di sostegno dell'Ue

Sisma, danni per 23,5 miliardi

Il conto per il sistema produttivo e agroindustriale è di 454 milioni

Massimo Frontera
ROMA

Il terremoto presenta il conto. Ed è molto salato. La quantificazione dei danni causati complessivamente dalle scosse che hanno squassato il Centro Italia tra il 24 agosto e il 18 gennaio supera i 23,53 miliardi (esattamente 23.531.538.000 euro).

La cifra include i costi dell'emergenza e la stima dei danni causati a infrastrutture, edifici privati, beni culturali, edifici pubblici e sistema produttivo, agroindustriale e dell'allevamento. Il conteggio dei costi è riportato nel dossier che il capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, ha inviato lunedì sera alla rappresentanza italiana a Bruxelles e che quest'ultima ha trasmesso martedì alla Commissione per attivare il sostegno del fondo comunitario per le emergenze: l'EU Solidarity Fund (da cui l'Italia ha già ricevuto 30 milioni a titolo di anticipo).

Il primo elemento del dossier che balza agli occhi è l'impennata dei costi tra agosto e oggi. Nella prima stima inviata a Bruxelles dopo il sisma del 24 agosto, il conto dei danni si era fermato a 7 miliardi e 55 milioni. Le forti scosse successive hanno più che

triplicato questa cifra.

La classificazione dei danni, conferma che il capitolo più impegnativo è quello degli edifici privati, che fa segnare 12,9 miliardi di danni (4,9 miliardi stimati dopo agosto che si sommano agli 8 miliardi di danni causati tra ottobre e gennaio).

Il secondo capitolo, per importo, è quello dei danni ai beni culturali, che vale oltre 3,1 miliardi.

LA TABELLA DI MARCIA

Dopo la richiesta inviata ieri a Bruxelles, l'aiuto all'Italia sarà definito anche tenendo conto dell'attuale disponibilità del fondo Ue

I danni alle infrastrutture - dalle strade alle reti (energia, acqua, gas eccetera) - ammontano a oltre 2,7 miliardi (2.734.338.000 euro). Poiché sono i danni agli edifici pubblici (1,1 miliardi di euro) e, infine, i danni alle attività produttive, al sistema agroindustriale e dell'allevamento, pari complessivamente a 454,2 milioni di euro (ma con una netta impennata di costi tra la prima stima di 95,7 milioni e il conteggio successivo, che ha aggiunto al conto altri 358,5 milioni).

Ma il capitolo più importante per ottenere il sostegno di Bruxelles è quello delle spese per l'emergenza, che il dossier quantifica in 3,24 miliardi di euro.

In questa cifra sono stati calcolati i costi delle sistemazioni urgenti e dei moduli abitativi, tutti i costi del personale impegnato nelle aree terremotate e, più in generale, di tutto quello che è servito al sostegno diretto e gli aiuti alla popolazione.

Con il dossier inviato ieri l'Italia si conferma - purtroppo - il principale cliente del fondo comunitario post-calamità naturali. Ad oggi, infatti, i due maggiori contributi mai concessi a un Paese, sono quelli deliberati da Bruxelles dopo il sisma del 2009 all'Aquila (493,8 milioni di euro ricevuti) e dopo il sisma del 2012 in Emilia Romagna (Lombardia e Veneto), con 670,2 milioni di euro (a fronte, in quest'ultimo caso, di 12,3 miliardi di danni).

Nell'ultimo aggiornamento del Solidarity Fund, l'Italia è anche il primo beneficiario in assoluto, con 1,319 miliardi incassati tra il 2002 e oggi (al secondo posto c'è la Germania, con poco più di miliardo di euro, e al terzo posto c'è la Gran Bretagna con 222,6 milioni).

Ora la richiesta si rinnova; so-

I NUMERI

3,24 miliardi

Per l'emergenza
È la quantificazione dei costi che l'Italia sta sostenendo per far fronte all'emergenza nel sostegno diretto alla popolazione

7,056 miliardi

La prima stima dei danni
È il costo complessivo dei danni causati dal terremoto del 24 agosto dell'anno scorso

1,319 miliardi

Aiuti del fondo Ue all'Italia
È la somma complessivamente concessa all'Italia dall'Eu Solidarity Fund dal 2002 a oggi

30 milioni

L'anticipo concesso dalla Ue
Il 29 novembre scorso la Commissione europea ha concesso all'Italia 30 milioni a titolo di anticipo sull'aiuto chiesto al fondo Ue con il dossier inviato martedì scorso

lo che con quest'ultimo terremoto le cifre sono incomparabilmente più elevate di qualsiasi altro evento calamitoso mai gestito da Fondo Ue.

Dopo la richiesta fatta ieri, la Commissione farà i conti e deciderà l'entità dell'assegno da staccare all'Italia. Assegno che, come si diceva, si preannuncia ancora una volta da record, anche se - spiegano fonti della Protezione civile - è impossibile conoscere l'esatto importo.

La cifra finale dipende in parte da percentuali fisse da calcolare sui danni denunciati (2,5% dei danni fino a 3,3 miliardi, più il 6% dei danni oltre questo importo). Il calcolo deve inoltre rispettare il limite massimo che Bruxelles stabilisce di volta in volta in base alla disponibilità del fondo nel periodo in cui viene elaborata la richiesta.

In ogni caso, l'attesa non dovrebbe essere lunga, almeno stando all'esperienza dell'ultimo terremoto: dopo il sisma del 2012 in Emilia Romagna, l'Italia ha spedito il dossier il 27 luglio e la risposta di Bruxelles è arrivata il 19 settembre.

Dal momento in cui il nostro paese incassa l'assegno, scattano poi 18 mesi di tempo per rendicontare le spese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senato. L'audizione del presidente della Piccola Industria di Confindustria

Baban: zone franche nelle aree del terremoto

Nicoletta Picchio
ROMA

Individuare strumenti per intervenire con urgenza, a partire dalle zone franche urbane; affrontare il problema dei danni indiretti per le imprese, causati dal ridimensionamento dell'attività produttiva e della domanda locale. Non solo: ampliare il cratere sismico, vista la maggiore rilevanza dell'area colpita. E rafforzare la capacità amministrativa di tutti gli uffici pubblici coinvolti, in particolare l'operatività degli uffici speciali per la ricostruzione, che rappresentano il front office per cittadini e imprese.

Sono alcuni temi sollevati da Alberto Baban, presidente della Piccola Industria e vice presidente di Confindustria, durante l'audizione di ieri in Senato, presso la Commissione Industria, commercio e turismo, dedicata al terremoto avvenuto nel centro Italia e alle sue conseguenze sulle imprese e sul sistema produttivo. Un'iniziativa che Confindustria, come ha detto Baban, ha apprezzato perché rappresenta l'occasione di conoscere meglio le difficoltà economiche dell'area colpita dal sisma e individuare modalità e risorse per sostenere le imprese.

«Occorre una rapida riflessione per definire un'azione efficace specificamente dedicata al sistema produttivo e alle imprese, rendendo disponibili strumenti in grado di intervenire con urgenza sulle criticità e impostare interventi a breve, medio e lungo termine per il rilancio economico e territoriale», ha detto Baban ha dato attuazione al Pge, il Progetto gestione emergenze, siglando lo scorso dicembre un protocollo con la Protezione civile nazionale. Il

«seria riflessione sull'opportunità di istituire zone franche urbane», e, per attrarre investimenti, anche l'opportunità di «zone economiche speciali e forme di credito d'imposta per le pmi». Altro argomento sottolineato da Baban davanti ai senatori l'accelerazione e la semplificazione delle procedure di ricostruzione e di riparazione; è indispensabile la conclusione del censimento dei danni, anche rafforzando il numero dei tecnici. Bisogna anche evitare conflitti di competenze e sovrapposizioni tra le numerose amministrazioni coinvolte nell'attività di ricostruzione e rafforzare la capacità amministrativa di tutti gli uffici pubblici coinvolti, in particolare quella degli uffici pubblici speciali che dovrebbero essere il punto unico di contatto tra Pa e imprese non solo per i danni ma anche per accedere a misure di rilancio degli investimenti.

ITEMI

Secondo le imprese, è necessario ampliare il cratere sismico e affrontare l'emergenza turismo, che non sarà transitoria

progetto, nato su iniziativa della Piccola Industria, ha coordinato e stimolato le attività di solidarietà e donazioni provenienti da tutto il sistema Confindustria proprio in occasione del sisma che ha colpito l'Italia Centrale.

Tragli interventi che Confindustria ritiene necessari c'è appunto l'ampliamento del cosiddetto cratere sismico e la disciplina dei danni indiretti. In particolare nel turismo, ha detto Baban, questa tipologia di danni sta assumendo «dimensioni

relevanti e tutt'altro che transitorie». Manca anche un'adeguata informazione: luoghi come Assisio e Gubbio non interessati al terremoto hanno avuto un crollo delle presenze turistiche. Occorrerebbe una «pianificazione di rilancio del settore e degli investimenti».

Inoltre andrebbe fatta una «seria riflessione sull'opportunità di istituire zone franche urbane», e, per attrarre investimenti, anche l'opportunità di «zone economiche speciali e forme di credito d'imposta per le pmi». Altro argomento sottolineato da Baban davanti ai senatori l'accelerazione e la semplificazione delle procedure di ricostruzione e di riparazione; è indispensabile la conclusione del censimento dei danni, anche rafforzando il numero dei tecnici. Bisogna anche evitare conflitti di competenze e sovrapposizioni tra le numerose amministrazioni coinvolte nell'attività di ricostruzione e rafforzare la capacità amministrativa di tutti gli uffici pubblici coinvolti, in particolare quella degli uffici pubblici speciali che dovrebbero essere il punto unico di contatto tra Pa e imprese non solo per i danni ma anche per accedere a misure di rilancio degli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



corvallis
PROCESS & SOLUTIONS



Corvallis: dal 1986 cose buone dall'Information Technology



ITO
INFORMATION TECHNOLOGY
FINANCE

CORVALLIS P.M.C.

CORVALLIS D.M.

corvallis Lab

JULIA

FDM DOCUMENT DYNAMICS

gyl

Payotik

retlitalia INTERNATIONAL

corvallis S.p.A.

Corvallis S.p.A. - Via G. Savelli 56 - 35129 Padova, Italia Tel.: +39 049 8434511 Fax: +39 049 8434555 info@corvallis.it - www.corvallis.it

Il caso Abruzzo. La ricostruzione avanza a fatica sotto una mole di adempimenti

L'Aquila otto anni dopo: pile di pratiche in giacenza



Ricostruzione. I cantieri della ricostruzione dell'Aquila

ABRUZZO

Mariano Maugeri

L'AQUILA. Dal nostro inviato

Avviso ai terremotati di Lazio, Umbria e Marche: incombe rischio L'Aquila. Che è come un allarme slavine a Rigo. Stavolta a rimanere sotto metri e metri di adempimenti burocratici è la ricostruzione aquilana e abruzzese.

Chiunque volesse averne la controprova faccia un salto al Genio civile del capoluogo abruzzese: biro e centinaia di faldoni invece di personal computer e archivi telematici. A otto anni dal terremoto del 2009, il Genio civile dell'Aquila è all'età della pietra. Sette dipendenti e 290 pratiche in giacenza (ma gli ingegneri parlano di 600) che lievitano un giorno dopo l'altro, con tempi d'attesa, quando va bene, intorno ai quattro mesi.

La nuova legge regionale dell'aprile 2016 - a sette anni dal sisma - rivoluzionava il processo decisionale: prima bastava un semplice deposito con sorteggio del 15% delle pratiche, ora siamo passati al sistema autorizzativo, con un potere decisivo di firma da parte del Genio che verifica ogni singolo progetto antisismico sotto il profilo tecnico e non soltanto burocratico.

Niente di trascendentale, se la macchina organizzativa si fosse mobilitata per tempo. Invece, la Regione Abruzzo (la competenza in passato era provinciale) si è ben guardata di rafforzare gli organici, e con lei il ministero

delle Infrastrutture, che un occhio di riguardo per un ufficio strategico di una Regione con terremoti passati, presenti e futuri poteva averlo.

Il presidente della Regione, Luciano D'Alfonso, il Pico della Mirandola d'Abruzzo (un curriculum da trilaureato, con incarichi a strascico tra Consigli di amministrazione, aziende pubbliche e contratti a raffica da docente universitario), vola alto su queste miserie umane, così come il ministero delle Infrastrutture guidato da un altro ex sindaco, il renziano Graziano del Rio. Serviva una soluzione rapida e parzialmente indolore per rimettere in carreggiata il Genio. L'Ance (l'associazione dei costruttori), d'accordo con il vicepresidente della Giunta regionale Giovanni Lolli, 67 anni, uno dei tre padroni dell'Aquila e aspirante in pectore alla successione del sindaco Massimo

Cialente, ha caldeggiato una delibera che prevede un costo d'istruttoria aggiuntivo sulle singole pratiche di ricostruzione di 400 euro (non è ancora chiaro se a carico delle imprese, che anticipano la somma, o del committente).

Dopo la tassa sul macinato, quella sulla ricostruzione. Il fondo permetterà l'assunzione di tre o quattro ingegneri strutturalisti in più. Servirà? Paolo De Santis, ex presidente dell'Ordine degli ingegneri aquilani, semina solo una serie di interrogativi: «Quanto tempo ci vorrà per rendere operative queste professionalità? E che accelerazione ci sarà sui tempi di approvazione delle pratiche?». Domande alle quali risponde solo indirettamente Carlo Giovanni, capo del Genio aquilano. Che chiede almeno una trentina di persone in più. Giovanni attingerebbe volentieri dall'Ufficio ricostruzione dei Comuni del cratere con base a Fossa, nell'Aquilano, dove c'è un serbatoio di 25 tra ingegneri e amministrativi dipendenti dal ministero delle Infrastrutture. All'appello mancano dunque una ventina di dipendenti, un numero stratosferico in tempi di tagli massicci agli enti locali, mentre c'è chi sussurra che il Genio sarebbe pronto a tornare al regime precedente alla legge regionale del 2016: controllo formale delle carte e responsabilità a carico del progettista che le ha firmate. D'Alfonso, Del Rio e i terremotati di lungo corso in attesa di un tetto sono avvisati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

7

I dipendenti
Il numero dei dipendenti del Genio civile dell'Aquila

6,3

La magnitudo
La scossa distruttiva che ha colpito l'Aquila si è verificata il 6 aprile 2009 alle ore 03,32. L'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, ha registrato un sisma di magnitudo pari a 6,3

Ambiente. La Commissione europea ha aperto un'indagine sull'Italia, la Francia, la Germania, la Gran Bretagna e la Spagna

Procedura Ue sull'inquinamento

Nel mirino lo smog di dodici aree metropolitane tra cui Roma, Milano e Torino

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea ha inviato ieri ai cinque principali paesi europei, tra cui l'Italia, un parere motivato per il mancato rispetto della legislazione sull'inquinamento dell'aria. La procedura d'infrazione giunge così al secondo stadio di un iter iniziato con una lettera di messa in mora. I paesi destinatari della procedura hanno due mesi di tempo per rispondere alle richieste di spiegazione di Bruxelles che in ultima analisi ha il potere di deferire i governi dinanzi alla giustizia comunitaria.

Secondo la Commissione europea, i cinque paesi violano le regole sull'inquinamento atmosferico nelle città, superando per molti giorni ogni anno i limiti stabiliti dall'Unione europea sulla concentrazione di No₂, vale a dire il biossido di azoto prodotto tra le altre cose dalle automobili che funzionano con car-

burante diesel. Oltre all'Italia, i paesi in violazione della legislazione comunitaria sono la Francia, la Germania, la Spagna e la Gran Bretagna.

Il parere motivato inviato all'Italia riguarda dodici zone urbane del paese, tra cui Roma, Milano e Torino. Anche la Germania è particolarmente

SECONDO FRONTE

L'Italia ha ricevuto anche un parere motivato: ritardi nella presentazione dei piani rifiuti di nove autonomie locali

colpita: 28 le aree urbane dove i tetti delle emissioni nocive sono superati (tra queste Berlino, Monaco, Amburgo e Colonia). In Francia, le città più inquinate sono Parigi, Marsiglia e Lione. La decisione comunitaria giunge mentre in molte città europee le autorità locali sono state obbligate a

introdurre limiti alla circolazione delle auto.

«Anche se spetta alle autorità degli stati membri decidere le opportune misure per rispettare i limiti di No₂, maggiori sforzi sono necessari a livello locale, regionale e nazionale (...) per salvaguardare la salute pubblica», si legge nella documentazione pubblicata ieri. Bruxelles calcola che in Europa più di 400 mila persone muoiono ogni anno prematuramente a causa della bassa qualità dell'aria. Secondo gli studi epidemiologici e le statistiche, il No₂ ha provocato 70 mila morti premature nel 2013, tre volte più delle vittime di incidenti stradali.

«Ciò che la Commissione europea ha deciso oggi (ieri per chi legge, ndr) è essenziale. Le leggi sull'inquinamento dell'aria sono state varate per proteggere la nostra salute (...) I bambini che crescono nelle aree urbane non dovrebbero essere costretti a inalare

emissioni nocive che provocano bronchiti, asma e altre malattie», ha detto in un comunicato Louise Duprez, una rappresentante dell'organizzazione non governativa European Environmental Bureau con sede a Bruxelles.

Sempre ieri, la Commissione europea ha inviato al governo italiano un altro parere motivato, sempre in materia ambientale e questa volta relativo al trattamento dei rifiuti. La legislazione europea prevede che le regioni rivedano ogni sei anni la loro strategia in questo campo. Nove autonomie locali - l'Abruzzo, la Basilicata, la provincia autonoma di Bolzano, l'Emilia Romagna, il Friuli Venezia Giulia, la Liguria, il Piemonte, la Sardegna e la Sicilia - sono in ritardo con la presentazione dei piani. I loro ultimi documenti presentati risalgono al 2008, se non addirittura, in alcuni casi, a una data precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impatto dell'inquinamento

70 mila

Le vittime
Stima Ue sulle vittime del biossido di azoto in un anno

5

Sotto accusa
I Paesi europei che violano le regole secondo la Commissione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano green. Da aprile la società installerà in tutta Italia colonnine per le auto elettriche. L'ad Starace: «Utilizzeremo fondi europei, nessun aggravio in bolletta»

Enel, 300 milioni per le ricariche

L'auto elettrica rappresenta il futuro della mobilità non soltanto per girare nelle grandi metropoli, ma anche per attraversare gli Stati e muoversi tra gli Stati di un continente, come l'Europa. Il traguardo è chiaro per paesi del Nord del Vecchio continente, come Norvegia e Olanda, dove le auto elettriche rappresentano il 25 e il 10% delle vetture in circolazione. L'Italia si muove lentamente (i 6 mila veicoli elettrici rappresentano lo 0,01% del parco auto nazionale) e tra le ragioni c'è anche l'arretratezza delle infrastrutture di

ricarica. Per questo motivo Enel si prepara a lanciare, dal mese di aprile, un piano per realizzare colonnine di ricarica lungo tutto il territorio nazionale e consentire ai possessori di veicoli elettrici di poter raggiungere la destinazione

LE STORIE

Il volume "100 italian e-mobility stories" (con la fondazione Symbola) racconta le eccellenze nella mobilità elettrica

senza timore di restare senza energia per il motore. «Abbiamo presentato il progetto, realizzato con il Politecnico di Milano, al ministro per le Infrastrutture Graziano Del Rio - ha spiegato ieri l'ad di Enel Francesco Starace, in occasione della presentazione del volume "100 italian e-mobility stories" realizzato assieme alla fondazione Symbola - L'operazione non richiede un investimento enorme, per coprire tutta l'Italia serviranno 300 milioni. Intendiamo proporre il piano come un investimento nostro, utiliz-

zando fondi europei disponibili o il contributo di chi utilizza i veicoli elettrici. Deve essere chiaro che non ci sarà alcun aggravio nella bolletta elettrica».

Le potenzialità di sviluppo della mobilità elettrica (+33% la diffusione di auto elettriche in Europa nel primo trimestre 2016) - che secondo Starace avrà la stessa crescita esponenziale registrata dai pannelli fotovoltaici con il conseguente corollario delle riduzioni dei costi (soprattutto dei veicoli) - sono legate alla maturità delle tecnologie distaccag-

gio di energia e dei motori, alla diffusione delle fonti rinnovabili, alle reti intelligenti e alla sensibilità per le tematiche ambientali. Non a caso le e-car cominciano ad essere sempre più protagonisti nei saloni dell'auto. Starace ha sottolineato come, al momento, considerata la velocità dell'evoluzione tecnologica dei veicoli elettrici, siameseglio prenderli alasing che acquistarli.

Enel e Symbola hanno dedicato un volume alla filiera italiana della mobilità elettrica che raccoglie esperienze eccellenti, dalla realizzazione e costruzione dei veicoli alle batterie, dalla componentistica al design, dalle ricariche alle app per i servizi tradizionali.

«L'obiettivo è far conoscere quante aziende in Italia stanno lavorando e innovando in questo settore - ha osservato Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola - L'Italia è un paese in cui i problemi convivono con le eccellenze». Tra i problemi c'è anche l'incapacità di chi fa programmazione nell'utilizzare gli strumenti esistenti per sostenere chi fa innovazione. «A titolo di esempio ricordo che dal 2013 sono stanziati 50 milioni di euro per sostenere la mobilità elettrica - ha detto Realacci - e ad oggi solo il 10 per cento di quei fondi è stato assegnato».

L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviluppo. L'ateneo subalpino ospiterà uno dei Competence center previsti dal governo

Il Politecnico di Torino diventa uno degli «hub» di Industria 4.0

Filomena Greco
TORINO

«La parola chiave è investire, tema alla base di Industria 4.0». Con queste parole il ministro per lo Sviluppo economico Carlo Calenda entra in *media res* a margine della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico del Politecnico di Torino. Dove non a caso si parla di rivoluzione industriale 4.0. Il Politecnico ospiterà uno dei Competence Center previsti dal Piano del Governo, ora in fase di progettazione, mentre proprio durante la cerimonia di ieri è stato siglato un accordo tra Poli e Avio Aero, rappresentato dall'ad Riccardo Procacci, per la nascita di un laboratorio congiunto sulla manifattura additiva.

Nelle parole del rettore Marco Gilli, le linee guida del futuro Competence Center di Torino. Un luogo fisico, spiega il rettore, dove si realizzeranno quei processi di trasferimento tecnologico e di scambio di ricerca applicata che rappresentano il cuore del progetto lanciato dal Mise. Sarà focalizzato sull'au-

tomobile e avrà nell'additive manufacturing la sua tecnologia abilitante. In una fase iniziale avrà un team di una ventina di ricercatori strutturati che lavorerà in maniera dedicata, ma in prospettiva la sfida è di integrare sempre più il lavoro del Competence Center con le attività dei cinque centri interdi-

FAVORIRE LA CONOSCENZA

Il rettore Gilli: sarà un luogo fisico dove si realizzeranno processi di trasferimento tecnologico e di scambio di ricerca applicata

partimentali grazie ai quali il Politecnico sta riorganizzando la sua attività, focalizzati su altrettante aree strategiche: Additive Manufacturing, Mobilità, Energia, Ingegneria biomedica e Urban. «L'Università - ha sottolineato il rettore Gilli - deve porsi sulla frontiera della ricerca e questo è possibile solo grazie ad un approccio interdisciplinare». Nella prolusione

del prorettore Paolucci, l'accento sui caratteri di rottura e discontinuità rispetto al passato della quarta rivoluzione industriale. Paolucci ha ribadito l'importanza di creare «luoghi fisici aperti dove far convergere e coesistere i risultati della ricerca scientifica e tecnologica e le esigenze del sistema produttivo». Sullo sfondo la «digitalizzazione di tutte le attività produttive anche in settori finora considerati "medium tech"» e l'evoluzione di «prodotti ritenuti meccanici che virano verso nuove traiettorie tecnologiche, l'auto ne è un esempio visto il livello di complessità avanzato che incorpora».

Da Torino il ministro ha ripreso poi linee guida e priorità di Industria 4.0: «Il nostro è un piano molto potente che prevede 20 miliardi di incentivi fiscali automatici solo per chi investe, in particolare sull'industria 4.0 e sulle competenze». L'Italia è un paese fragile, analizza Calenda. «Per 25 anni non ha investito su nulla di quello che poteva portarlo nel futuro, per esempio l'industria, tema spa-

rito dall'agenda dei governi. Il disinteresse sui fattori di competitività che sono poi i fattori di tenuta economica di un paese ha portato come effetto la grandissima sofferenza dell'Italia, a cominciare dall'occupazione». Il piano di Industria 4.0 punta nei prossimi tre anni «a sostenere ricerca e innovazione per sanare il gap di competenze e investimenti sulla manifattura». L'Italia, ricorda il ministro, «farà anche nel 2017 un record di export perché c'è una fetta di imprese che corre, la sfida è far crescere in innovazione quel 60% che è indietro». Il focus sul Competence Center di Torino segue di un mese la presentazione del Digital Innovation hub in capo al sistema confindustriale. «Il digital e le nuove politiche industriali che ad esso si ispirano - ha sottolineato Dario Gallina, a capo dell'Unione industriale di Torino - è oggi il più potente strumento di cui disponiamo per contrastare il processo di declino dei territori di antica industrializzazione come il nostro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova sede italiana



Microsoft punta sul cuore di Milano

Microsoft ha inaugurato ieri la sua nuova "house" (nella foto) nella centrale zona di Porta Volta a Milano. La branch italiana del colosso di Redmond ha quindi lasciato la precedente sede di Peschiera Borromeo e ora occuperà il primo edificio italiano progettato da Herzog & De Meuron, affiancandosi a quello della Fondazione Feltrinelli. «L'investimento è stato di 10 milioni per il contesto iniziale, più altri 10 all'anno di spese e indotto (Microsoft è in affitto, ndr.)», ha spiegato Carlo Purassanta, ceo di Microsoft Italia, presentando la sede per la quale ha chiuso un accordo a luglio 2016 con Coima Sgr. La sede, innovativa, è concepita come uno spazio aperto per consumatori e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Clima. Proposta di direttiva

L'europarlamento approva la riforma delle emissioni CO2

Jacopo Gilberti

STRASBURGO

Via libera dal Parlamento europeo alla nuova direttiva sulle emissioni industriali di anidride carbonica, il gas che si produce soprattutto nei processi di combustione e che è accusato di riscaldare il clima del mondo.

Il Parlamento di Strasburgo ha approvato la proposta della Commissione di Bruxelles per ridurre la quantità di quote di anidride carbonica trattate sul mercato europeo Ets delle emissioni. L'obiettivo è adeguare la politica climatica europea agli obiettivi ambiziosi per ridurre delle emissioni concordati con l'Accordo di Parigi del dicembre 2015.

Un altro obiettivo del testo approvato da Strasburgo è ridurre per quanto possibile i sovraccosti per le imprese (e quindi per i consumatori) e le distorsioni generate dalle politiche climatiche sulla competizione fra segmenti economici, fra Paesi europei e fra le imprese Ue con i concorrenti internazionali.

È stato deciso che ogni anno il mercato delle quote di CO₂ siridurrà del 2,2% (oggi è l'1,7%). Sarà raddoppiata la riserva di quote gratuite di anidride carbonica. Saranno resi più semplici i meccanismi di mercato e di compensazione delle distorsioni, cui le imprese italiane sono più esposte. Ciò potrebbe mitigare il vantaggio competitivo di Paesi non Ue che non applicano politiche climatiche rigorose.

Con la vendita all'asta delle quote di anidride carbonica saranno finanziati un fondo che per ammodernare i sistemi energetici e un fondo per promuovere e incentivare innovazione e sviluppo per l'energia rinnovabile, le tecnologie di cattura e stoccaggio della CO₂ e progetti a basso tenore di anidride carbonica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo non è definitivo. Ora il documento votato dai parlamentari europei sarà la base per il negoziato con il Consiglio, cioè i Governi.

Secondo Giulio Pedrollo, vicepresidente di Confindustria per la Politica Industriale, «dopo un anno e mezzo di intensi negoziati la relazione approvata rappresenta per l'industria italiana ed europea un passo in avanti rispetto alla proposta originaria della Commissione». Infatti sono rafforzate le misure per tutelare dai concorrenti internazionali l'industria europea. «Tali misure - incalza Pedrollo - dovranno essere confermate fino a quando i Paesi firmatari dell'Accordo di Parigi non

OBBIETTIVO COMPETITIVITÀ

Il testo originario proposto dalla Commissione è stato migliorato. Confindustria: ridotte le distorsioni per le imprese

metteranno in campo misure equivalenti a quelle europee, che chiedono all'industria lo sforzo maggiore in termini di riduzione delle emissioni».

Il voto del Parlamento europeo, a parere di Pedrollo, rafforza la politica della Confindustria: «Coniugare gli obiettivi ambientali con le esigenze di politica industriale», osserva.

Claudio Andrea Gemme, presidente del comitato Ambiente della Confindustria, sottolinea fra l'altro il fondo europeo proposto dall'aula di Strasburgo: «Un primo passo verso un meccanismo maggiormente armonizzato - commenta - che auspichiamo possa essere ulteriormente rafforzato in sede di Consiglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Associazioni. Succede a Zuccato

Industriali veneti, Zoppas presidente

VENETO



Katy Mandurino

Il Veneto ha eletto il nuovo presidente della Confindustria regionale. Si tratta di Matteo Zoppas, attuale presidente di Confindustria Venezia-Area Metropolitana-Rovigo. L'imprenditore veneziano succede al venticinno Roberto Zuccato, che ha completato i suoi quattro anni di mandato. Zoppas è stato eletto ieri dal Consiglio di Presidenza di Confindustria Veneto, formato dai presidenti delle associazioni territoriali, dal presidente veneto e dai presidenti regionali della Piccola e dei Giovani, sulla base della relazione dei tre saggi Attilio Biancardi, Stefano Dolcetta e Marco Riva.

Matteo Zoppas, classe 1974, è consigliere di amministrazione di Acqua Minerale San Benedetto e consigliere di amministrazione di Operation Smile Italia. Laureato alla Bocconi di Milano in Economia aziendale, ha nel suo curriculum formativo anche due master conseguiti al Cuaa, in Lean Manufacturing e in Business Administration. Dal 2013 è presidente di Confindustria Venezia, divenuta poi Confindustria Venezia-Area Metropolitana-Rovigo dopo la fusione nel 2015 con la territoriale rodigina, in conformità della riforma Pesenti.

«Le parole d'ordine del mio mandato saranno sviluppo e coesione - ha detto il neopresidente subito dopo l'elezione - il nostro territorio è una forza trainante per lo sviluppo economico e sociale italiano, dobbiamo presentarci uniti per far pesare la nostra forza e recuperare il ruolo-guida che ci appartiene, indirizzando le istituzioni verso concrete scelte di politica industriale che riportino lo sviluppo delle imprese al centro dell'agenda del Paese». Sul tema della coesione e dell'unità ha



Presidente. Matteo Zoppas

parlato anche il presidente uscente Zuccato: «Sono certo che il neopresidente saprà guidare nel migliore dei modi la Federazione, nel segno dell'unità e perfettamente consapevole delle complesse sfide che l'industria veneta ha davanti a sé».

Tra le sfide che Matteo Zoppas dovrà affrontare da domani, oltre alla spinta verso scelte di politica industriale consapevole e rivolte ad un nuovo manifatturiero, anche il compito di riportare l'industria regionale verso la rivoluzione industriale e l'evoluzione tecnologica conosciuta con il nome di fabbrica 4.0, ancora troppo poco approcciata dalle imprese venete. E di continuare lo sviluppo del Competence Center istituito tra le università del Nord est con la benedizione del ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda. Si iscrive in questo contesto l'iniziativa a cui Zoppas ha dato il via proprio qualche giorno fa, ovvero la realizzazione di un Innovation Hub all'interno dell'incubatore di imprese H-Farm.

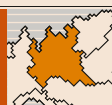
Non solo: le sfide per Zoppas riguardano anche un nuovo ruolo per il premio letterario Campiello, per la Fondazione Nordest e, più in generale, per l'intera rappresentanza confindustriale veneta, negli ultimi mesi caratterizzata al suo interno da divisioni e parei discordanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Food. Impegno da 90 milioni di euro per le nuove linee e il restyling

San Pellegrino investe in Lombardia

LOMBARDIA



Emanuele Scarci

MILANO

Il gruppo Nestlé investe 90 milioni per il potenziamento produttivo e il restyling dello stabilimento di San Pellegrino Terme, polo di riferimento mondiale dell'acqua e delle bibite S.Pellegrino. I lavori, senza interruzioni produttive, dureranno quattro anni

ma già una linea di imbottigliamento è stata avviata la settimana scorsa, spostando fuori fabbrica il magazzino delle materie prime. L'anno scorso il gruppo Sanpellegrino dovrebbe aver doppiato la boa di 1,6 miliardi di bottiglie prodotte e per i prossimi sei anni le stime sono di aumentarle del 25%. A questo fine è in programma la costruzione di un'altra linea di imbottigliamento.

Ieri è stata presentata a Milano, nell'ambito dell'incontro "S.Pellegrino Flagship Factory - La Fab-

brica del Futuro per far vincere il Made in Italy", la nuova casa dell'acqua minerale S.Pellegrino che sarà disegnata dall'archistar danese Bjarke Ingels, dello studio Big. «Oggi poniamo la prima pietra ideale della Factory destinata ad essere il nostro fiore all'occhiello - ha detto Stefano Agostini, ad del gruppo Sanpellegrino - Il progetto di Big è stato quello che più di tutti si è avvicinato ai valori e all'impegno dell'azienda: raccontare un bene straordinario e non delocalizzabile come l'acqua minerale e generare

benefici per le comunità».

Nel capoluogo della Val Brembana, Sanpellegrino produce acqua minerale, bibite, aperitivi e the freddo. Nel 2015 il gruppo ha fatturato 911 milioni, +12,4%, con vari brand: S.Pellegrino, Levissima, Panna, Vera. I dati del 2016 del colosso svizzero saranno diffusi ufficialmente solo oggi.

Il ruolo di marcia della S.Pellegrino Flagship Factory prevede che nel 2017 si completi la progettazione esecutiva mentre nel 2018 partiranno i lavori di costruzione.

La prima priorità è la costruzione del ponte che collegherà lo stabilimento alla variante di Zogno per passare poi a quella del parcheggio multipiano per i mezzi pesanti. Dal 2019 i lavori si sposteranno sugli uffici e sulla realizzazione del S.Pellegrino Experience Lab, dove i visitatori potranno rivivere il viaggio trentennale dell'acqua S.Pellegrino: dalla precipitazione in quota, alla mineralizzazione nelle rocce, fino all'arrivo alla fonte.

Il costo del progetto di S.Pellegrino potrebbe trovare un ostacolo nella mancata costruzione della Variante del comune di Zogno, a pochi chilometri da San Pellegrino Terme, i cui lavori sono fermi da molti mesi. «Sarebbe un input non da poco - ha commentato il

sindaco di San Pellegrino Terme Vittorio Milesi - che avrebbe riflessi anche sul progetto dell'immobiliare Antonio Percassi: investire un centinaio di milioni per la costruzione di un albergo di centro commerciale».

Sulla variante Agostini sostiene che «sarebbe meglio se la realizzassero, anche per il miglioramento della logistica. Ma, se non accadesse, il nuovo stabilimento funzionerà lo stesso».

Recentemente Sanpellegrino ha investito sul polo laziale di Castrocielo e ha proceduto alla dismissione di brand non core (San Bernardo e Recoaro). Agostini ha detto di avere «completato il lavoro di dismissione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

In breve



TRASPORTI

Scioperano i 570 dipendenti Artoni

Oggi scioperano in tutta Italia i 570 lavoratori Artoni, affiancati da rappresentanti delle ditte appaltatrici - altre 2.500 persone nell'indotto della storica azienda reggiana di trasporti - che rischiano di restare senza lavoro, dopo il no del colosso altoatesino della logistica Fercam alle nozze annunciate il 10 gennaio scorso. «Sciopero per l'intera giornata di domani a sostegno dell'accordo con Fercam», è l'annuncio unitario diffuso ieri sera da Filt Cgil, Fit Cisl e Ultrasporti, che hanno deciso di attivare anche il Mise di fronte allo spettro del fallimento per Artoni. Il presidente di Fercam, Thomas Baumgartner, ieri non ha firmato il verbale dell'accordo finalmente trovato da Artoni e sindacati, dopo la rottura netta di venerdì scorso. «È un'intesa che soddisfa tutte le richieste che Fercam ci aveva fatto venerdì per finalizzare l'acquisizione di Artoni - sottolinea il segretario nazionale Filt Cgil Giulia Guida - ovvero il passaggio dentro alla newco Fercam Artoni Srl di solo 22 filiali su 39 e di 400 su 570 addetti. Nel frattempo siamo riusciti a ottenere tutele per i 170 dipendenti che non rientrano nell'operazione ma potranno accedere alla Cigs». Baumgartner non ci ripensa: «Hogà dato la disdetta dell'accordo, per me la questione è chiusa. Sindacati e Artoni si sono accorti troppo tardi di aver chiuso la porta in faccia a una proposta che già oggi non rifare». La situazione di Artoni sta precipitando, Filt parla di «situazione disperata», tra enormi debiti e attività in calo. (I.Ve.)

Call center. Oggi verrà presentato il programma per la ricollocazione dei 1.666 lavoratori di Roma

Piano per i licenziati di Almaviva

Previsti un assegno, bonus occupazionali e incentivi all'imprenditoria

Claudio Tucci
ROMA

Un assegno di ricollocazione che potrà variare da mille a 5 mila euro (a seconda della profilazione dell'interessato); e la possibilità di affiancare agli interventi di politica attiva bonus occupazionali (8 mila euro per ogni nuovo assunto a tempo indeterminato) e incentivi ad hoc per avviare nuove imprese.

I ministri del Lavoro, Giuliano Poletti, dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, e i presidenti della nuova agenzia nazionale Anpal, Maurizio Del Conte, e della regione Lazio, Nicola Zingaretti, presentano questa mattina il piano di sostegno per le 1.666 persone rimaste disoccupate dopo la chiusura della sede di Roma di Almaviva: l'obiettivo è far scattare le misure già dalle prossime settimane (questi

lavoratori stanno usufruendo del paracadute Naspi); e con uno sforzo, per la prima volta, congiunto, di amministrazioni diverse si tenterà di facilitare la loro ri-collocazione, anche verso altri settori trainati.

TASK FORCE

Sforzo congiunto di ministero del Lavoro, Mise, Anpal e regione Lazio per fare scattare le misure già a partire dalle prossime settimane

ti dell'economia locale.

La sfida è delicata: la platea coinvolta dai licenziamenti si presenta piuttosto variegata, una fetta numerosa di persone è tra i 40-50 anni d'età (un centinaio over 60), sono prevalentemente donne, con titoli di studio medio-alti (questo

potrebbe dare qualche chance in più per l'assorbimento).

L'assegno di ricollocazione potrà essere chiesto quattro mesi dopo dalla data di decorrenza della prestazione di Naspi, e chi aderirà al nuovo piano di politica attiva sceglierà di spendere il "buono" per percorsi di «adeguamento delle competenze»; per sviluppare (o potenziare) «conoscenze manageriali e gestionali»; ma, anche, per «riqualificare» il proprio curriculum in vista di possibili ingressi in altre realtà produttive.

«Iniziamo ad applicare la seconda gamba del Jobs act, quella contenuta nel Dlgs 150 - ha sottolineato il numero uno di Anpal, Maurizio Del Conte -. Partiamo da una situazione molto complessa, ma proprio questo dovrà essere il senso dei nuovi servizi per il lavoro

ridisegnati dalla riforma Renzi-Poletti, vale a dire offrire soluzioni di prospettiva, consapevoli che il mero ricorso ai sussidi può alleviare, nel breve, i problemi, ma non risolverli definitivamente».

Il clima è costruttivo: «Questo dimostra come Stato e regioni siano in grado di collaborare lealmente in materie concorrenti e mettere in piedi un vero piano di politiche attive del lavoro», ha aggiunto l'assessore, Lucia Valente.

Le attività di formazione saranno coordinate dalla regione Lazio ed attivate dai centri per l'impiego o dagli enti privati accreditati. Si punterà su azioni mirate e servizi personalizzati, che spazieranno dall'orientamento (primo colloquio) al bilancio delle competenze, fino ad arrivare allo scouting delle opportunità d'impiego

(coerenti con il profilo del singolo lavoratore).

Per incentivare nuovi contratti stabili si metterà in campo poi un bonus di 8 mila euro per i datori di lavoro (l'incentivo dovrà comunque essere fruito nel rispetto delle regole sul "de minimis").

Il pacchetto di agevolazioni per favorire il re-inserimento occupazionale dei disoccupati Almaviva comprenderà pure un incentivo ad hoc per avviare micro e piccole imprese rivolto a quei lavoratori che, anche a seguito di percorsi di formazione specifica, si siano dichiarati interessati all'auto-imprenditorialità (si prenderanno a riferimento le misure previste nell'ambito del fondo SelfiEmployment). I disoccupati over 60 potranno anche essere impegnati in lavori di pubblica utilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti / 1. Incontro Smi e sindacati

Riparte il negoziato per il rinnovo dei 420 mila tessili

Cristina Casadei

Con due scioperi alle spalle e quasi un anno di negoziati, i tessili provano a far ripartire il negoziato. Sistema moda Italia e i sindacati (Filtcm, Femca e Uiltec) hanno fissato per martedì (21 febbraio) a Milano un incontro a delegazioni plenarie che segna la ripartenza delle trattative per il rinnovo del contratto del settore tessile abbigliamento. L'incontro in plenaria fa supporre che ci si stia avvicinando a una soluzione per i 420 mila addetti dipendenti di 40 mila aziende del settore che hanno il contratto scaduto dal 31 marzo del 2016.

Questo rinnovo, per ora, come si legge nella nota diffusa ieri sera da Smi, ha portato a una fase di conflitto durata da novembre 2016 a gennaio 2017 in cui sono stati proclamati due scioperi di settore per complessive 16 ore. Un bilancio pesante per un settore dove non si scioperava da vent'anni. Al di là della negoziazione, dei modelli e degli aumenti ex post ed ex ante, il peso maggiore dei conflitti va attribuito alla lunga coda della crisi sui conti delle imprese. Non di tutte, certamente, ma il contratto deve fare sintesi tra tutte le realtà ed essere uno strumento per affrontare la ripresa, garantendo a tutte sostenibilità.

Dopo il lavoro delle diplomazie sindacali e datoriali delle settimane post sciopero a Pitti Uomo, ieri Smi ha convocato le imprese per una verifica interna. A tarda sera ne è uscita la nota sull'incontro con i sindacati che appare

come il messaggio che sul fronte datoriale ci sia una posizione che potrebbe essere condivisibile con i sindacati. Certamente è stata condivisa all'interno di Smi dove sussistono comunque molte differenze tra le aziende che sono a monte e a valle della lunga filiera tessile. L'impatto della crisi se può dirsi superato per i grandi marchi, è invece ancora evidente oggi per le piccole imprese.

L'approccio su cui le parti hanno lavorato nelle ultime

L'APPROCCIO

Le parti stanno lavorando per valorizzare la sanità integrativa e la previdenza complementare a cui risultano iscritti ancora pochi lavoratori

settimane tiene conto dei mutamenti sociali e di un'epoca in cui il welfare pubblico si restringe sempre di più. Di qui la scelta di ragionare in maniera più circoscritta di capitoli come la sanità integrativa, che, con risorse contenute grazie agli sgravi fiscali previsti dalla legge può dare grandi benefici ai lavoratori e la previdenza complementare, con il fondo Previmoda che ha ancora adesioni troppo basse da parte dei lavoratori. Con un approccio innovativo e inclusivo, ma anche con un impatto notevole sui conti delle imprese. Ex post o ex ante gli aumenti dovranno insomma essere compatibili con il costo complessivo del contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEDIA

In breve



WEB

Il 57% del tempo è speso sulle app

Cresce la popolazione online in Italia, ma l'aumento è soprattutto "mobile only". È una delle indicazioni del rapporto "Internet in Italia - I Trend del 2017" diffuso da Comscore. A dicembre 2016 il 65% degli italiani erano connessi, con una crescita del 12% rispetto al 2015 per gli accessi effettuati da mobile, a fronte di un -4% per gli accessi via desktop. Su queste dinamiche giocano un ruolo determinante le app su cui oggi si trascorre circa il 90% del tempo da dispositivi mobili e quindi il 57% del totale del tempo speso in rete.

ADVERTISING

Fastweb, il Giuri blocca il «5G ready»

Il Giuri della Pubblicità ha dichiarato in contrasto con l'articolo 2 del Codice di Autodisciplina Pubblicitaria l'utilizzo del claim "5G ready" nell'ultima campagna pubblicitaria in Tv, affissioni e web, ordinandone la cessazione. Il Giuri ha evidenziato come Fastweb non abbia nessuna rete 5G pronta per l'uso, considerando quindi la comunicazione pubblicitaria ingannevole. «Fastweb - replica la società - ribadisce che l'espressione 5G Ready si riferiva correttamente all'infrastruttura, non alla disponibilità del servizio mobile di 5a generazione. Fastweb ha infatti a disposizione tutti gli elementi di rete per implementare rapidamente il 5G: la rete in fibra ottica, i cabinet in cui installare le small cells, le frequenze».

Pubblicità. Raccolta salita del 5,9% tra i primi 10 investitori

Per i top spender investimenti sopra la media

Volkswagen al primo posto - Cresce la Tv

Andrea Biondi

L'automotive l'ha fatta da protagonista nel 2016. E che le case automobilistiche siano ai vertici fra i top spender del mercato pubblicitario in Italia è in qualche modo un ritorno, dopo anni difficili di crisi, ma a significare una ripresa di quel mercato che fino al 2011 era in assoluto rilievo quanto a investimenti pubblicitari.

L'analisi dei dati Nielsen sull'andamento degli investimenti pubblicitari in Italia nel 2016 - fatta dal Sole 24 Ore grazie alle elaborazioni di alcune centrali media - consegna al gruppo Volkswagen la palma di principale investitore pubblicitario sul mercato italiano. Nel 2016 il gruppo automobilistico - che ha dovuto gestire già a partire da fine 2015 il "Dieselgate", lo scandalo legato ai motori "truccati" di alcune automobili diesel vendute negli ultimi anni - ha messo agli atti investimenti per 122,3 milioni, con una crescita del 17,4 per cento. Questo incremento ha portato il gruppo automobilistico sul gradino più alto del podio, scavalcando il gruppo Ferrero sceso al quinto posto, dopo una flessione degli investimenti pubblicitari dell'8,5 per cento.

Va fatta un'importante precisazione nel parlare di questi dati. I numeri, infatti, non tengono conto di search e social. Gli investimenti su Google, Facebook, Youtube, Twitter e affini non sono conteggiati. E la mancanza in sé non è di poco conto dal momento che il valo-

re di questo segmento è stimato (i colossi del web non forniscono dati a Nielsen) in 1,5 miliardi di euro nel 2015 con un digital arrivato a pesare il 27,7% sul totale degli investimenti pubblicitari in Italia, in crescita dell'8% considerando le performance di Facebook, Google, Youtube, Twitter e simili, ma in calo del 2,3% senza i numeri di questi player.

Fatta questa precisazione, quel che emerge dai dati analizzati dal Sole 24 Ore è che i grandi investitori del mercato

LA SPINTA

L'automotive torna protagonista del mercato con il gruppo tedesco e Fca che occupano i primi tre posti sul mercato

hanno trainato il gruppo. Non è così scontato che accada e, infatti, nel 2013 e 2014 non è stato così, con le principali holding investitrici che hanno fatto peggio del mercato.

Nel periodo gennaio-dicembre 2016 è andata invece meglio. I 10 "top spender" sul mercato italiano hanno infatti investito 878 milioni di euro: il 5,9% in più di quanto messo in circolo nel 2015. Di investimenti in aumento si può parlare anche facendo un raffronto fra quanto speso in pubblicità dai 10 top spender del 2016 e lo stesso dato riferito a quelli che nel

2015 erano i top spender. In questo caso si parla di una crescita del 2,2 per cento. Sia il primo sia il secondo raffronto consegnano però la fotografia di una crescita superiore a quella del mercato che si è, a sua volta, assestata sul +1,7% al netto di search e social (e +3,6% comprendendo anche quelle realtà).

Andando ad analizzare l'appel dei vari mezzi la tv generalista resta la preferita (55,8% del totale investito dai 10 top spender) e con investimenti in crescita rispetto all'anno precedente: +6,3% sempre considerando il raffronto fra quelli che sono i maggiori investitori del 2016 e quelli (anche differenti in parte) che lo erano nel 2015. In aumento (+12,6%) anche gli investimenti sulle tv digitali-telematiche, arrivati a quota 230,3 milioni, pari al 26,2% del totale. È di molto scemato invece (-30,2%) il gradimento riscosso dai quotidiani che nel 2016 hanno pesato per l'1,7% sul totale delle scelte dei principali investitori. In flessione (-3,5%) anche gli investimenti dei top spender sul mezzogiorno radio che nel 2016, con 66 milioni di euro, ha pesato per il 7,5% sul totale. In flessione infine (-2,5%) anche gli investimenti sul web arrivati a pesare il 5,2% sul totale nella parte però - va precisato - non comprensiva di search e social. Oltre a Volkswagen il podio è composto da Procter & Gamble (107,4 milioni; +23,8%) e Gruppo Fca (104,6 milioni; +5,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I big spender del mercato pubblicitario

I primi investitori sul mercato italiano nel 2016.

Dati in milioni di euro e variazione % 2016/2015

1	Volkswagen	122,3	+17,4%
2	Procter & Gamble	107,4	+23,8%
3	Fiat	104,6	+5,4%
4	Vodafone	98,3	+21,3%
5	Ferrero	95,7	-8,5%
6	Barilla	92,6	+11,1%
7	L'Oreal	70,5	-9,6%
8	Nestlé	64,5	+5,1%
9	Unilever	61,8	-15,9%
10	Psa	60,3	+4,8%

Nota: tipi di pubblicità esclusa: di servizio, rubricata, autopubblicità, campagne sociali, locale
Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Nielsen forniti da centrali media

L'ANALISI

Francesco Siliato

A Sanremo prove generali di Rai media company

Prove generali di media company per la Rai.

Questo ha rappresentato il Festival di Sanremo 2017, occasione unica e straordinaria per verificare il coinvolgimento dei pubblici dalla visione sul televisore ai commenti sui social. Il multitasking non più fenomeno, ma abitudine all'uso contemporaneo di immagini e testi, sguardi e parole, sciami di commenti di poche battute per non perdere la sequenza su un televisore, schermo primo e dominante, ma non unico. Auditel misura in 4,8 milioni le persone che hanno seguito il Festival da un televisore connesso a Internet, quindi con la possibilità di vederlo e commentarlo su unico schermo. Pratica ancora d'avanguardia, da early adopter, nerd, geek e keeg, ma che potrebbe diventare più comune di quanto si pensi. Negli Usa Twitter ha acquistato i diritti di alcuni incontri di football per non perdere il flusso generato dagli eventi in diretta e per consentire visione e commento da un solo schermo, Pc, smartphone, tablet o smart tv.

Tutti guardano Sanremo. Sabato per la finale 968 mila persone hanno seguito il Festival ospiti da amici, dove magari erano invitati a cena e per scambiarsi due parole, anche su Sanremo. Il Festival è unità nazionale oltre che evento mediale. Ed è ormai uno dei rarissimi eventi a superare i dieci milioni di

spettatori. Nel 1995 furono 35 le trasmissioni che produssero un ascolto superiore ai 10 milioni; nel 2015 sono stati sei, quattro serate del Festival e due partite di calcio.

Il successo di Sanremo su Internet è misurato dalla Nielsen in 5,8 milioni di utenti unici, ovvero di persone diverse che hanno dedicato il loro tempo a commentare il Festival su Facebook o Twitter. I valori confermano la dominanza di Facebook che genera 22,4 milioni di interazioni, contro i 2,4 milioni di Twitter. Per il social delle amicizie Nielsen rileva anche la ripartizione di genere: il 66% di chi ha commentato Sanremo è donna, valore più alto di quello prodotto dalla tv, dove la donna pesano il 56 per cento. È la prima volta che una trasmissione televisiva

I NUMERI

Sono stati 4,8 milioni gli italiani che hanno seguito il Festival da televisori connessi a Internet

raggiunge un rapporto così elevato tra ascolti televisivi e utenti Internet.

Ventisei break durante il Festival hanno superato i dieci milioni di contatti. Elaborazioni Publicis indicano come Volkswagen, Swarovski ed Eni abbiano prodotto grp superiori al 200 per cento. Il singolo spot più visto è della Novi, con 13,7 milioni di audience. Pc, sponsor unico del Festival, ha un grp pari a dodici volte la popolazione e ascolti medi superiori ai dieci milioni di spettatori. L'accordo tra Rai e Tim sulla distribuzione on demand dei film prodotti da Rai Cinema è un ulteriore passo verso la presenza multiplatforma, non solo pubblicitaria, del servizio pubblico, strategia di chi la media company intende diventarla davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

90
COUNTRIES

5,300
INVESTORS

19,000 M²
EXHIBITION AREA

23,000
REAL ESTATE
PROFESSIONALS

1,000,000
BUSINESS CARDS
EXCHANGED

Register now online
or contact our Sales Team
laurianne.dicecca@reedmidem.com

**the world's
leading
property
market**

14-17 MARCH 2017

mipim®

Palais des Festivals
Cannes, France
mipim.com

Abitare, comprare, arredare, vivere e investire nel mattone

Terziario

Milano e Roma guidano la ripresa degli uffici

EVELINA MARCHESINI PAG. 18



Focus Città

A Lecce poco business per le riqualificazioni

PAOLA PIEROTTI PAG. 19



Design

L'arredo punta sulla sostenibilità

ANTONELLA GALLI PAG. 20



RISTRUTTURAZIONI

Così la casa diventa antisismica

Da interventi poco invasivi su pareti e tetti fino a opere più profonde con cuscinetti nelle fondamenta

di Maria Chiara Voci

● Mettere in sicurezza le case dal rischio sismico è possibile. Salvando non solo le vite umane, ma anche evitando gravi danneggiamenti alle strutture. Con interventi relativamente poco invasivi, soprattutto se si ha già intenzione di eseguire una ristrutturazione: dall'inserimento di catene per migliorare il collegamento fra pareti, tetti e coperture al rinforzo delle fondamenta, anche con pali di consolidamento, che aiutino l'appoggio del fabbricato; dalla stabilizzazione della muratura con iniezioni di miscele specifiche all'applicazione di fibre innovative per consolidare le volte. O con opere molto profonde, eseguite a fronte di ristrutturazioni complete e - in particolare nel caso di edifici in cemento armato - che prevedono ad esempio l'inserimento di molle o di gomme a livello delle fondamenta, così da creare un cuscinetto che attenua l'impatto dell'onda d'urto del sisma.

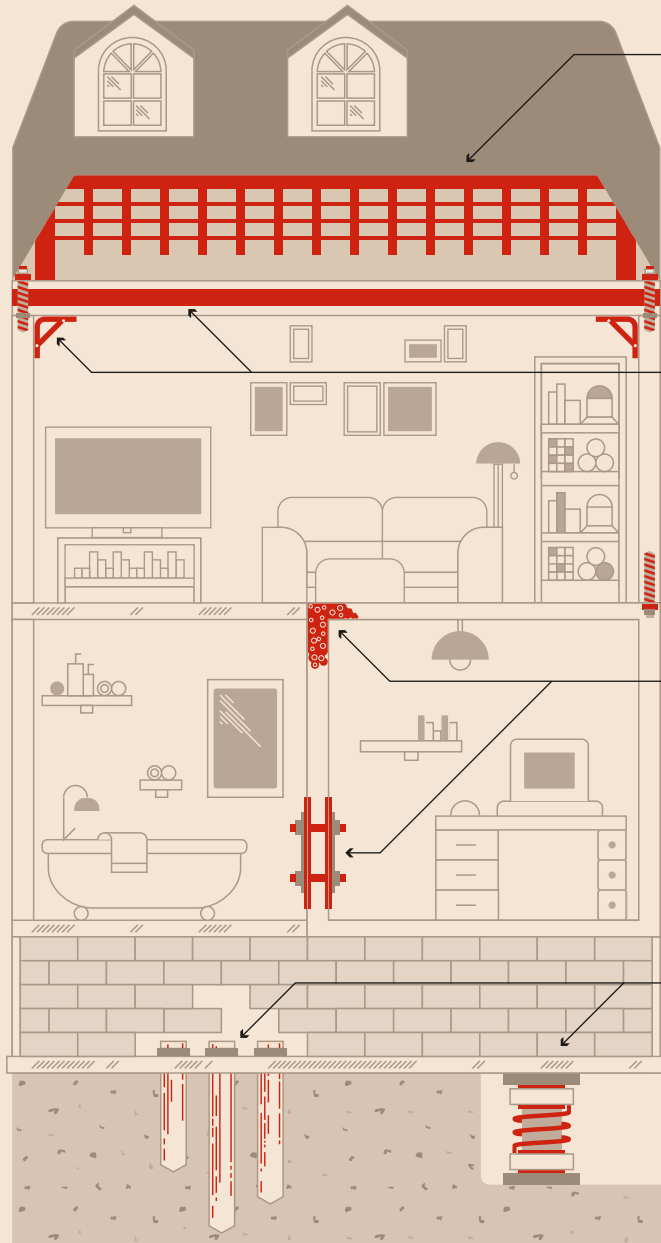
Il primo passo per valutare quando occorre intervenire è ricostruire la storia dell'edificio: mettendo a confronto l'anno di costruzione con il territorio in cui è ubicato, è possibile capire se vigevano norme vincolanti in materia antisismica. Allo stesso modo, la presenza di tetti cosiddetti "spingenti" (cioè che scaricano il peso sui muri portanti) o di forme architettoniche irregolari - caratterizzate magari da restringimenti nelle parti superiori dell'edificio o con aperture interne o esterne eseguite in epoche successive alla realizzazione o in modo disordinato - può essere sintomo di fragilità da verificare. «Quando in un muro appare un'apertura, dopo un terremoto o dove non era mai esistita prima, è bene non sottovalutarla - spiega Adalgisa Donatelli, ricercatore in restauro dell'architettura presso l'Università Sapienza di Roma -. Tanto più se si tratta di un fabbricato storico, che alle spalle ha una storia complessa e che, nel corso della sua esistenza, ha subito rimaneggiamenti e modifiche, ritenute necessarie per ragioni funzionali, ma che magari si sono rivelate incongrue alle sue caratteristiche strutturali e possono aver finito per vincolare elementi in origine agganciati».

Scegliere bene a chi affidarsi è fondamentale: la figura di riferimento è, in genere, un ingegnere strutturista, con esperienza nella progettazione antisismica affiancato da un esperto in restauro architettonico, se la casa è d'epoca. «Il paragone più immediato è quello medico - nota Paolo Morandi, ingegnere membro del gruppo di ricerca del professor Guido Magenes, ordinario di tecnica delle costruzioni all'Università di Pavia -. Nessuno si rivolgerebbe a un ortopedico se teme di avere un problema di cuore». A seconda dell'età della casa così come del materiale con cui è realizzata può cambiare il tipo di opere da eseguire. Se le case in legno richiedono attenzione soprattutto nel dimensionamento e nelle fondamenta, per il cemento la verifica della qualità del calcestruzzo è imprescindibile. Individuato il problema, le soluzioni ci sono. A seconda dei casi, gli interventi possono essere più o meno invasivi (e costosi): un conto è un miglioramento sismico, altro un adeguamento profondo, che porta le performance di un fabbricato esistente al pari di quello di una struttura nuova e che può incidere anche fra il 35 e il 50 per cento sui costi dell'intervento. Consultando i capitoli predisposti per la ricostruzione dell'Aquila, per il miglioramento invece si va da poche centinaia di euro al mq per l'inserimento di vincoli e collegamenti a cifre che superano il migliaio di euro nel caso di rinforzi e rifacimenti di muri e pareti. Per un condominio, si tratta di lavori che impattano così come cambiare un tetto o rifare una facciata.

«Uno degli interventi più diffusi ed efficaci - prosegue Donatelli - è inserire connessioni per vincolare bene tutti gli elementi costruttivi, in corrispondenza di solai e coperture, di muri portanti e tramezzi. La casa, a fronte di una scossa, deve comportarsi il più possibile come una scatola ben assemblata». I collegamenti ovviamente funzionano se i muri si presentano in buono stato di coesione e se solai e coperture sono ben realizzate, con un peso adeguato ai carichi. Alcune scelte possono poi incidere in modo positivo, come applicare coperture di legno, materiale leggero e utilizzato nella tradizione. «Si possono poi migliorare le proprietà meccaniche della muratura - prosegue Morandi -. I sistemi sono tanti, come l'inserimento di intonaci armati (non necessariamente armature metalliche, ma anche in fibra di materiale composito) o la statura dei giunti di malta, riempiti con alternative cementizie o a base di calce, per aumentarne la resistenza». Altre volte, per collegare gli strati di cui può essere composta una parete in muratura, è possibile introdurre barre in acciaio o in fibra. Fondamentale è la compatibilità, cioè che il materiale scelto si sposi bene con quello d'origine.

Gli interventi essenziali

Ristrutturazioni antisismiche: gli interventi più diffusi



Solai e tetti leggeri

Va rispettata la capacità della struttura di sostenere carichi. Il legno, leggero, è una buona scelta. In caso di copertura in cemento, va verificata la presenza di un cordolo perimetrale. Per i soffitti a volta è possibile applicare sottili strati a base di carbonio (o fibra di vetro o acciaio) e resine

Struttura ben ancorata

La casa deve comportarsi come una scatola ben assemblata. Copertura, pareti e solai devono essere ben collegati fra loro. Sull'esistente si può intervenire con l'inserimento o il potenziamento di catene; anche i tramezzi vanno fissati ai muri portanti

Materiali rinforzanti di qualità

È possibile intervenire con iniezioni profonde nei muri e/o con l'inserimento nei giunti di miscele compatibili con il materiale usato in origine. Per collegare gli eventuali "strati" delle pareti si possono inserire barre trasversali in acciaio o in fibra

Consolidamento fondamenti

È utile predisporre strutture di rinforzo al di sotto delle fondazioni esistenti. In caso di scarsa resistenza del terreno, possono essere aggiunti pali di consolidamento. Un intervento più "radicale" prevede l'inserimento di strutture che ammortizzano la scossa isolando il terreno dalla casa

LE ULTIME SOLUZIONI HI-TECH

Una barriera sotterranea per assorbire le vibrazioni

● A far scuola, nel mondo, è il Giappone. Un Paese dove il rischio sismico ha imposto, da tempo, lo sviluppo di tecnologie all'avanguardia. «Al punto - spiega Lorena Alessio, ricercatrice del Politecnico di Torino e docente alla Hosei University - che non è infrequente vedere costruzioni in legno, in genere di alto valore architettonico, che vengono spostate per permettere il consolidamento delle fondamenta, anche con l'inserimento di molle o di supporti di gomma, e poi ricollocate nella posizione originaria». Anche in Italia, la ricerca comune avanza. Con proposte innovative. L'ultima è quella che arriva da un gruppo di ricerca del dipartimento di Ingegneria civile, ambientale e dei materiali dell'Università di Bologna, in collaborazione con ricercatori del California Institute of Technology e del Politecnico di Zurigo. Il team ha studiato una "metabarriera" sotterranea, costituita da materiali in grado di assorbire le vibrazioni. La struttura, posizionata

nel terreno antistante a un'abitazione o un'infrastruttura, in caso di terremoto riesce ad attrarre, ridirezionare e assorbire l'energia delle onde sismiche di superficie: frequenze che possono, al contrario, distruggere un fabbricato.

Un team di ricerca dell'Università di Pavia, insieme all'Andil e all'impresa Ruredil, ha invece ottenuto da poco il brevetto europeo per una soluzione che si inserisce nel più ampio progetto europeo Insysme e che punta alla messa in sicurezza delle murature non strutturali della casa, come le tamponature o i tramezzi. In pratica, vengono inseriti fra i pannelli del muro giunti di scorrimento in materiale polimerico: inserzioni che servono a smorzare l'azione sismica della tamponatura. Inoltre, è previsto l'inserimento di una speciale malta deformabile fra i telai di cemento armato portanti e i pannelli della muratura che aumenta in caso di scossa la dissipazione dell'energia. - M. C. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVE REALIZZAZIONI

Meglio costruire in legno o in «muratura armata»

● Se le ristrutturazioni comportano tutta una serie di problematiche legate alla storia e alla collocazione dell'edificio (vedi articolo a lato), è, in un certo senso, più facile la ricetta per costruire ex novo. Si parte dal progetto, che deve essere ben redatto. Si prosegue nell'utilizzo di materiali di qualità. Per concludere in una messa in posa a regola d'arte. Le scelte dipendono da più fattori: la zona in cui si costruisce (oltre al rischio sismico, occorre considerare tutti gli aspetti che assicurano la resilienza, come l'assenza di pericoli sotto l'aspetto dell'assetto idro-geologico), il tipo di immobile che si va a realizzare e la tecnica con cui viene realizzato.

Se per le costruzioni in legno il dimensionamento è fondamentale, per le costruzioni in muratura è meglio scegliere blocchi in laterizio pieni e semipieni oltre a scegliere forme compatte, il più possibile regolari, senza elementi sporgenti. E ancora: nel caso

di edifici su più piani (in genere più di tre) è meglio ricorrere a una muratura armata, che si ottiene con l'inserimento di elementi di rafforzamento orizzontali o verticali.

Per quanto riguarda l'evoluzione della normativa, se negli anni Sessanta e primi anni Settanta quasi tutto il nostro Paese non era ritenuto a rischio sismico, oggi il rapporto si è invertito. Le norme per realizzare edifici sicuri sono. Anche se c'è chi ritiene che occorra puntare più in alto. Il concetto è che alle nostre costruzioni si richiede di garantire, per sé e per i futuri, la massima sicurezza e nel caso di un edificio residenziale, "solo" che l'immobile non collassi e non metta a rischio le vite umane. Al contrario, l'obiettivo da raggiungere (secondo alcuni intervenendo anche sulla legislazione) è cercare di puntare alla limitazione del danno o alla riparabilità dello stesso. - M. C. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCENTIVI FISCALI

«Sisma bonus»: agevolato fino all'85% della spesa

● Grazie al "sisma bonus 2017" - detrazione fiscale potenziata con l'ultima legge di Stabilità - è possibile fruire di importanti agevolazioni nel caso in cui su un'abitazione, prima e seconda casa, su un immobile adibito ad attività produttiva o sulle parti comuni di un condominio, si effettuino interventi di adeguamento sismico certificati. I fabbricati, su cui è consentito intervenire sfruttando la misura, non sono solo quelli ubicati nelle zone 1 e 2 (quelle di maggiore rischio), ma anche quelli della zona 3 (a medio rischio sismico). Partiamo dalla soglia base, che è del 50%. Consente fino al 31 dicembre 2021 di recuperare la metà della spesa affrontata, spalmata in 5 rate annuali e per un importo massimo di 96 mila euro: in questa cifra, rientrano anche le spese effettuate per la classificazione e verifica statica e strutturale degli immobili. Dal 1° gennaio 2022 la percentuale scenderà al 36%. Lo scorso anno era del 65%,

ma spalmata in dieci anni e limitata ai soli edifici in zona sismica 1 e 2.

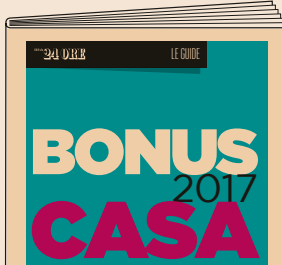
Fatta salva la base, sono previste poi percentuali migliorative. Fino al 70% o all'80% qualora dagli interventi derivi una riduzione di rischio sismico che determini il passaggio rispettivamente a una o due classi di rischio inferiori. Elavate al 75% o all'85% se le opere di diminuzione di classi riguardano le parti comuni di un condominio. Per queste ultime, infine, i soggetti beneficiari, in luogo della detrazione dall'imposta lorda, possono anche optare per la cessione del credito ai fornitori che realizzano gli interventi o ad altri soggetti privati.

Le linee guida per la classificazione del rischio sismico delle costruzioni nonché le modalità di attestazione da parte di professionisti abilitati dell'efficacia degli interventi effettuati saranno stabilite con apposito decreto ministeriale. - M. C. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE

www.casa24plus.it



Con il Sole la guida ai «Bonus Casa»

È in edicola con Il Sole 24 Ore la guida ai Bonus Casa. Per gli interventi antisismici nei condomini lo "sconto" fiscale può arrivare all'85%. Viene allargato anche il vantaggio per la riqualificazione energetica, che può arrivare al 75%, sempre in condominio. Conferma, poi, per il bonus mobili e le detrazioni del 50% e del 65% (ma solo per le spese effettuate nel 2017) per il recupero edilizio e il risparmio energetico sulle singole unità immobiliari.

Serenissima riapre il fondo Alps Energy

Serenissima Sgr ha annunciato la riapertura delle sottoscrizioni di Alps Energy Re, fondo chiuso specializzato negli investimenti in impianti di energia rinnovabile. Obiettivo è raddoppiare il Nav, oggi intorno ai 30 milioni. Intanto il fondo Urania, operativo dal gennaio, ha acquisito due gallerie commerciali a Bari versando 61 milioni al Fondo Estense Grande Distribuzione di Bnp Paribas Reim Sgr.

Social network



Casa24Plus
L'open space non passa mai di moda: come unire cucina e soggiorno



@24casaplus
Guarda le foto degli Château «stellati Michelin» di Sorgente Group

I MUTUI DELLA SETTIMANA

Professione	Impiegato
Età	35 anni
Durata mutuo	25 anni
Importo mutuo	100.000 euro
Valore immobile	200.000 euro

TASSO VARIABILE (%)	Migliore	Medio
	Iw Bank Private Investments	
	0,95	1,16

Rata mese	€ 375	€ 384
-----------	-------	-------

TASSO FISSO (%)	Migliore	Medio
	Hello Bank!	
	2,00	2,44

Rata mese	€ 424	€ 446
-----------	-------	-------

Fonte: MutuiOnline

Redazione Casa24 Plus
casa24plus@ilsole24ore.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Roberto Napolitano

VICE DIRETTORI
Edoardo De Biasi (vicario),
Alberto Orioli,
Salvatore Padula,
Alessandro Plateroti

SUPPLEMENTO A CURA DI:
Giovanni Uggeri (vicecaporedattore)

IN REDAZIONE:
Paola Dezza (vicecaposervizio)
Emiliano Sgambato
Evelina Marchesini

PROGETTO GRAFICO:
Adriano Attus
Laura Cattaneo
Guido Minciotti
Francesco Narracci

LONDRA

PRESENTAZIONE OFF PLAN

2 Marzo - 12 Marzo 2017 / 23 Marzo - 12 Aprile 2017

Siamo lieti di invitarLa alla presentazione delle più prestigiose abitazioni in consegna dal 2018-2022

**Deposito dal 5 - 20%
Saldo alla consegna
Prenotazione solo su appuntamento**

www.homesdomus.com
info@homesdomus.com
Tel. 0044 (0)78 1469 3167

Mondo Immobiliare

NON RESIDENZIALE

Domanda di uffici, Milano e Roma guidano il recupero

World Capital: richieste le aree semicentrali di prestigio e canoni d'affitto in aumento

di Evelina Marchesini

◆ Buone notizie dal mercato immobiliare degli uffici in Italia. Con Milano e Roma che guidano il recupero e le aree semicentrali particolarmente ricercate, il comparto riscopre finalmente un moderato ottimismo. A scattare la fotografia a fine 2016 è World Capital real estate group, che al settore ha appena dedicato un corposo report.

Secondo World Capital, il mercato immobiliare italiano uso uffici continua a rispondere positivamente agli stimoli di ripresa post-crisi, registrando nel secondo semestre 2016 un graduale incremento dei canoni di locazione e una ritrovata fiducia da parte di aziende nazionali e internazio-

nali, con una ricerca maggiormente focalizzata sulle zone semicentrali. Le location "prime" più appetibili si riconfermano Milano e Roma, registrando significative variazioni positive. Per esempio, Milano Centro raggiunge i 500 euro al metro quadrato all'anno e Roma Centro Fascia A i 400 €/mq/anno, con la Fascia B appena al di sotto (390 €/mq/anno). A Milano è interessante inoltre sottolineare l'ingresso dell'area Symbiosis, parte del progetto europeo Sharing Cities, che il Comune ha deciso di trasformare in un distretto "smart" a basso consumo di energia.

Nelle altre principali città italiane si riscontra una generale stabilizzazione nei canoni minimi e leggere contrazioni nei canoni massimi: i più significativi sono a Firenze centro (220 €/mq/anno) e a Padova centro (170 euro).

«Dal punto di vista degli investimenti – si legge nel report – negli ultimi mesi del 2016 il mercato immobiliare uffici può contare su una ritrovata fiducia da parte degli investitori istituzionali, maggiormente quelli internazionali. Analizzando le tendenze del mercato, inoltre, tra i prodotti immobiliari più richiesti troviamo quelli *core plus* o *value added*, investimenti

finalizzati a migliorare il rendimento, che permettono o la riqualificazione dell'immobile per rispondere alle ultime esigenze del mercato, sempre più focalizzato su efficienza ed efficacia, o la revisione dei contratti di locazione». L'incremento della richiesta, sempre più personalizzata, di spazi a uso ufficio nelle principali città italiane, ha generato la crescita dei canoni. «Il mercato uffici oggi è in cerca di opportunità di appeal a prezzi vantaggiosi – dichiara Neda Aghabegloo, responsabile dipartimento ricerca di World Capital –. Dalla nostra analisi, possiamo affermare che il comparto sta ritornando ad essere dinamico, con ottime prospettive di crescita».

Milano al top. Alla fine del 2016, è ancora Milano la città più attrattiva nell'immobiliare "prime" a uso uffici da parte di investitori nazionali e internazionali desiderosi di espandere i loro portafogli immobiliari in territorio meneghino. Di nuovo in testa alla classifica delle città più smart d'Italia, Milano, secondo World Capital, rafforza la propria efficacia grazie al successo dato dalle politiche attuate in questi ultimi anni su innovazione economica, sostenibilità ambientale, mobilità, sviluppo e partecipazione. Il cuore di Milano re-

gistra quindi nel secondo semestre una crescente richiesta di spazi a uso uffici con tagli sempre più ampi, canoni di locazione in aumento e *vacancy* (tasso di sfitto) media in diminuzione, destinati a player sempre più attivi.

Il posizionamento internazionale. Il positivo andamento non significa certo che l'Italia, e in particolare la capoluista Milano, sia tra le città più care al mondo. La città con i canoni di affitto degli uffici più cari è Hong Kong con 1.700 euro al metro quadrato all'anno, seguita da Londra zona West End con 1.630 €/mq/anno e, in terza posizione ma già distante, Sydney con 870. Tra i posizionamenti poco intuitivi per i non addetti ai lavori spiccano New Delhi con 800 €/mq/anno e Rio de Janeiro a pari merito, al di sopra quindi di Parigi (780), Mosca (720) e persino San Francisco (580). Allo stesso livello di Milano sta Dubai, mentre Francoforte sta al di sotto con 450 euro. Scendendo, la classifica di World Capital termina con Praga a 230 euro al mq all'anno, meno di Lima in Perù e di Varsavia. Roma sta invece esattamente tra Francoforte e Istanbul con i suoi 420 €/mq/anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa del terziario

Canoni di locazione minimi e massimi, rendimenti, tasso di sconto e tagli richiesti per gli uffici nelle principali location italiane

CITTÀ	ZONA	CANONI DI LOCAZIONE €/MQ/ANNO		RENDIMENTI %		TASSO DI SCONTO %		TAGLI RICHIESTI MQ		VACANCY MESI
		MIN	MAX	MIN	MAX	MIN	MAX	MIN	MAX	
Firenze	Centro	130	220	5,0	6,0	5	10	50	500	8,0
	Periferia	70	150	6,0	7,0	10	15	100	500	16,0
Bologna	Centro	110	200	5,5	6,5	5	15	40	500	10,0
	Periferia	70	110	6,3	8,2	5	15	150	2.000	16,0
Torino	Centro	90	180	6,0	7,0	5	25	100	300	8,0
	Periferia	50	90	7,0	8,0	5	10	150	1.500	17,0
Padova	Centro	110	170	6,0	7,0	5	20	60	150	11,0
	Periferia	50	120	7,0	8,5	10	25	100	200	17,0
Napoli	Centro	110	170	5,5	6,5	5	10	70	250	12,0
	Periferia	50	110	6,5	7,5	5	20	250	1.000	17,0
	Centro	180	500	4,0	5,5	5	15	300	6.000	8,0
	Semicentro*	110	330	5,5	6,5	10	20	500	5.000	10,5
Milano	Periferia	70	180	6,5	7,5	15	25	600	5.000	16,5
	Porta Nuova	260	450	5,0	6,0	5	10	300	3.000	9,0
	Symbiosis	285	325	5,5	6,5	–	–	5.000	10.000	–
	Centro Fascia A	240	400	4,5	6,0	10	22	80	1.000	8,0
	Centro Fascia B	150	390	5,5	6,5	10	22	100	1.500	6,0
Roma	Quartieri Urbani**	80	300	6,5	7,5	15	25	500	2.500	6,0
	Suburbi	70	140	8,0	9,0	15	25	500	6.000	10,0
	Eur	180	320	6,0	7,0	10	20	200	4.000	9,0

(*) Escluso Porta Nuova; (**) escluso Eur

FONTE: World Capital real estate group

ACQUISIZIONI HOTEL

R Collection a Cernobbio e Menaggio

di Paola Dezza

◆ L'origine nel settore tessile e poi il salto nel segmento degli hotel. La storia del gruppo R Collection hotel nasce proprio nella stoffe, nella tradizione storica della zona di Como, fino a quando la famiglia non decide di costruire un primo piccolo hotel. Il salto avviene però successivamente con l'acquisizione del Palace di Como, ancora tra gli alberghi in portafoglio.

Del gruppo fanno parte oggi numerose strutture note nell'ospitalità italiana: dai Bagni Nuovi di Bormio, gestiti dalla società QC Terme al Bristol a Rapallo, dall'hotel Royal Victoria nella suggestiva cornice del borgo di Varenna all'hotel Barchetta, situato sempre a Como. Da menzionare sono però le nuove strutture appena acquisite. In particolare due hotel simbolo che, una volta rivisitati, diventeranno due nuovi indirizzi di lusso sul ricercato lago di Como.

È il caso dell'hotel Regina Olga, storico albergo di Cernobbio situato nel centro della località, a pochi passi dal lago, che punta adesso alle cinque stelle post-ristrutturazione. Il Regina Olga verrà rivisitato e a fine ristrutturazione avrà 85 camere e un ristorante panoramico – con cucina centrale a vista – all'ultimo piano con vista sul bacino del lago. A Menaggio, invece, è stato acquistato l'hotel Vittoria, insieme a un vicino complesso delle suore che ne consentirà l'ampliamento per arrivare a cento stanze. Anche il Vittoria punta a ottenere le cinque stelle. Nell'ambito della ristrutturazione, che partirà nel mese di ottobre 2017, è prevista anche la realizzazione di una Spa delle dimensioni di 1.500 metri quadrati. L'hotel dovrebbe aprire a fine 2018, mentre il Regina Olga aprirà a fine 2019.

Una tabella di investimenti molto fitta. Visto che anche l'hotel Bristol di Rapallo avrà presto una nuova Spa, per rendere più attuale e completa l'offerta.

Ma il gruppo non intende fermarsi qui. «Stiamo guardando anche all'estero – spiega Franco Rocchi, presidente della società –. Stiamo trattando, infatti, per acquisire alcune strutture in Asia, alle Maldive e in Sri Lanka nel dettaglio, ma ci interessa molto anche l'Europa, e in particolare Londra. Per via di una sterlina così debole si possono creare interessanti occasioni di acquisto per un gruppo come il nostro che intende espandersi».

Sul lago di Como intanto potrebbe arrivare qualche catena internazionale. Il gruppo non ha ancora deciso se gestire i due hotel, di Cernobbio e di Menaggio, in proprio oppure di affidarsi a una catena. Sono asiatiche quelle che per il momento si sono fatte avanti.

Sono molte, infatti, le grandi catene in cerca di uno sbocco sul lago di Como, molto richiesto dalla clientela internazionale avvezza a vacanze di lusso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GESTIONI

Fondi «leggeri» in liquidità

di Adriano Lovera

◆ Meno strumenti finanziari e più attività core. Con una visione tutto sommato positiva per la crescita del settore. È quanto emerge dalla nona edizione del "Monitor sulla finanza immobiliare", realizzato dal dipartimento di Scienze economiche e aziendali dell'Università di Parma in collaborazione con Caceis Bank, con la situazione aggiornata al 30 giugno 2016. Una ricerca che fotografa il portafoglio dei fondi immobiliari italiani in modo esaustivo, con un campione molto più ampio rispetto all'edizione precedente: 80 fondi, di cui 23 quotati, per un totale di attività pari a 13,75 miliardi (contro un panel di 56 fondi per 10 miliardi di asset al 2015).

La tendenza principale a emergere è l'aumento della quota di asset immobiliari (edifici e diritti reali) che cresce del 9% e si attesta all'84,5% di media. Una scelta accompagnata, di riflesso, dall'abbandono progressivo degli asset finanziari, che si riscontra in modo accentuato nei fondimisti, dove la quota di immobili arriva a sfiorare l'80% contro il 62,2% di un anno fa. Tra i fondi quotati e retail, invece, questa tendenza era già consolidata.

Tra le attività finanziarie, invece, le più presenti sono le partecipazioni in società non quotate. Quasi sempre si tratta di società di natura immobiliare che vantano rapporti strategici con il fondo (società legate a centri commerciali) e almeno nella metà dei casi si tratta di quote di controllo. Quanto agli altri strumenti, la propensione al rischio separa le scelte di portafoglio dei fondi quotati, che in sostanza coincidono con quelli rivolti al retail, dai non quotati. Nei primi, infatti, gli Oicr rappresentano il 22% circa della parte finanziaria ed è ancora presente una fetta importante di titoli di debito quali Bot, Btp e Ctz (circa il 12%). Negli altri, invece, le parti di Oicr arrivano al 47,9% mentre i titoli di Stato sono praticamente assenti. Per quanto riguarda la destinazione d'uso, nel campione esaminato domina il terziario direzionale, seguito da commerciale (centri e parchi commerciali, supermercati), residenze sanitarie-assistenziali e hotel. Da un punto di vista geografico, prevalgono il Nord-Ovest (Milano, Torino, Bologna, ma anche Lodi, Modena, Biella, Como e Padova) e il Centro (dove primeggia Roma).

Si tratta, insomma, di una asset allocation basata che nasconde alcune insidie per i fondi in scadenza. «Anche in questi, infatti, prevale ancora un'alta percentuale di immobili rispetto agli asset liquidi. Se confermata in futuro, però, questa prevalenza potrebbe condurre a problemi di illiquidità dei fondi e di grande difficoltà di rimborso della quota ai sottoscrittori, pur a fronte della richiesta di grace period e di proroga consentiti» spiega Claudio Cacciamani, professore del dipartimento di Scienze economiche e aziendali dell'Università di Parma.

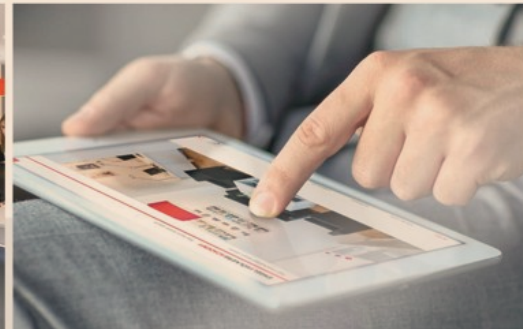
Come vivono le Sgr il tema degli Npl? «È indubbio che le politiche della Bce hanno favorito l'iniezione di liquidità nel sistema da parte delle banche, con ricadute positive sul settore – dice Giorgio Solcia, managing director di Caceis Bank in Italia –. È opinione condivisa che la risoluzione del problema degli Npl potrebbe generare un ulteriore incremento delle risorse, anche se in questa fase appare comunque inevitabile proseguire con l'iniezione di equity nel sistema bancario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contattaci

ENGEL & VÖLKERS

1



Trasforma il tuo spirito imprenditoriale in successo, diventa partner in franchising di Engel & Völkers.

Se hai capacità di leadership e un buon intuito per gli affari non avrai bisogno di alcuna esperienza pregressa nel settore immobiliare prima di sfruttare i vantaggi del nostro modello collaudato di franchising, della nostra piattaforma unica di servizi e del network globale che garantiscono eccellenti opportunità di vendita.

Contattaci per maggiori informazioni:
Engel & Völkers Italia - Tel. +39 02 584 99 61 - Italia@engelvoelkers.com
www.engelvoelkers.it/franchising-italia

ENGEL & VÖLKERS

Mercato



Rigenerazioni
MR Investments conta di partire entro il 2017 con la trasformazione dell'ex palazzo delle Poste (a sinistra): un immobile con 31 alloggi di lusso, tre uffici e una piastra commerciale al piano terra. Tra i cantieri aperti, frutto di un progetto di valorizzazione promosso dal Comune, anche l'operazione Salesiani Flats sviluppata da Leo Costruzioni (a destra): 3 palazzine con 36 alloggi



IL MERCATO RESIDENZIALE

Cristina Giua

GLI AFFITTI BREVI SPINGONO L'ACQUISTO IN ZONE CENTRALI

Anche a Lecce si sta concretizzando la ripresa delle compravendite. Il preconsuntivo di fine 2016 segna una stima tra il 10 e il 15% di scambi in più rispetto al 2015, con una prima parte dell'anno più dinamica rispetto all'ultimo trimestre e un 2017 partito comunque bene. A non essere ancora ripartiti sono invece prezzi che, negli ultimi 12 mesi, hanno perso ancora qualche punto percentuale, portando il gap dall'inizio della crisi ad oggi a -40%. «Con alcuni distinguo – spiega Giorgio Gervasi, agente Grimaldi – in centro, soprattutto nella parte storica e nei quartieri Salesiani o Partigiani, se l'immobile è a prezzo, lo si vende. Diversamente accade in periferia o su immobili di medio-basso pregio, dove

anche nel caso di un prezzo in linea con il mercato attuale, si fa fatica a chiudere la trattativa». I tagli che vanno per la maggiore in città sono i tre vani da 70-80 mq. Oltre al centro storico, la domanda si concentra sulle zone a limitrofe (Santa Rosa, San Lorenzo) per una disponibilità di spesa entro i 200mila euro. Salendo nella fascia dai 200 ai 350mila euro, sta tornando un po' di dinamismo sulle richieste di investimento in appartamenti dai 4 vani in su (solo se suddivisibili in più unità indipendenti, da affittare a una platea di studenti universitari). Oppure su interi stabili da 2 piani, per budget importanti (500-600mila euro), da affittare come appartamenti indipendenti con la formula degli affitti brevi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LECCE ZONA PER ZONA

Trend di mercato, prezzi al mq e canoni d'affitto mensili in euro (bilocali 60-70 mq) e e trilocali (80-90)

	DOMANDA	OFFERTA	USATO		NUOVO O RISTRUTTURATO		AFFITTI	
			SIGNORILE	MEDIO	SIGNORILE	MEDIO	BILOCALE	TRILOCALE
Centro storico	↗	↘	1.400	1.100	2.100	1.600	400	500
Mazzini	↗	=	1.500	1.200	2.200	1.700	420	530
Ferrovia	=	=	1.000	870	1.300	1.100	320	440
Rudiae	=	↗	970	840	1.200	1.050	300	400
Leuca	↗	↘	940	800	1.100	980	260	350
Santa Rosa	↗	=	970	820	1.150	1.000	280	360
Salesiani	↗	↘	1.050	900	1.400	1.150	340	460
Stadio	=	↗	960	840	1.200	1.050	290	400
Castromediano	↗	=	930	800	1.100	1.000	260	370
Aria Sana	=	↗	900	800	1.050	980	250	340
Villa Convento	↘	↗	870	700	970	900	200	310
Partigiani	↗	=	1.050	930	1.500	1.100	360	480
San Lazzaro	↗	=	1.100	950	1.600	1.200	400	500
Borgo Pace	↘	=	920	800	1.100	1.000	260	370
San Ligorio	↘	↗	960	840	1.200	1.050	280	390

FONTE: elab. su dati Fiaip, Gabetti, Reag, Re/max, Tecnocasa

FOCUS CITTÀ

Lecce, il nuovo si vende a fatica

I prezzi bassi rendono poco convenienti le riqualificazioni, a eccezione del pregio

di Paola Pierotti

Le nuove costruzioni o le riqualificazioni a nuovo stentano a reggere il confronto sul mercato residenziale leccese, dove l'usato si vende anche sotto i mille euro al mq. Fanno eccezione le operazioni di pregio nelle zone più richieste. Si conta ad esempio di riuscire a mettere sul mercato tra i 2.500 e i 3.500 euro/mq gli alloggi ricavati dal recupero dell'ex Palazzo delle Poste, acquisito da MR Investments e in attesa dell'ultimo via libera dalla Soprintendenza. «Vogliamo realizzare il complesso più esclusivo del Salento – spiega Vittorio Morelli che guida la società – forniremo servizi innovativi, dalla domotica nei singoli alloggi alla piscina sul roof garden in condivisione per i 31 appartamenti (da 50 a 270 mq i tagli previsti)». «Ma nella zona universitaria di San Pio, con condomini degli anni 70 si vende a 800 euro/

mq – dice l'architetto e imprenditore Alfredo Foresta –. Con la nostra impresa abbiamo demolito un villino degli anni 50 e ricostruito un edificio con 8 appartamenti a 1000 euro/mq. Ma abbiamo dovuto affittare le ultime due unità invendute». Aggiunge Andrea Montinari della Vestas Hotel&Resorts: «Marginalità minime ci sono anche nel settore turistico, se si considera che negli ultimi 6-7 anni è raddoppiata l'offerta. Abbiamo anche concluso da tre anni un centro commerciale e direzionale di 14mila mq in un'area con un interessante sviluppo residenziale, ma non siamo riusciti a locare tutti gli spazi».

Lecce fino all'ultimo ha conteso a Matera la candidatura a Capitale europea della Cultura 2019 e ha scommesso sul proprio brand, sul gioiello del centro storico, sul sole e sul vicino mare, ma senza ricadute tangibili in un progetto sistemico di rigenerazione urbana, dove tra l'altro l'architettura contemporanea è praticamente assente. Tanto che resta in fondo alla classifica della Qualità della Vita del Sole 24 Ore. Forse potrebbe cambiare la situazione la giusta combinazione tra i 18 milioni del Piano referie da poco assegnati – si punta sulla riqualificazione dei borghi – e il via libera al nuovo Prg (in attesa delle osservazioni previste dalla legge prima di approdare in consiglio comunale, che però è in scadenza).

«Si punterà sul recupero del patrimonio e, a livello sperimentale – spiegano dall'ufficio urbanistica del Comune – si prevede che tutte le aree di espansione vengano classificate come agricole, fin quando non ci sia la concreta possibilità di trasformazione». Già da ora per chi sceglie la via della demolizione e ricostruzione, il Comune garantisce un aumento di cubatura fino al 45%: «Al 35% concesso dal Piano Casa – specificano dal Comune – applicando il protocollo Itaca si potranno aggiungere bonus del 10% e del 5% per chi ottimizzerà il progetto e investirà sulle fonti rinnovabili». Dal 2010 l'amministrazione Perrone ha messo in atto «un importante piano alienando terreni e beni comunali, e portando a casa 30 milioni. Sono stati venduti alcuni fabbricati – dichiara Attilio Monosi, assessore con delega al patrimonio, al bilancio e all'edilizia residenziale pubblica – ma la sostanza è derivata dalla vendita di terreni, con numerose conversioni urbanistiche».

Tra le iniziative più interessanti c'è quella sviluppata dalla Leo Costruzioni per i Salesiani Flats, a 15 minuti a piedi dal centro. «In quest'area non si costruiva da tempo, il contesto urbano è favorevole, con servizi, scuole, abitato da professionisti – racconta Massimo Leo, titolare dell'impresa – siamo riusciti a realizzare tre palazzine con 36 alloggi, il cantiere è al 60% e già la metà delle unità

è stata piazzata a 2mila euro al metro quadro». Un altro esempio di riconversione, con demolizione e ricostruzione, è sviluppato da Re.De. Costruzioni guidata dal giovane imprenditore Carlo Caiffa: «A 100 metri da Piazza Mazzini, al posto di un palazzo degli anni 50 stiamo realizzando una trentina di alloggi di lusso con appartamenti che andranno sul mercato a cifre variabili dai 2.500 ai 3mila euro al metro quadro per gli attici». Re.De. è impegnata anche in un'altra area oggetto del piano di alienazione, vicino al centro sportivo Coni. Si tratta del Green Park con residenze immerse nel verde, in costruzione al posto di un ex parcheggio dismesso. Qui il cantiere è al 90% e le residenze sono sul mercato a 2.800 euro/mq.

Dopo le alienazioni del periodo 2010-2015, l'amministrazione con la Fondazione Patrimonio Comune dell'Ance ha studiato un'altra operazione innovativa per gestire attivamente il patrimonio pubblico. «Si tratta di un fondo immobiliare chiuso con Invimit, operazione da 60 milioni per convertire con destinazioni residenziali, turistiche, ricettive, commerciali e direzionali una ventina di immobili comunali», racconta Monosi. L'iter è avanzato, ma al momento il processo è congelato in attesa delle elezioni comunali che si terranno in primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Professionisti dell'Immobiliare



CENTRO - PIAZZA DELLA REPUBBLICA - ROMA



UFFICI IN LOCAZIONE
MQ 6.360 CIRCA, FRAZIONABILI

Classe energetica in fase di valutazione.

AURELIA - VIA DI VAL CANNUTA 250 - ROMA



UFFICI IN LOCAZIONE
MQ 17.700 CIRCA, FRAZIONABILI

Classe energetica G IPE: 65,00 Kwh/mc a

EUR MARCONI - LUNGOTEVERE GASSMAN 22 - ROMA



UFFICI IN LOCAZIONE
MQ 2.875 CIRCA, FRAZIONABILI

Classe energetica F IPE: 23,80 Kwh/mc a

tel. 06.890.26.757 ROMA, via Ezio 49
roma@ipi-spa.com www.immobiliareipi.com

In casa

ARREDAMENTO

Design «bio» e sostenibile

Il legno massello torna protagonista. Attenzione a tutte le fasi della produzione

di Antonella Galli

► Tra i prodotti icona lanciati all'inizio di quest'anno da Roche Bobois c'è una nuova edizione della libreria Legend, disegnata dieci anni fa da Christophe Delcourt e diventata un vero e proprio pezzo di culto. La particolarità di Legend risiede nel fatto che è realizzata in legno massello, senza alcuna parte metallica, e riproduce nella struttura a incastro e nell'estetica dei materiali la naturalità dei tronchi degli alberi. La scelta dell'azienda francese di rieditare Legend in due nuove versioni (Mix e Carbone), che accentuano ancor di più il suo aspetto naturale, dimostra come la sensibilità degli acquirenti verso gli arredi naturali ed ecologici sia aumentata negli anni, fino a divenire una vera e propria tendenza.

Il legno massello è il materiale principe di questa corrente di pensiero, che mette tra le priorità l'approccio sostenibile della produzione, gli aspetti naturali e salubri dei materiali, un design semplice, efficace, ma non privo di raffinatezza. Tra i produttori italiani che sin dalle origini hanno puntato sul legno massello c'è Accademia del Mobile, forte di una tradizione secolare di ebanisteria che è alla base delle nuove collezioni, tra design e linee classiche. In particolare, gli arredi in legno massello della N°1 Collection esprimono anche formalmente la filosofia naturale che li ha ispirati: le credenze e i pensili della zona giorno, i letti, i comò e i comodini della zona notte sono caratterizzati da frontali con cerchi concentrici scolpiti sulla superficie, che ricordano gli anelli di crescita degli tronchi. Un richiamo concettuale alla natura, e anche alla filosofia produttiva dell'azienda, che segue la materia prima sin dalla scelta dei tronchi ancora verdi, di cui utilizza solo il durame

(la parte più interna), fino al taglio e all'essiccazione, che elimina quasi tutta l'umidità interna. Le calde varianti di colore di N°1 Collection sono ottenute grazie a tinteggiature con terre rare ed acqua.

La scelta esclusiva del legno massello e l'attenzione a processi di produzione ecologica sono i cardini del successo dell'austriaca Team 7. Il suo più recente progetto riguarda una nuova modalità di trattare il legno, per ottenere una tinta scura oggi molto attuale e che solitamente deriva dall'applicazione di vernici. Il nuovo procedimento ideato insieme all'Università BoKu di Vienna (Università di Risorse Naturali e Scienze della Vita) ha dato vita al Rovere Moka naturale, che conserva la superficie a poro aperto e tutte le proprietà positive presenti nelle essenze naturali, come la capacità di respirare e regolare l'umidità dell'aria, l'azione antibatterica e antistatica. La nuova essenza sarà disponibile nel 2017 per le collezioni di contenitori Cubus Pure, per i tavolini Lux e Lift e per il tavolo Tak. Per creare mobili naturali, però, non esiste esclusivamente il legno: le sperimentazioni più recenti indagano l'utilizzo di materiali alternativi come la canapa. È il caso di Cocò&Design, primo progetto al mondo nel settore dei mobili per bambini che utilizza un composto di canapa abbinato a uno speciale legante completamente naturale. Gli arredi, firmati dall'architetto Roberto Galantino, sono culle, lettini montessoriani, scrivanie e poltroncine, sgabelli modulari e componibili privi di colle e parti metalliche, con strutture unicamente ad incastro.

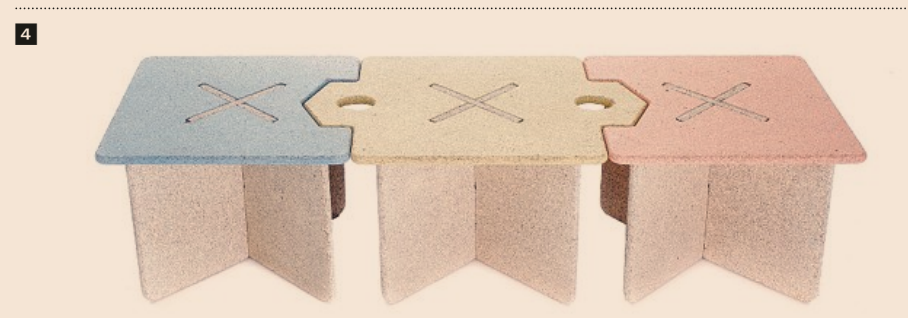
A venire in aiuto all'ecologia domestica non sono solo i prodotti, ma anche i processi virtuosi applicati a prodotti: come il sistema Water Saving che Azzurra, azienda di arredobagno in ceramica, ha applicato a otto collezioni di sanitari. Lo scopo è di diminuire drasticamente il consumo di acqua potabile dovuto agli scarichi igienici: grazie a Water Saving, lo scarico monoflusso garantisce un impegno di 3 litri d'acqua per ottenere la pulizia totale, rispetto ai 9 litri consueti. Un primato assoluto che ha permesso ad Azzurra di ottenere la certificazione European Water Label con la miglior performance possibile in termini di risparmio idrico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARMONIA NATURALE

1. Accademia del Mobile, N°1 Collection in legno massello, linea notte
2. Roche Bobois, libreria Legend, nuova versione Mix, design Christophe Delcourt
3. Team 7, sistema Home Entertainment in legno naturale ventilato Cubus Pure
4. Casa&Coco, sgabello-panca per bambini Puzzle, in composto ecologico di canapa



ELETTRODOMESTICI

Il robot da cucina non è solo di moda

di Paola Guidi

► Li usano gli chef, li incensano i blogger e così, da elettrodomestici professionali o semiprofessionali sono diventati alleati efficientissimi della casalinga/o che vuole ottenere ottimi risultati senza faticare troppo. Parliamo dei robot, dei food processor, di quegli apparecchi un po' ingombranti, molto potenti e veloci che compiono realmente un sacco di lavori "pesanti" nella preparazione dei cibi. E, da qualche anno, sono anche in grado di passare direttamente a cucinarli imitando, chi più chi meno, il famosissimo Bimby di Vorwerk, venduto, come è noto, da dimostratrici nel circuito dei privati. I modelli in vendita sono molto diversi, in base al tipo di risultato che si desidera ottenere e anche i prezzi sono decisamente diversificati, da un minimo di 100 euro circa sino a versioni sofisticate, connesse e semiprofessionali che superano i mille euro. Ecco che cosa occorre sapere prima di scegliere un apparecchio che sia davvero utile e che non venga chiuso in qualche cassetto o pensile e lì dimenticato.

I robot possono essere di tre tipi: multifunzione o food processor, il robot che cucina e quello che impasta. Nel primo caso si tratta del classico elettrodomestico con diversi accessori per affettare, tritare, mixare, montare, emulsionare in una contenitore spesso di acciaio inox e di capacità notevole (a partire da almeno 2 litri). Il secondo aggiunge a queste funzioni quella della cottura che in alcuni casi può essere anche a vapore e può essere dotato di diversi contenitori per effettuare le differenti lavorazioni: stufare, friggere, bollire e così via. Il terzo tipo di robot è specializzato nel mescolare a lungo e in modo omogeneo impasti anche densi per dolci, pasta, pane e pizza. La capacità del contenitore dove lavora di volta in volta il coltello affettatore, la frusta o l'elica emulsionante andrebbe scelta in base al tipo di lavori e di ricette che l'utente usa fare in cucina. Un esempio: il grande classico robot

impastatore Artisan di Kitchen Aid, costoso, è adatto a chi ama fare spesso il pane, la pasta per la pizza, i dolci. Il movimento cosiddetto "planetario" è in grado di impastare a lungo e omogeneamente qualsiasi impasto, senza surriscaldarsi. Chi invece vuole una cucina molto "svelta" sceglierà un food processor come quello di Kenwood, che mentre affetta e sminuzza, contemporaneamente cuoce. Così in poco tempo è possibile preparare diversi piatti magari in piccole dosi per variare il più possibile la dieta. Per la famiglia vegetariana o vegana, spesso crudista, è da preferire il robot che riesce a tagliare, affettare e tritare verdure di qualsiasi tipo senza sfiarle, facile da smontare e smontare. Ad esempio Magimix che ha inventato il food processor, ha un robot che, con un ingombro ridotto, accontenta chi segue queste diete molto salutari: è in grado di preparare smoothies energetici in tempi molto veloci. Vento, un apparecchio di Bugatti molto ben disegnato ed è elegante, ha un'app per chi vuole attenersi a una dieta completamente vegetariana o vegana ma saporita. Moulinex ha lanciato un robot connesso, iCompanion con la gestione delle ricette e video che insegnano passo dopo passo all'utente che cosa occorre fare; e, volendo, gli utenti possono scambiarsi ricette, inviano foto e video sul social network.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Kitchen Aid. Artisan, impastatrice con planetaria da 4,8 litri; a partire da 470 euro

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

ForumPiscine - ForumClub - BOLOGNA FIERE, 16-18 febbraio 2017

Apre a Bologna la Fiera B2B su Fitness, Wellness, Piscine e Spa

150 espositori per oltre 16.000 mq di area espositiva sono i numeri del ritorno alla versione classica di ForumClub-ForumPiscine, in programma all'interno del Polo fieristico bolognese dal 16 al 18 febbraio 2017. In arrivo da Austria, Belgio, Cina, Francia, Germania, Israele, Olanda, Portogallo, Regno Unito, Slovenia, Spagna, Stati Uniti e, naturalmente, Italia, le aziende presenteranno il meglio dell'innovazione tecnologica, della manifattura e delle attrezzature per fitness club, piscine, Spa, aree benessere, impianti termali e tanto altro.

GLI EVENTI

Ricchissimo il calendario degli eventi: per l'edizione 2017, oltre al ritorno di Spatech, il percorso dedicato a chi vuole allestire un'area benessere completa ed efficiente, e di Archi-Lounge, vetrina per architetti e progettisti, arriva per la prima volta a ForumClub-ForumPiscine la mostra Surfaces: pietre e ceramiche saranno protagoniste di un'esposizione sulle eccellenze dell'artigianato e del Made in Italy applicati al mondo delle piscine, allestita nel

padiglione 19 su progetto espositivo dell'architetto Lorenzo Zanetti. I visitatori potranno andare alla scoperta di modi nuovi di pensare e utilizzare i diversi materiali per rivestimenti, finiture e bordo piscina con risultati pregevoli per qualità ed efficienza. Novità 2017 è anche il Functional Lab, l'iniziativa nata per valutare presente e futuro del movimento funzionale, tipologia di allenamento che negli ultimi anni si è conquistata fette sempre più significative di mercato.

IL CONGRESSO

Torna a ForumClub-ForumPiscine il Congresso internazionale, con più di 50 speaker italiani e stranieri per circa 800 partecipanti per la formazione degli operatori del comparto. Sempre più qualificati e qualificanti anche gli incontri del programma open come, il secondo anno del Convegno organizzato in collaborazione con Federterme, l'incontro sui Parchi Acquatici promosso da ANEVS e la giornata di approfondimento sulle Spa.

INFORMAZIONI UTILI

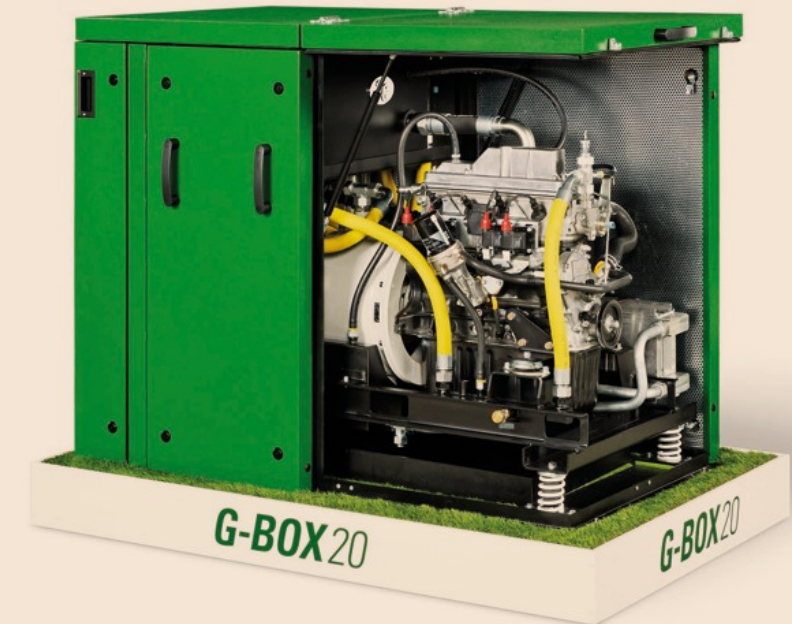
ForumClub-ForumPiscine - INGRESSO GRATUITO

Fiera di Bologna e Palazzo dei Congressi
piazza Costituzione, 6 - Bologna
giovedì 16/02 e venerdì 17/02: 9.00 - 18.00
sabato 18/02: 9.00 - 17.00

Elenco espositori, programma completo e accreditato online su: www.forumpiscine.it e www.forumclub.it



2G. Fornitore di energia del futuro. g-box 20 e g-box 50 di 2G Italia: la risposta per un risparmio garantito



2G Italia Srl conta circa 130 motori installati alimentati a gas naturale e biogas con livelli di efficienza complessiva media di oltre il 90%. Tra i performanti cogeneratori alimentati da motori a gas naturale distribuiti dall'azienda vi sono la g-box 20 e la g-box 50. Il primo monta un motore Toyota da 4 cilindri con un ridotto consumo di combustibile, un intervallo di manutenzione di 6.000 ore di funzionamento e un rendimento glo-

bale di oltre il 102%. La g-box 50 invece permette una riduzione del 55% di CO₂ e un rendimento globale del 103%. Piscine, scuole ed Università, case di cura ed hotel, oltre alle industrie alimentare e del commercio, sono solo alcune delle aree di utilizzo di questi cogeneratori. Alta qualità e grande risparmio sono le caratteristiche primarie di questi impianti. www.2-g.it
Forum Piscine: Pad. 19 - stand A34

GEORG FISCHER, acqua di alta qualità per il consumo umano perchè "prevenire è meglio di curare"



La qualità dell'acqua è una questione socialmente ed economicamente strategica: la risorsa potabile scarseggia e i costi di trattamento crescono; non sempre quello che beviamo dopo il contatore è "potabile", a volte veicola anche patogeni. Tale situazione non è riscontrabile solo in ambito civile ma spesso si amplifica nel mondo delle piscine e del wellness. Georg Fischer, nota multinazionale specializzata nel trasporto e trattamento di fluidi, da

anni supporta i tecnici sviluppando soluzioni sinergiche, multi-barriera, anche retrofit per preservare la qualità dell'acqua, dal produttore sino al consumatore finale. Georg Fischer suggerisce quindi sistemi per la prevenzione grazie ad una gamma prodotti specifica e non solo cure compensative che a volte sono seguite da danni incommensurabili. www.gfps.com/it
Forum Piscine: Pad. 19 - stand A34

MYRTHA POOLS, leader in piscine pubbliche e da competizione. Piscine per hotel e parchi acquatici



Myrtha Pools. Nel Centro sportivo Hallenbad Buchholz, Svizzera, la piscina indoor Myrtha Pools di 51,55 x 25 m. con una speciale parete mobile sdoppiabile, sistema omologato FINA, che trasforma la vasca in uno spazio polifunzionale in cui poter svolgere, contemporaneamente, diverse attività.

Le piscine Myrtha Pools vengono realizzate con la Tecnologia Myrtha®: si tratta di un sistema modulare esclusivo che utilizza pannelli in acciaio inox, con uno strato di PVC di elevato spessore e durezza laminato ad alta temperatura, e arricchito con finiture di pregio quali ceramiche e mosaici vetrosi resistenti all'acqua. La tecnologia Myrtha garantisce la massima affidabilità e robustezza del-

la struttura e il massimo grado di impermeabilizzazione. Nata come vera e propria alternativa alle tradizionali tecnologie per la costruzione di piscine, Myrtha fornisce la soluzione ideale per superare le numerose limitazioni imposte dalle strutture in cemento armato e dalle normali piscine prefabbricate. Tel. 0376 94 261
www.myrthapools.com